



Suor Laura Parisi

Una vera discepola
di Gesù Eucaristico

— Suor Lura Parisi —

Suor Laura Parisi

Una vera discepola
di Gesù Eucaristico

Una vera discepola
di Gesù Eucaristico

Suor Laura Parisi

a cura della Congregazione delle
“Suore Discepole di Gesù Eucaristico”

PREFAZIONE

Quando la Madre Angelica, nell'agosto del 1982 rifiutò la conferma a Superiora Generale della Congregazione che il Capitolo con voto unanime le aveva offerto e tutta la Congregazione ardentemente desiderava, essa affermò che si sentiva chiamata a compiere un altro servizio: quello di raccogliere il ricco patrimonio spirituale della nostra Famiglia religiosa.

Un primo saggio del lavoro cui essa si è accinta subito con grandissimo amore lo abbiamo letto sul nostro Bollettino, dove è stato già presentato il primo capitolo della storia della Congregazione.

Ora essa ci offre un altro dono che viene a soddisfare un vivo desiderio che noi Discepoli ci portiamo in cuore sin dal lontano 1951: il profilo della carissima Suor Laura, la Discepola che nella sua vita ha realizzato pienamente quell'ideale di vita eucaristica che era il sogno del Venerato Padre Fondatore. E fu proprio il Padre che, dopo la morte di Suor Laura avvenuta il 17 maggio 1951, raccolse i suoi scritti e le testimonianze delle Suore, suggellò tutto in un pacco che, per sua espressa volontà, doveva essere aperto solo dopo alcuni anni dalla sua morte. Tutto questo materiale la Madre Angelica ha utilizzato per tracciare il profilo di Suor Laura.

Il Signore era stato larghissimo di doni con questa nostra sorella. La vocazione alla vita religiosa che essa accolse non senza lotte, perché le sembrava contraria alla sua natura esuberante e bisognosa di piena libertà, potenziò mirabilmente le sue doti eccellenti. Essa maturò rapidamente il suo altissimo ideale e fu chiamata dal Signore quando la Congregazione tutta guarda- [pag. 006] va a lei con fiducia e speranza per il suo avvenire. Le vie di Dio non sono le nostre vie!

In questo anno in cui il Signore ci fa il dono delle Costituzioni rinnovate, la figura di Suor Laura ci viene offerta come il più bel commento alla nostra Regola di vita.

Suor Laura è stata la vera Discepola di Gesù Eucaristico, perché ha incarnato pienamente "il comandamento dell'amore e il gesto di servizio compiuto da Gesù nell'Ultima Cena".

La presentiamo alla Congregazione con la certezza di far cosa molto gradita a ciascuna Discepola e con la speranza che essa voglia ottenerci dal Signore la grazia di saper amare come essa ha saputo amare.

Suor Maria Antonietta Mignella
Superiora Generale D.G.E.

CRONOLOGIA

GIULIA PARISI in Religione SUOR LAURA

- 1901** — 26 marzo nasce a Napoli da Felice e da M. Michela Procida
- 1901** — 3 aprile è battezzata a Napoli nella Parrocchia della SS. Trinità alla Cesarea
- 1911** — 8 maggio è cresimata a Roma nella Basilica di S. Giovanni in Laterano
- 1917** — 12 giugno è abilitata all'insegnamento della Scuola Elementare
- 1921** — dicembre si laurea in Lettere al Magistero S. Orsola di Napoli
- 1929** — 11 ottobre entra nella "Congregazione delle Discepole di Gesù Eucaristico" a Tricarico
- 1930** — 16 maggio fa la vestizione religiosa
- 1931** — 24 maggio emette la prima professione religiosa
- 1934** — 3 settembre emette la professione perpetua
- 1931** ottobre — 3 settembre **1934** a Tricarico — Casa di S. Chiara insegna lettere nell'istituto Magistrale
- 1934** 4 settembre — 31 luglio **1946** a Boiano — Istituto Amatuzio — Superiora e insegnante nella scuola Magistrale
- 1946** — 14 agosto è eletta dal Capitolo "Vicaria Generale"
- 1951** — 17 maggio ore 10 spira santamente nel Signore a Napoli nella Clinica Villa delle Querce

[pag. 007]

[pag. 008 bianca]

[pag. 009]

IN FAMIGLIA

“Gesù, fissatala, l'amò...”
(Mc 10, 21)

[pag. 010 bianca]

[pag. 011]

Eravamo cinque sorelle. Lei era la terza. Nella famiglia era centro di vita e di affetto.

Mi dicevano che da piccola aveva un temperamento prepotente ed impetuoso. Se contraddetta, stringeva i pugni, si arrossiva in viso e... protestava.

Dopo, la ricordo sempre molto vivace, sensibilissima, intelligente, affettuosa con tutti.

C'era in lei un entusiasmo, che diventa stupore, per tutte le cose belle e buone: la natura, le ricchezze umane, l'arte in tutte le sue forme, la poesia, la musica, i monumenti.

I suoi studi furono fatti così: di entusiasmo in entusiasmo; di stupore in stupore. La storia non la studiava: la viveva, col patriottismo così vivo in quegli anni ancora risorgimentali.

La letteratura la sentiva dentro.

Tutto diveniva in lei vita che si irradiava.

Non la ricordo applicata allo studio.

La ricordo accanto a me, ancora tanto piccola, che potevo percepire non il senso di quanto mi diceva, ma solo il calore del suo entusiasmo: mi leggeva le poesie più belle; mi cantava i canti patriottici; mi raccontava la storia dei nostri eroi; mi faceva vedere tutte le cartoline da lei raccolte con i ricordi della famiglia reale o di episodi della nostra storia d'Italia.

[pag. 012]

E quando era arrivata a commuovermi, ne restava soddisfatta.

Ma non era solo con me.

Se ne andava anche in cucina, dalla ragazza che ci aiutava ai servizi di casa, a leggerle i canti di Dante.

E, in una piccola terrazza del nostro appartamento a Roma, improvvisava la scuola per i bambini del palazzo. Era il suo gioco preferito: fare la maestra!

Poteva avere allora non più di quindici o sedici anni.

C'eravamo trasferite da poco a Napoli, quando - lei aveva appena vent'anni - morì improvvisamente mio padre.

Dopo due anni, anche improvvisamente, morì a soli cinquantaquattro anni, la mamma, a cui lei era legatissima e somigliava anche tanto fisicamente.

Allora tutto cambiò nella famiglia: la vita, lo stile, le abitudini.

La sua gioia spontanea si maturò nel dolore; la sua capacità di amare si arricchì e divenne maternità, con una eccezionale capacità di dono.

Nel frattempo ultimò i suoi studi universitari, con una tesi di laurea, a cui

s'impegnò moltissimo e che l'aiutò a crescere nella fede e nella sensibilità religiosa: "La Vergine nella poesia popolare, latina e volgare prima di Dante". Le riuscì così bene che gliela fecero pubblicare.

E poi cominciò per lei, con le lezioni private e con l'insegnamento presso Istituti religiosi, l'esperienza educativa, a cui era naturalmente tanto inclinata.

Un'esperienza ricca di rapporti umani con i suoi alunni, che le volevano tanto bene e che lei seguiva come amica e sorella.

Un rapporto di amicizia che penetrava anche in famiglia.

Anche qui la scuola era vita e partecipazione di vita.

Di temperamento distratto, per niente sistematico, ma

[pag. 013]

sempre aperto a godere di ogni cosa bella e buona, sapeva partecipare con gioia agl'incontri in famiglia e tra amiche e le piaceva esprimere, con piccoli doni ed attenzioni, il suo affetto per tutti.

Fu un evento importante per lei e per noi il suo primo guadagno:

- Che ne farai?

- Comprerò la sedia a dondolo!

Quella sera però non pensò a sè.

Con quel primo guadagno... di quei tempi, pensò a comprare un regalino per ciascuna sorella: voleva tornare a casa con le sue sorprese!

Però arrivò con una sola sorpresa: aveva dimenticato i vari pacchetti nei negozi per cui era passata...

Tutto finì con una risata.

Quei pacchetti li recuperò.

Ma non recuperò l'orologio d'oro che le era stato regalato come prima ricompensa di una lezione privata e che le fu rubato nel tram col taglio della cinghietta, senza che se ne accorgesse.

Le sue distrazioni erano tante e servivano a rendere più lieti i nostri incontri familiari.

Dopo la morte dei genitori, ci fu in famiglia un cammino nuovo nella vita religiosa ed apostolica.

Olimpia, la secondogenita, che faceva anche un po' da capo-famiglia, perché Maria, la prima, insegnava fuori Napoli, si dette a una vita d'intensa pietà, guidata spiritualmente dal Padre Salvatore Cavallo.

Partecipava alle adunanze della G[iuventù] F[emminile] nel circolo di Piedigrotta, che viveva con entusiasmo quei primi anni di A.C.; collaborava con grande impegno alle iniziative caritative delle Dame di S. Vincenzo e, nascostamente, si preparava ad una scelta radicale.

[pag. 014]

Essa incontrò la "Madre" - la Sig[nori]na Linda Machina - prima che partisse per Tricarico, poi a Calvizzano fece grande amicizia con le sue sorelle, in particolare con Clotilde e, nell'estate del 1925, un anno dopo la morte della mamma, e un anno dopo la prima professione delle Discepole, andò per una

visita a Tricarico. Tornò a settembre entusiasta e decisa.

Il 4 ottobre - era già tutto stabilito - sarebbe partita definitivamente.

Fu per noi tutte una sorpresa e una nuova, grande sofferenza.

Ma quella che più ne risentì e che la ostacolò fu proprio Giulia, che nella vita religiosa vedeva allora una struttura opprimente.

- Vedi quelle sedie tutte ordinate e sempre al loro posto? - mi aveva detto un giorno, parecchi anni prima, in un parlatorio di Suore.

- Non le posso vedere. Mi danno fastidio.

Ebbe paura per Olimpia che si trattasse di un entusiasmo passeggero e le scrisse invitandola a riflettere, a prendere tempo. La mise un po' in crisi.

Fu il Padre Fondatore che la rassicurò - Non temere, le disse, parti. Il Signore ti chiama e le tue sorelle non solo non ti ostacoleranno, ma ti seguiranno...

Il 4 ottobre 1925 partì. Dopo pochi mesi divenne: "Sr. Immacolata".

Il 15 settembre 1926 emise la prima professione tra le Discepole di Gesù Eucaristico.

Per le feste pasquali del 1926, quando Sr. Immacolata era Novizia, Giulia e Bianca fecero il primo viaggio a Tricarico.

Dopo pochi giorni ricevetti una cartolina: - Qui tutto è bello. Le Suore sono allegre ed accoglienti. La Madre è

[pag. 015]

simpaticissima, ma... questa vita a suon di campanelli, è insopportabile!... -

E Giulia ritornò alle sue attività di famiglia e di scuola a cui ora si era aggiunta anche la partecipazione al circolo di G[iuventù]. F[emminile] di Piedigrotta. Ci si trovava bene, perché era un ambiente aperto, vivo, con un gruppo molto affiatato.

Le iniziative apostoliche le piacevano e ne diventava animatrice, però senza impegni che la vincolassero, senza regole di vita che le togliessero la libera scelta, proveniente da sue personali convinzioni.

Aveva sperimentato anche lei la direzione spirituale di Padre Cavallo, che stimavamo come vero uomo di Dio. Ma non fu possibile per lei. Non era lo stile adatto alla "sua" personale grazia.

Quando, dopo alcuni anni, andammo ad abitare a Via Salvator Rosa, trovò alla Cesarea un altro centro assai fervente di A[zione]. C[attolica] e vi partecipò con entusiasmo.

Anche qui vennero gli inviti:

- Perché Giulia non viene alla Messa tutti i giorni? - Cominciava allora la pratica della Comunione quotidiana.

- Non mi sento, rispondeva - sono abituata ad alzarmi più tardi, a prendere il caffè a letto... -

Era solo una difesa.

Ma le visite a Tricarico continuarono.

C'eravamo incontrate col Padre una prima volta alla Cesarea, subito dopo la partenza di Olimpia, nel novembre

1925. Poi lo avvicinammo in particolare quando andammo a Tricarico per la professione, il 15 settembre 1926. Credo che d'allora cominciarono per Giulia quei rapporti spirituali che poi divennero una vera direzione.

Era la direzione illuminata, sapiente, dolce, paziente, di cui lei aveva bisogno: quella direzione che non preveniva, ma seguiva la grazia; che non imponeva, ma stimolava la

[pag. 016]

risposta con un rispetto eccezionale per ciascuna persona e con una intuizione psicologica perspicace, ma così profonda, che si nascondeva in un atteggiamento costante di silenziosa e quasi bonaria semplicità: pochissime parole, che irradiavano una luce eccezionale.

Non conserviamo la corrispondenza di quei tempi. Ma è certo che il Padre fu lo strumento di cui Dio si servì per convertire a sé l'anima irrequieta ed esuberante di Giulia.

Al principio godeva solo di non aver perduto nessuna libertà: vestirsi secondo il suo gusto, leggere i libri che desiderava; frequentare gli ambienti che le erano graditi. Nessuna proibizione. Nessuna restrizione.

Fece pure, in quell'epoca, una breve esperienza di fidanzamento, che non la soddisfece per niente. Dopo pochi mesi — fu un giovedì santo — ruppe quel legame e si sentì più libera ancora.

Di vocazione religiosa non ne voleva sentir parlare.

Da quando erano iniziati i rapporti con Tricarico, era subentrato un altro sentimento: aveva paura; paura che si pregasse a tale scopo, paura che la si volesse attirare. E si difendeva

Le piaceva passare dei giorni a Tricarico. Voleva molto bene alla Madre, si sentiva amica di tutte le Suore.

Le piaceva divertirsi con loro e farle divertire con le sue birichinate: disturbarle in tempo di silenzio, nascondersi magari sotto il tavolo di refettorio, cantare le canzoni napoletane.

Le piaceva pure pregare con loro.

Ma... Suora?... Mai!

Fu nel 1928.

Ritornò la sera da Tricarico.

Io l'attendevo.

[pag. 017]

Mentre recitavamo insieme le preghiere della sera, inginocchiate accanto ai nostri lettini, le domandai:

- Hai sempre paura della vocazione? —

- No, mi rispose, non ho più paura ho capito che se la vocazione viene, si è veramente felici. —

Fu in quel periodo che scrisse alla Madre:

“Non ho mai, come questa volta, sentito il distacco da Tricarico, distacco, che

del resto in me non è avvenuto ancora, perché senza esagerazione le dico che più giorni passano e più sono vicina a loro, in ogni ora, in ogni momento della giornata... Mai ho provato tanta mestizia, come ne provai questa volta durante il viaggio e ancora qui in tanti momenti; eppure le confesso che anche in tale mestizia sento una profonda e viva serenità, mi sento così abbandonata nelle mani di Dio, così fiduciosa in Lui e desiderosa di fare solo la sua volontà, che tutte le cose, che possono pure dispiacermi, non mi turbano. Ed è forse una grazia di Dio questa tranquillità del mio spirito, che mi permette di apparire serena ed indifferente alle mie sorelle, che si sarebbero certo preoccupate di qualsiasi segno di agitazione...

Come mi piacerebbe poter vivere sempre così, potermi sentire Dio sempre vicino, in qualsiasi atto, in qualsiasi momento della mia vita... Come allora le difficoltà si appianerebbero ed anche le avversità si sopporterebbero con facile rassegnazione... Ma io ho tanta poca fiducia in me stessa, mi sento così debole, così incapace di fermezza e di costanza, che pur essendo contenta di questo stato presente, temo dell'avvenire... Ora ho troppo vivo il ricordo dei giorni passati tra loro, dei pensieri così delicati e così buoni, che Lei con tan-

[pag. 018]

ta dolcezza ha saputo fare scendere nel mio animo, che me ne sento tutta presa ed ho vivissimo il desiderio di metterli in pratica, di poter vivere davvero come a Lei piacerebbe, come il Signore vuole...

È la prima volta che sento una certa confidenza in Dio, che sento bisogno di Dio e che mi ci trattengo volentieri e sento anche la volontà di farlo ancora, a qualsiasi costo, di potergli dare un attestato di costanza, di sapermi mostrare delicata con Dio...

È una cosa questa, a cui non avevo mai pensato, io, che pure ho sempre usato ed uso tante delicatezze con le amiche, con le sorelle, con le persone che mi sono care. Col Signore ho finora agito solo per un senso di dovere...

Non so se quanto provo ora è l'effetto di un'impressione momentanea o il frutto di un mutamento vero del mio spirito; certo mi sento cambiata... Ed ora, da lontano sento più forte l'attaccamento a S. Antonio, vi penso continuamente, vagheggio in certi momenti la speranza di potervi un giorno venire anch'io... il desiderio di potermi dare tutta al servizio di Dio, comunque Egli vorrà... Né mi spaventano più quegli ostacoli che pure in questi giorni ho sempre considerati; pare che la lontananza li abbia ottenebrati e non mi faccia vedere che il bello. Né provo alcun attaccamento speciale al mondo, pur non avendo certo quel distacco profondo, assoluto, che dovrei sentire...

Saranno impressioni, queste?... Non lo so... né mi meraviglierei se passassero, ma ve le ho dette, perché tale è il mio stato d'animo in questo momento, perché la considero come una madre e perché lei sa capirmi... ”

[pag. 019]

Aveva incontrato Gesù... e si era innamorata di Lui...

Cominciò per lei la “vita nuova».

Il suo stupore divenne stupore delle “meraviglie di Dio”, che si riflettono nelle creature.

Il suo entusiasmo fu l’anima della scelta “nuova” per un ideale in cui si racchiudevano tutti gli ideali che l’avevano affascinata fino allora.

E nell’amore totale ed esclusivo di Cristo la sua verginità consacrata divenne maternità feconda, in una donazione di sé ogni giorno più generosa.

La sua sete di libertà trovò la sorgente vera della libertà interiore che è la più grande ricchezza della vita.

Si preparò nella preghiera e nel silenzio, offrendo nel segreto del cuore il sacrificio di un distacco che le costò immensamente.

Ora sì, era pronta alla sveglia del mattino, per rispondere gioiosa alla chiamata dello Sposo.

L’incontro eucaristico nella Messa, nella Comunione, nell’adorazione, era un richiamo che risuonava dentro come esigenza profonda del suo spirito.

E si prolungava mentre, serena e silenziosa, preparava con le sue mani il semplice corredo alimentando ogni tanto lo spirito con qualche versetto della “Imitazione di Cristo».

Partì l’11 ottobre 1929.

Aveva 28 anni.

[pag. 020 bianca]

[pag. 021]

A TRICARICO

ottobre 1929 - settembre 1934

*“Chi vuol venire dietro a me
rinneghi se stesso...”*
(Mc. 8,34)

[pag. 022 bianca]

[pag. 023]

La famiglia delle Discepolo aveva allora appena sei anni di vita: una vita “nuova”, che portava i segni profetici ed attraenti del carisma di fondazione: fraternità e semplicità; gioia ed entusiasmo per la propria vocazione; una gara generosa nel sacrificio a cui l’ambiente estremamente povero e disagiato offriva il quotidiano esercizio.

Il Convento, bellissimo nella sua struttura, era ancora semidiroccato e privo di ogni attrezzatura: il portico e le finestre aperte a tutti i venti, i pavimenti sconnessi, la mancanza di acqua e di qualsiasi genere di riscaldamento richiedevano un impegno di mortificazione vissuto ora per ora.

Il numero delle Suore era arrivato circa a cinquanta e ogni giorno c’erano richieste di nuove aspiranti; tutte erano gioiose di adattarsi in ogni modo e di donarsi al lavoro per la pulizia della casa e in cucina, per tirare l’acqua dal pozzo e per impastare il pane, per coltivare la terra e per accudire agli animali: un lavoro che scaturiva dalla preghiera e dalla vita interiore e che si trasformava in offerta di adorazione e riparazione.

Il centro del Convento era la grande chiesa francescana dedicata a S. Antonio, in cui si vivevano le ore più belle di prolungata preghiera e dell’adorazione eucaristica che era già mantenuta a turno nel giorno e nella notte.

La comunità era animata dal fervore eccezionale della Madre, che precedeva tutte nella preghiera, nel lavoro, nel

[pag. 024]

sacrificio. Essa aveva la capacità di mantenere l’unione dei cuori con la sua grande ricchezza di umanità e di maternità e sapeva guidare la comunità nella via di perfezione con energia, fermezza e coraggio.

Il cammino di ogni giorno era sorretto e illuminato dalla sapienza del Padre. Per quelle sue figliuole, egli vagheggiava un ideale sublime di santità eucaristica che trasfondeva goccia a goccia con la testimonianza della sua vita, con l’incessante preghiera, con il consiglio illuminato, con le brevi e profonde esortazioni e soprattutto con la direzione spirituale personale, il dono per eccellenza a lui concesso dallo Spirito, di cui era canale e strumento docilissimo. Quale ricchezza di Dio in tanta povertà!

POSTULANTE

In questo clima Giulia iniziò il cammino “nuovo” della sua vita: contemplò con stupore l’ideale altissimo a cui doveva tendere; sentì nel profondo il suo nulla ed elevò il cantico di lode al Signore per il dono della vocazione eucaristica.

*“Sento una gratitudine così grande per il mio Dio
una commozione così profonda, che non so esprimerla...
Che io non dimentichi mai le grazie ricevute, quelle che hanno avuto le mie
sorelle, le persone che mi sono care... che possa in tutta la mia vita manifestare*

al mio Dio la mia gratitudine...

Quanti anni, o mio Signore ho passato nella tiepi-

[pag. 025]

dezza, in una vita quasi inutile per Te... Eppure Tu mi hai aspettata. Oggi la tua grazia mi ha vinta. Da ora in poi neppure un istante dovrà essere perduto senza che io lo consacri a Te.”

(appunti spirituali postulato)

Il 31 dicembre di quell'anno di grazia 1929 sintetizzava così i suoi propositi:

“Passerò questa giornata in grande raccoglimento, in ispirito di amore e gratitudine per Dio, riflettendo alle grazie ricevute in quest'anno; esso è stato veramente per me un anno di grazie... La mia vita spirituale potrebbe veramente cominciare a contarsi da questo. Dovrò fare in modo che alla fine di ogni anno abbia fatto almeno qualche passo avanti nella virtù e che mai io debba dire di me, quello che è detto nell'Imitazione “Al principio della mia conversione ero più fervorosa di ora”.

I propositi per il nuovo anno saranno: studio dell'uso del tempo; studio assiduo della Regola per poterne penetrare lo spirito per poter fare una vita non comune nell'ordine comune. Generosità sempre maggiore nel corrispondere ai disegni di Dio, maggior confidenza, più cura nel fuggire tutta l'ansietà spirituale.”

Erano gli anni in cui il Padre elaborava alla luce dello Spirito il testo delle Costituzioni, che, dalla prima bozza del 1927 e dalle prime copie del 1929 doveva arrivare alla bozza stampata del 1933, base e radice di tutte quelle che vennero dopo.

Giulia, fin dal postulato e noviziato, partecipò insieme con il Padre e la Madre e con un gruppo delle prime suo-

[pag. 026]

re al lavoro di revisione del testo. Fu un lavoro che la impegnò molto nei primi anni della sua vita religiosa e poi sempre, perché proprio nell'arco di quegli anni ci furono le varie tappe per l'approvazione pontificia, fino a quella definitiva, che lei non arrivò a vedere.

Questa fu una delle grazie più grandi da lei ricevuta: quel contatto continuo con il Padre, quell'attingere direttamente da lui la pura spiritualità eucaristica, che anelava trasmettere alla sua Congregazione, gliene fece penetrare ed assimilare l'essenza che diventò vita della sua vita.

Comprese allora che il cammino eucaristico è un cammino “a ritroso”, in cui più che lo sforzo per progredire conta l'impegno per diminuire, spogliarsi, distaccarsi, svuotarsi: è il cammino della liberazione interiore: “Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso”...

Lo comprese sin dal primo giorno e lo visse con un crescendo d'amore fino all'ultimo istante, fino al “consummatum est” della sua intensa giornata terrena.

Un impegno a scendere più che a salire, perché è giù nella valle che s'incontra Cristo e si è trasfigurati da Lui e in Lui.

L'umiltà fu perciò il suo anelito incessante fin dai primi mesi del postulato:

“Devo desiderare di essere umile; amare per quanto dipende da me, di rimanere nascosta, cercare la compagnia delle più umili, cercare le occupazioni più umili. Devo convincermi che sono nulla, che senza la grazia di Dio non potrei nulla ma in Lui posso tutto.

Penso che se veramente diventerò umile diventerò anche santa, perché non guardando più a me stessa porrò tutta la mia speranza in Lui. Se penso la mia vita, [pag. 027]

a qualche dote naturale, all'istruzione, devo riconoscere che tutto ho ricevuto... Se poi penso alla mia vita spirituale, la grazia divina appare molto più copiosa... Io vivevo nella più completa indifferenza, non amavo la preghiera, i sacramenti, non capivo nulla del valore della Messa; dinanzi a Gesù mi annoiavo. Egli non era il mio re, non lo conoscevo. Eppure malgrado le mie ripugnanze, i timori, le ripulse, mi ha attratta a sé a poco a poco usando di tutti i mezzi, fino a farmi completamente sua. Come i tre discepoli devo riconoscere che la mia è una vocazione tutta d'amore: essa deve umiliarmi e infondermi grande riconoscenza e confidenza in Gesù.

Mi sembra che tutti i movimenti dell'amor proprio provengono dal fatto che Gesù non regna veramente nell'anima mia, in modo tale da esserne l'unico sovrano, da distruggere tutto quello che è personale, che non è Lui...

Non potrò compiacermi di nulla quando capirò che tutto quello che ho, me l'ha dato Lui e senza un suo aiuto speciale non sono capace di nulla, quando considererò, come tutto quello che io possa fare è sempre nulla in confronto a quello che dovrei fare, a quello, che ha fatto Gesù per l'anima mia.

Se Gesù veramente diventerà il Re del mio cuore, il mio più ardente desiderio sarà che Egli venga amato e con gioia vedrò le anime andare a Lui, progredire nella virtù per Lui; non sarà possibile che anche per un istante il mio animo possa alimentare un sentimento d'invidia. Devo perciò prima e soprattutto sforzarmi, affinché Gesù solo regni in me. Mi sembra, che Egli mi conceda di apprendere la virtù dell'umiltà...

(appunti spirituali postulato)

[pag. 028]

Imparò così, alla scuola del Maestro, a coniugare i verbi passivi per dare spazio all'azione del suo amore; e lo fece, non a parole o nello slancio di momenti di entusiasmo ma con un impegno concreto, generoso, minuto per minuto, non lasciandosi sfuggire niente di quanto il quotidiano cammino della vita religiosa le richiedeva.

Quelle piccole cose che alla vivace sua intelligenza erano sembrate mezzi

formalistici ed opprimenti di un'ascetica rigorosa, diventavano ora al suo sguardo illuminato da Dio, un prezioso esercizio di amore e di rinnegamento: l'ordine, la puntualità, la vita "a suon di campanello", il chiedere i minimi permessi, il silenzio, le nascoste rinunzie note a Dio solo, il non lamentarsi mai di nulla, quei servizi pesanti e ripugnanti alla sua natura, quel sorridere a tutte, quell'avvicinare e servire tutte, per accettare ed amare tutte... erano gradini preziosi per scendere verso la vera umiltà: un "*agere contra*" che le imponeva il superamento di sé e le procurava anche salutari umiliazioni esterne. Oggi era un maestro, frutto della sua distrazione; domani, un disordine, una dimenticanza, forse una risposta vivace...

E bisognava accusarsene.

Lei se l'era già proposto:

"Devo accusarmi sempre di tutte le mancanze e amare che i miei difetti vengano conosciuti e ripresi."

(appunti spirituali postulato)

Dopo l'accusa, veniva il richiamo della Madre o della Maestra, la cara indimenticabile Suor Letizia, che aveva una spiritualità fine e soave, ma forte ed esigente.

Veniva la penitenza, da farsi qualche volta anche in pubblico.

[pag. 029]

Giulia arrossiva, come quando era bambina; la natura dentro bolliva, ma l'amore le suggeriva di accettare come dono ogni occasione di rinnegamento di sé.

E le suggeriva ancora un impegno generoso di purificazione personale, per potersi gradatamente assimilare al Cristo.

"Mio Gesù, io desidero assai di mortificarmi, desidero sopra ogni cosa seguir-ti nella via della croce. Se le grandi mortificazioni ora non sono fatte per me, se Tu non me le concedi, ti offrirò le piccole e accetterò anche come mortificazione la privazione di tutte quelle che l'animo mio desidererebbe."

(appunti spirituali postulato)

Il Padre non era incline a concedere, specialmente agli inizi, mortificazioni particolari; voleva però un impegno assiduo all'auto-controllo esteriore ed interiore: la compostezza della persona "Farai la penitenza di stare dritta sempre" (dalle lettere); l'ordine nella persona, nella stanza, negli oggetti, la puntualità, l'uso "avaro" del tempo...

Giulia s'impegnò subito a vincere se stessa in queste piccole cose che, costantemente osservate, diventano una salutare penitenza.

Uno dei punti essenziali, su cui lavorerà con umiltà di novizia per tutta la vita è quello dell'ordine, un po' difficile per la sua natura spontanea e distratta.

“Ho progredito un poco nell’ordine, ma nella mia camera, specie per quanto riguarda i libri dovrei essere più ordinata...”

Cercherò di non rimandare mai di mettere in ordine, anche a costo di togliere un po’ di tempo a qual-

[pag. 030]

che occupazione... Anche in quello che riguarda il mio vestito devo essere ordinata.

Non ancora faccio bene l’esame di coscienza della sera qualche volta per il sonno, qualche altra perché mi divago in qualche mia preoccupazione.”

(appunti spirituali postulato)

Questo impegno interiore così laborioso le procurava un’ansietà spirituale che fu la sua sofferenza più grande in quei primi anni:

“L’ostacolo più grande alla mia perfezione sono le angustie del mio spirito, il timore di non compiere la volontà di Dio che devo combattere con dolcezza, soavità e fermezza, mettendo tutta la mia fiducia nell’aiuto divino e servendomi dei mezzi suggeritimi dal mio Padre. Quando il mio Padre mi dice di non angustiarmi, voglio considerare che Gesù stesso mi dice: Figlia mia, sta tranquilla, sono contento dite; continua senza ansietà, con libertà di spirito.

Mi sembra di non aver palesato tutto il mio spirito, ma Gesù può permettere che senza cattiva volontà non mi lasci conoscere?

Sento e pregusto la pace che godrei, se potessi liberarmi completamente dalle angustie spirituali e mi sembra anche che la mia unione con Dio diventerebbe molto più forte e continua...

Ora sento in me come una duplice personalità e devo stare continuamente in guardia e in lotta con me stessa per evitare di lasciarmi vincere dall’abbattimento; ma ho la speranza che Gesù mi aiuterà con la sua grazia e mi darà la vera pace.”

(appunti spirituali postulato)

[pag. 031]

Questo stato d’animo si riflette in ciò che scrive il 6 febbraio 1930:

“Avevo pensato di pregare Gesù perché mi rendesse degna di Lui per il giorno della mia vestizione e che altrimenti mi privasse di tale grazia.

Oggi ho meditato sulla confidenza... essa m’insegna a sperare sempre in Gesù... Essa mi assicura che se Gesù mi ha dato la grazia della vocazione, mi darà anche quella di corrispondere, purché io mi abbandoni a Lui.”

Il tempo si avvicina.

Nell’aprile di quello stesso anno scrive:

“In questo mese devo prepararmi non solo ad una santa Pasqua, morendo ogni giorno di più a me stessa, per vivere in Gesù, ma anche alla vestizione se i Superiori disporranno che la faccia. Non penserò troppo alla mia indegnità, ma all’infinita grandezza, alla misericordia, all’amore del mio Sposo...

A Lui offrirò ogni momento il mio povero nulla e in Lui dimenticherò la mia miseria, per lasciarlo finalmente libero di lavorare sull’anima mia. Dipendo da Dio, devo vivere per Lui. Non posso servirlo senza sacrificare la mia volontà alla sua.

La mia natura trascinata al male, devo reprimerla. Se cesso di resistere alla corrente, sarò trasportata da essa.

Senza continua vigilanza e continui sacrifici, vivrò spesso una vita di istinto talvolta quella della ragione, mai quella di fede che la vita del giusto.

Per amore di Gesù amerò il sacrificio, specialmen-

[\[pag. 032\]](#)

te nell’immolazione continua e nella rinuncia della mia volontà alla sua.

Seguirò con tanta gioia Gesù nella via del Calvario”.

La vestizione religiosa si celebrò il 16 maggio 1930.

Il 15 lei aveva scritto nei suoi appunti spirituali:

Gesù, che mi vuoi accogliere come tua fidanzata e mi chiami ad essere tua discepola, fa, che da domani cambiando nome io dimentichi tutto il passato, dimentichi me stessa, per cominciare una nuova vita in Te, vita di confidenza, di rinuncia totale, di ubbidienza umile.

Rivestimi delle tue virtù e opera un nuovo miracolo di trasformazione della mia natura... Io voglio spogliarmi completamente e presentarmi così povera di tutto a Te, per lasciarti operare come vuoi...

In Te troverò la mia pace, Tu mi darai la consapevolezza del mio nulla e della Tua onnipotenza, che mi farà vivere di fede e di abbandono filiale tra le tue braccia. Concedimi di poter lavorare con semplicità e serenità, ma con amore grande e costante spirito di sacrificio e di perfetta osservanza, in quest’anno di noviziato, che voglio passare tutto accanto a Te, per imparare alla tua scuola, quello che occorre per diventare la Tua sposa.

Santificami nell’esattezza della vita comune e fa’, che io sia nascosta a tutti; dammi una confidenza sempre più grande nei miei Superiori, nei quali voglio vedere Te stesso e in modo speciale benedici i miei propositi di cieca e amorosa obbedienza al mio Padre.”

[\[pag. 033\]](#)

Il nome nuovo da lei inaspettato glielo aveva scelto il Padre come segno e ricordo del distacco più costoso che le aveva chiesto chiamandola alla sua sequela, distacco che doveva perfezionarsi e sublimarsi lungo tutto il cammino della sua vita.

NOVIZIA

Di Suor Laura Novizia così parlano alcune sue consorelle di quei tempi:

“Quando entrai in comunità avevo solo quindici anni e sentivo, specie nei primi tempi, tutto lo schianto del cuore per la rinunzia agli affetti più cari e nelle notti insonni pensavo che sarebbe stata impossibile quella vita per me...

Venne incontro alle mie intime pene un angelo buono che, con mano materna con cuore grande, disinteressato — Vieni — mi disse — io sarò sempre vicino a te; la Madre lo vuole: ameremo insieme il nostro Sposo celeste, ci faremo sante.

Mi sentii subito conquistata dalla semplicità, dalla bontà di quel cuore materno e, guidata da lei, gustai la pace e la gioia della vita religiosa. — Tu devi fare i fioretti — mi diceva — Devi amare assai Gesù e la Madonna... — e mi illuminava nei miei dubbi con una chiarezza d'idee, con una convinzione pratica, con una bontà materna che mi procurava tanta pace.

Sarei voluta restare a lungo con lei., ma... la campana suonava ed era impossibile che Suor Laura continuasse a dire una sola parola; faceva un segno col dito che era silenzio e non si discuteva.

Durante il noviziato ci ammalammo con febbri tutte e due e stemmo insieme in una camera appartata per circa due mesi.

[pag. 034]

Allora ebbi l'opportunità di ammirare momento per momento, il suo spirito di umiltà, di condiscendenza, di semplicità, lo spirito di pietà profondo, che non sapeva mai concedersi nessuna esenzione dagli atti di Regola.

Dal primo svegliarci incominciava la nostra giornata, unendoci in ispirito agli atti della comunità.

Dicevamo tutte le ore dell'Ufficio in italiano e, se io le dicevo che mi faceva male la testa e non mi fidavo più di pregare, Suor Laura, con una delicatezza impareggiabile e con materna comprensione, lo recitava lei sola.

In qualunque mio bisogno, di giorno e di notte, mai s'impazientiva o si stancava di scendere dal letto ad aiutarmi.

Stando a letto facevamo l'adorazione e mi spiegava i quattro fini del sacrificio; forse, mai come allora, ho fatto bene la mia adorazione. Facevamo la lettura spirituale con tante riflessioni.

Sr. Laura era entusiasta di S. Teresa e ne viveva lo spirito nell'osservanza, nel distacco, nella rinunzia, nel saper compatire sempre gli altri, sacrificando senza misura se stessa.”

(da una lettera di una suora)

“Dio era veramente presente nella sua anima - scrive un'altra suora - e proiettava in noi quella luce di Dio che splendeva dai suoi occhi buoni. ...Aveva un pensiero particolare per due o tre di noi più piccole.

Ci parlava con parole chiare e facili: nell'ubbidienza, Dio che comanda e che chiama; nell'Eucaristia, Gesù che ci parla, che ci attende sempre elargendoci i suoi doni...

Cogli occhi buoni e profondi, leggeva nell'intimo senza parlare.”

Nella lettera scritta dal Padre Fondatore alla Madre, prima della fondazione, il 5 luglio 1923 è detto:

“La Regola dovrà essere fondata nel completo spogliamento di sé, nella profonda umiltà che faccia amare l'umiliazione e nella carità scambievolmente fondata nella stima sincera delle sorelle e nel disprezzo anche più sincero di se stesse... si capisce che a tutto questo dà valore un amore ardente verso Dio, il quale poi è l'anima e il movente di tutto.”

[pag. 035]

Suor Laura scrive nei suoi appunti spirituali del noviziato:

“Penso che il mezzo per penetrare nell'animo delle sorelle è la carità: una carità continua, affettuosa, gioviale. Poterle prevenire nei loro desideri, aiutarle nei loro bisogni, sollevarle nei momenti di angoscia; anche se questo sembra che non porti nessun beneficio ai loro spiriti, li dispone però alla dolcezza, li rende più miti, può essere strada della quale Gesù si serve per entrare nei loro cuori.

Questo, anche a costo di sacrifici; il darsi sempre, completamente, se qualche volta è dolce, altre volte pesa...

Quando una necessità urgente non me lo impedisce, vorrei sempre favorire le mie sorelle, anche dovendo trascurare qualche cosa mia. Specialmente la domenica vorrei dedicare molto tempo a loro.

Sebbene io cerchi di operare sempre spinta dalla carità, pure qualche volta lascio trasparire la stanchezza e una certa noia, che la maniera di agire di una sorella mi procura e dà un certo risalto alla carità operata.

In seguito non deve essere così: queste sono tutte manifestazioni del mio io che deve completamente sparire, perché in me operi solo Gesù...

Gesù, la somma delicatezza e santità, ebbe per amici persone rozze... e le trattò con tanta soavità. Io non saprò sopportare la rozzezza di qualche mia consorella? Con lei dovrò essere molto più soave.

Gesù non si è mai adirato né con gli apostoli, né con Giuda... e nemmeno con me che per tanto tempo non ho voluto rispondere ai suoi inviti. Avrò io il coraggio di adirarmi con qualcuno?

[pag. 036]

A Tua imitazione, o Gesù, mi studierò di essere dolce nell'espressione, nei modi, nelle parole con tutti e sempre specialmente quando non ne ho voglia...”

La carità è dono dello Spirito: si attinge nella preghiera, nel contatto

personale con Dio, con Gesù carità incarnata e si assimila in proporzione dell'annientamento di noi stesse; perciò è frutto dell'umiltà.

È impossibile amare, è impossibile donarsi se si è occupati di se.

S'intensificava per Sr. Laura, durante i mesi del noviziato, il cammino dello spogliamento interiore, alla luce e sotto la guida di Gesù Maestro, annientato e immolato nella Eucaristia: era un inserimento sempre più vitale nel mistero eucaristico da cui scaturiva la crescita nella carità.

“Nella preghiera lasciamoci trasportare liberamente dallo spirito del Signore, senza metodi prestabiliti, senza formule fisse; preghiamo liberamente e con confidenza...”

Iddio mi ama infinitamente. Nelle sue braccia devo sentirmi sicura, tanto che nessun timore deve sorgere in me...

Se considero le grazie tutte particolari ricevute specialmente in quest'ultimo periodo, le manifestazioni straordinarie d'amore fattemi dal mio Gesù, come posso temere che Egli non mi faccia conoscere sempre la sua volontà, quando tale è il mio più vivo desiderio?

Per imitare il mio Signore, debbo spogliarmi meglio anche dei miei bisogni spirituali, sottoponendoli tutti al beneplacito di Dio. Devo sopportare con gioia le contraddizioni, le mortificazioni, tutto quello che mi dà fastidio e che mi proviene dagli altri e da me stessa.

[pag. 037]

Devo comportarmi in maniera che alla fine di ogni mia azione, di ogni giorno, della mia vita, io possa dire: “consummatum est”.

Possiamo avere lo spirito di vittime, offrirci tutte con Gesù, volerlo seguire nella via della croce, senza chiedere speciali sofferenze, cosa che sarebbe una presunzione se Dio in modo particolare non lo chiede; l'amore alla sua volontà la cosa migliore.

Mettiamoci nelle sante disposizioni di Maria e Gesù ci unirà a sé, cambierà il nostro modo di ragionare, sarà Egli stesso la nostra vita, la nostra volontà.”

(appunti spirituali noviziato)

Questo lo spirito della sua preghiera, che diventava vita vissuta. Però Suor Laura, con fede ed umiltà, dà sempre grande, primaria importanza alle pratiche di pietà volute dalla Regola:

“Tutte le pratiche di pietà, anche minime sono mezzi di cui il Signore si può servire per il bene dell'anima mia. Devo perciò praticarle tutte con somma diligenza ed amore.

Per fuggire le distrazioni nella preghiera devo pensare che quel tempo non mi appartiene: esso è di Gesù a cui l'ho donato, è delle anime per le quali mi offro e non devo perderlo mai, neppure in minima parte...

(appunti spirituali noviziato)

Preziose e sapienti le direttive del Padre che essa annota nel suo libretto di appunti spirituali.

Ed è assai significativo quanto il Padre dice riguardo alla recita dell'Ufficio, se pensiamo che allora recitavamo l'

[pag. 038]

l'Ufficio del SS. Sacramento per intero e lo recitavamo in latino.

Dal PADRE

“Prima di recitare l'Ufficio devo raccogliermi e pensare alla dignità dell'atto che sono per compiere.

Esso è la preghiera della Chiesa e solo i sacerdoti e le vergini di clausura lo recitano; a me è stata concessa questa grazia di cui devo approfittare. Nei momenti di distrazione devo richiamare la preghiera d'introduzione “Aperi Domine”.

Nella recita devo cercare di stare attenta, di richiamare anche più volte l'attenzione, ma tutto questo con soavità, con dolcezza, con pazienza, senza preoccuparmi; devo ricordare che quella pace che io vorrei ottenere con sforzi maggiori me la dà l'obbedienza. Col tempo devo imparare a non fermarmi più al significato letterale, ma seguire lo spirito del salmo, per partecipare ai sentimenti di gioia, di dolore, di lode del salmista.

All'adorazione posso meditare qualche salmo per comprenderne meglio il significato e chiedere a Gesù la grazia di farmelo intendere.

E' bene alimentare lo spirito di unione con Dio con vigilanza, ma senza violenza: Gesù non vuole quegli sforzi che mi tolgono la pace; devo alimentare lo spirito di sacrificio e chiedere a Gesù che me ne mantenga sempre il desiderio, dirgli che sono pronta a quello che Egli vuole...

L'unione con Dio deve consistere nell'offrire a Lui al mattino tutta la mia giornata, nel rinnovare spesso questa unione prima delle varie azioni e nel farle sotto lo sguardo di Dio, con la maggior perfezione, solo per Lui; io Gli dirò: — Signore, mi unisco a Te in ispirito di adorazione per la salvezza delle anime; io sono contenta di lavorare per Te... preferirei fare un'ora di adorazione ai tuoi piedi, ma so che questa adesso è la tua volontà e l'accetto con gioia, perché l'obbedienza è il sacrificio a Te più gradito.”

(appunti spirituali noviziato)

Suor Laura ascolta da Gesù Maestro nell'Eucaristia, la lezione fondamentale dell'obbedienza e impara a percorrere

[pag. 039]

quel cammino di fede e di amore insieme con Lui.

Scrive nei suoi appunti spirituali:

11 febbraio

*Gesù mostrami sempre attraverso l'ubbidienza la Tua volontà.
Obbedire sempre senza riflettere, senza ragionare, con la convinzione che quello che mi viene consigliato è indubbiamente per il bene dell'anima mia...
Gesù, com'è dolce abbandonarsi così tra le tue braccia, tralasciare per obbedirti anche quello che ci sembra meglio...
Rendimi, o Gesù, dolce, soave e paziente con me stessa, anche nell'obbedirti...*

13 febbraio

Ora amo assai l'ubbidienza e sento una gioia infinita, quando per suo mezzo, posso conoscere anche in piccole cose la volontà e i desideri di Dio, a mio riguardo.

Non ancora però riesco a sottomettere completamente la mia intelligenza e a evitare ogni ragionamento.

Ho giudicato, interiormente, qualche azione dei Superiori. Vorrei avere un rispetto più grande, quasi devozione per tutte le mie sorelle, specialmente per le più umili, vedendo in loro Gesù Cristo stesso.

Due o tre volte mi è capitato di mancare all'esatta puntualità; su questo punto, per quanto dipende da me, voglio diventare esattissima.

La vita religiosa è l'immolazione della natura per mezzo della grazia.

Sento di amare molto il sacrificio, perché esso rende

[\[pag. 040\]](#)

sempre più simili a Gesù, purifica la nostra anima ed è il mezzo migliore per la salvezza delle anime. Penso, che non esista vero apostolato che non sia nutrito di sacrificio. Offrire le nostre sofferenze per la salvezza delle anime è quanto di più bello si possa desiderare.

Se cercassi dei sacrifici straordinari andrei soggetta certo a tentazioni di vanità; cercherò perciò il sacrificio nelle piccole cose, nelle occasioni di ogni momento, ma le cercherò con amore. Per quello che riguarda le mortificazioni esterne si possono ogni momento mortificare i nostri sensi, si può preferire una posizione più scomoda ad una comoda, si può cercare un lavoro che sia di più contro la nostra volontà e che ci umili. Per mortificare la nostra intelligenza ci si può uniformare, quando è possibile, anche ai pareri di quelle che crediamo inferiori a noi e questo specialmente nelle piccole cose in cui la nostra libera volontà vorrebbe dominare, si deve cercare di accettare con convinzione i consigli di quelle che in qualche modo ci sono superiori.

Per quello che riguarda la volontà, si può piegare specialmente nelle piccole cose e preferire la volontà degli altri alla nostra, a cercare di contentare e prevenire sempre i desideri delle altre.

Per tutte le nostre inclinazioni, si può rinunciare ad esse per esercitare la carità verso le sorelle; si può preferire la compagnia di quelle che ci sembrano più prive di interesse, rinunciare a quelle compagnie, che a noi farebbero piacere per farne godere le altre... Si può sorridere sempre, accettare con gioia e con riconoscenza anche quello che è più contrario al nostro modo di vedere.

L'amore ad ogni momento ci suggerirà dei piccoli sacrifici da offrire al buon Dio, dandoci al tempo stesso

[pag. 041]

occasione di godere con tanta gioia quei godimenti che Egli ci vuoi dare. La nostra vita si può, in un certo modo paragonare alla strada percorsa da un viandante che incontra ogni tanto dei sassi, dei piccoli ostacoli che gli rendono faticoso il cammino. Egli può evitarli, se ama la comodità, ma se ama il sacrificio li cercherà e se ne servirà di mezzo efficace per poter offrire qualche cosa; così nella nostra vita religiosa possiamo approfittare dei mille piccoli sacrifici, possiamo cercare e desiderare cose amare, l'occasione di offrire dei sacrifici al nostro Sposo.

All'anima attenta e che ama, non mancano le occasioni.

(appunti spirituali noviziato)

Questo l'impegno ascetico personale del suo noviziato, di tutta la sua vita, sotto la guida paterna sempre rasserenante.

Dal mio PADRE

Devo agire con semplicità, con libertà, mirando soltanto al mio scopo di piacere a Dio, senza preoccuparmi di quello che si possa pensare. Non farò nulla per essere stimata, né per essere disprezzata, ma non mi dispiacerò, né se vengo giudicata migliore né peggiore di quello che sono.

Non devo meravigliarmi dei pensieri che sorgono nel mio animo; quando me ne accorgo li allontanerò, ma senza angustiarmi e senza ragionarvi intorno.

Più che dal timore di sbagliare devo farmi guidare dalla generosità di non rifiutare nulla a Gesù e fare tutto per amore.

Così si profilava sempre più chiara al suo sguardo l'essenza della nostra vocazione specifica:

[pag. 042]

Pensando alla nostra vocazione vedo con gioia che essa è quella di Gesù. Anche Egli unì la vita contemplativa a quella attiva, mettendo la prima a base della seconda.

Più delle altre religiose, dobbiamo perciò imitare il Divino Maestro. Mi sembra anche che se nelle opere di apostolato esteriore ci possano essere dei limiti dettati dalla prudenza, dalla convenienza, ecc... nella nostra missione non esiste limite perché non faremo mai abbastanza... se noi intendiamo il valore infinito della parola: riparazione ci accorgeremo, che quando abbiamo dato tutto, avremo sempre dato poco... se pensiamo, che cosa significhi offrirsi per la salvezza delle anime, che cosa significhi essere chiamate a immolarci con Gesù..., la nostra generosità non avrà limiti; non lasceremo passare nessuna

occasione per offrire dei fiori al nostro Sposo, ameremo e cercheremo la sofferenza.

Penso che la nostra tiepidezza deriva molte volte da mancanza di riflessione alla nostra vocazione... Se potessimo capire, se pensassimo al nostro carattere di riparatrici!...

Mi sembra un argomento intorno al quale non si dice mai abbastanza!... Questo nostro ideale dovrebbe diventare parte della nostra vita, anzi la vita nostra stessa...

Darsi sempre, completamente, per Gesù.

(appunti spirituali noviziato)

Arrivò così al giorno della *professione religiosa*.

Era il 24 maggio 1931, festa della Pentecoste.

Quel giorno il Padre parlò della Consacrazione come perfezionamento del Battesimo:

[pag. 043]

“Se la religiosa è cosa sacra, in modo speciale dovete esserlo voi, Discepoli di Gesù Eucaristico.”

(cfr. *Trattenimenti p. 57*)

La professione religiosa è una consacrazione che rinnova la grazia battesimale nell'attuazione del mistero pasquale: l'uomo vecchio scende, attraverso il cammino della purificazione, assimilandosi alla morte di Cristo; consacrato da Dio nella grazia dello Spirito Santo, rinasce, con Gesù risorto, a una vita nuova. Le doti naturali non sono annientate, ma sublimata; l'umanità non è soffocata, ma divinizzata.

La carità irradia e trasfigura ogni attività, che diviene dono d'amore e perciò servizio apostolico: è il pane consacrato che si spezza e si dona.

Suor Laura, con il suo impegno costante a rinnegare se stessa, non ha perduto nulla, ma si è così arricchita da essere sempre più, sempre meglio “se stessa”: la sua intelligenza, illuminata da Dio, ha avuto una capacità eccezionale di intuizione e di comprensione; la sua sensibilità, così ricca affettivamente, è divenuta capacità di comunione e di dono, in quella irradiazione apostolica, che ha una vastità ed un influsso proporzionato non a ciò che si fa, ma a quello che si è, nell'assimilazione interiore alla kenosi del Cristo.

Il suo cammino è stato un cammino di vita, non di morte; un cammino di risurrezione, di gioia, di fiducia, che si è realizzato attraverso il mistero di salvezza attuato da Gesù.

La ricchezza, la luminosità, la fecondità per donarsi, è scaturita sempre dalla sua intima immolazione con Gesù, sacerdote e vittima nel Mistero eucaristico.

A “SANTA CHIARA”

La Casa di S. Chiara si era aperta da circa un anno, con il funzionamento nel 1930/31 della prima classe di quello che allora si chiamava “Istituto Magistrale Inferiore”.

Suor Immacolata e le prime suore vi avevano iniziato la vita comunitaria il 15 gennaio 1931.

C’era anche lì vivo il carisma e il clima di Fondazione: locali poveri e freddi, mancanza di ogni struttura, rischio di un inizio incerto ed imprevedibile; ma poi, anno per anno, tanto aiuto della Provvidenza e l’ampliamento della casa e delle opere, aperte a tutte le attività apostoliche. Suor Laura vi andò da giovane professa nell’ottobre 1931, per riprendere la missione di educatrice, a lei tanto congeniale, con lo stile e lo spirito della “Discepola”.

C’era una comunità-famiglia, in cui maestre e prime alunne facevano insieme un cammino di fede, di ricerca e di apostolato.

C’era tanta semplicità di vita, tanto calore di affetto, tanta gioia.

Sr. Laura trovò lo spazio per voler bene e donarsi; e fu voluta bene da tutte, assai.

Quelle ragazze, che vivevano insieme con le suore l’ideale eucaristico, che consideravano un premio il poter andare in Chiesa ad adorare il Signore, erano seguite dal Padre, una per una nella formazione spirituale; e, nella scuola crescevano, si arricchivano e si preparavano per la vita.

Suor Laura stette solo tre anni a “Santa Chiara” ma vi lasciò l’impronta viva della sua presenza. Una presenza umile, semplice, discreta. Niente di straordinario: preghiera, osservanza, sacrificio, carità per tutte, dono di sé a servizio degli altri, chiunque essi fossero; una disponibilità di servizio, che era costante irradiazione di vita eucaristica.

[pag. 045]

“Ero postulante a S. Chiara. Vedevo spesso Sr. Laura, il dopo pranzo, con un grosso libro sotto il braccio, salire le scale ed andare ora in un dormitorio, ora in un altro. Non sapevo il perché, ma poi ebbi occasione di rendermene conto. Questa cara Suora amava visitare le consorelle ammalate e non vi andava per passare il tempo... aveva con sé un libro che ormai sapeva quasi a memoria “La storia di un’anima” e alle consorelle ammalate leggeva qualche brano preferibilmente sulla carità, virtù che lei amava e praticava con tutto l’ardore...”

(da una lettera di una suora)

“A S. Chiara stemmo insieme qualche anno. Le Suore, le alunne la stimavano assai e lei si dava con semplice umiltà per il bene di tutte.

A scuola otteneva l’interesse, l’attenzione delle ragazze con il suo atteggiamento calmo, dolce e fermo e con il suo modo vivo ed attraente di presentare la lezione.

Faceva amare lo studio, rendeva facili anche le cose più difficili...”

“Ricordo quando, intuendo il desiderio di Monsignore, Sr. Laura ci spiegava la “Messa meditata”. Per non togliere tempo alla scuola, sacrificava con gioia qualche ora di riposo.

Quanto entusiasmo metteva in tutte le sue cose e come non rifiutava sacrifici! Tutto faceva con un sorriso continuo nel cuore e sulle labbra. Eppure il suo fisico era debole; il sudore la sfiniva e il dolore di testa, di tanto in tanto, la tormentava...”

(dagli scritti delle Suore)

“Ci aveva conquistate proprio col suo inalterabile sorriso ancora prima che fosse la nostra insegnante - scrive una delle prime alunne di Tricarico - Eravamo alunne di prima media e lei era ancora novizia.

Ottobre 1931: seconda media, nuovo anno scolastico con Sr. Laura, ancora col fresco sorriso della recente professione religiosa.

Era una seconda “mamma” più ancora che l’insegnante...

[pag. 046]

Aprivamo a lei l’animo nostro con semplicità. Così ci condusse quasi per mano nei primi passi della vita spirituale e germogliò in noi, per opera sua un amore grande per Gesù Eucaristia, per la Madonna, per tutte le cose belle e sante ed il volenteroso desiderio di lavorare nell’apostolato...”

(vedi “La voce del Maestro” 1951 n. 7)

Il fondamento era sempre l’impegno nella preghiera e nel sacrificio, il dono di sé nella carità:

“Mi sforzerò sempre di dimenticare me stessa per le sorelle...

Nelle ricreazioni devo avere sempre di mira il godimento delle altre, cercando di unirmi alle più umili, a quelle che hanno maggior bisogno di sollievo: devo lasciarle parlare, sollevare il loro spirito a Dio, senza che se ne accorgano, mirando sempre alloro bene, mai ad una mia anche minima soddisfazione.”

(appunti spirituali S. Chiara)

La preghiera è la sorgente di questa sua intensa vita eucaristica.
E di questo periodo il suo piccolo programma per fare bene l’adorazione:

Modo di fare l’adorazione

Mi metterò alla presenza di Dio con un profondo sentimento di umiltà...

Per eccitai-mi ad esso ricorderò le mie infedeltà del giorno precedente e, in particolare, qualche caduta che mi umilia di più. Chiederò a Dio l'umile, soave conoscenza della mia miseria.

[pag. 047]

Gesù mi fa sentire che quando vengo alla Sua presenza, mi vuoi trovare umile, spoglia...

Sono un abisso di miseria, più di quello che non possa capire o immaginare..., ma in questo abisso di miseria Egli vuoi lavorare con suo amore... vuole l'umiltà nella pratica... "Tu non ti sei fatta Discepola per qualche tuo onore, ma per scomparire e zelare nella mia gloria... di te non deve rimanere niente. Io ti manderò delle umiliazioni"

"Gesù, le accetto, accetto questo tuo patto"

Si presentano all'anima mia tanti pensieri che fanno fremere la natura... Non voglio fermarmi ad essi... Non so quello che sia bene... so che la fede non ragiona e che tutto quello che Tu, Dolce Maestro, permetti, è per il bene... A Te, tutta, tutta, mi abbandono... Una sola cosa desidero: amarti e farti amare... Voglio raggiungere quest'ideale, tra le tue braccia, per la strada attraverso cui mi condurrà, sia pure la più umiliante per la mia natura... Adoro tutte le tue disposizioni, o Maestro e ti contemplo umiliato nella Tua Passione.

L'adorazione è il riconoscimento pratico del sovrano dominio di Dio su di me... In Lui devo perdermi, per Lui consumarmi e compenetrarmi tanto di questo spirito da portarlo in tutti gli istanti della mia vita... Adoro Te devoto... sempre, quando sono ai tuoi piedi e quando sono nelle mansioni del mio ufficio... lo sguardo fisso in Te, in adorazione.

L'adorazione attiva, della vita trasformata in preghiera, è anche più bella, più meritoria, è un vero omaggio alla Sovranità di Dio...

Per adorare in tutta la mia vita, devo essere delicata nel non cercare me stessa, il mio compiacimento,

[pag. 048]

anche nelle minime cose.

Il ringraziamento sgorga spontaneo dall'anima amante, per tutti i doni di Gesù, per i doni particolari all'anima mia... L'anima ringrazia nell'esultanza, perciò la gioia deve essere il suo atteggiamento abituale.

La riparazione dev'essere il mio pensiero dominante non solo nell'adorazione, ma in tutta la mia vita; deve spingermi ad unirmi a Gesù Riparatore... devo riparare sempre per i miei peccati, per quelli del mondo. Amerò la croce, cercherò in tutte le occasioni di dimenticare me stessa, lotterò con la mia natura con soavità e con la fiducia della vittoria.

Mio Gesù, accetterò con gioia tutte le occasioni che mi dai per umiliarmi, specialmente quelle che derivano dalla mia natura, confidando assai, solo in Te."

La comunità si apriva sempre più in quell'epoca alle varie forme di apostolato

richieste dai tempi: la catechesi che le suore facevano nelle varie chiese, l'associazione dei "Piccoli Crociati" a cui le Discepole si erano dedicate fin dalla fondazione, sotto la direzione solerte e piena di zelo dei PP. Clarettiani; i vari rami di A. C. la "pupilla degli occhi di Pio XI" e anche del nostro Padre Fondatore.

Egli che aveva curato fin dagli inizi del suo episcopato, il sorgere delle varie sezioni e aveva chiamato a Tricarico Assistenti e Dirigenti del Centro, nel 1934 promosse un convegno di tutte le suore della Diocesi, perché fossero illuminate sul loro particolare ruolo di "assistenti tecniche".

Il convegno fu diretto da Mons. Santorelli, allora assistente regionale della G. F. e il Padre, con la larghezza di vedute che gli era propria, volle che si facesse anche per

[pag. 049]

le novizie, perché tutte si preparassero all'apostolato.

A "Sant'Antonio" c'erano allora cinquanta tra novizie e postulanti.

A conclusione di quel convegno il Padre disse:

Il lavoro di Maria fu umile, nascosto, sconosciuto al mondo; di lei non si parlava; nel Cenacolo, dopo gli apostoli e le pie donne, ella occupava l'ultimo posto. Eppure era l'anima di quelle sante riunioni e sappiamo che gli apostoli non facevano nulla senza ricorrere a lei. Tale dev'essere il lavoro delle Suore nell'apostolato."

(dalla Cronistoria della Congregazione 1934)

A questo modello si ispirava l'apostolato di Suor Laura.

Non dobbiamo scoraggiarci quando il nostro apostolato non riesce; se esso è mosso dall'amore di Gesù, non andrà mai perduto, anche se noi non ne vedremo gli effetti.

Quando Gesù morì lasciò soltanto 300 seguaci, poco tempo dopo Pietro convertiva in un giorno 2000 persone e l'apostolato cominciava d'allora a diventare fecondo.

Forse non vedremo mai l'effetto desiderato di quanto facciamo, ma siamo sicure che nulla andrà perduto... la mia preghiera potrebbe servire a convertire degli infedeli nelle missioni..."

"Il rinunciare a compiere molte volte il bene come vorrei, mi sembra duro... Non penso che la rinuncia completa della propria volontà è quello che deve santificarmi, e che rende meritori tutti gli atti della mia vita religiosa?"

Quando devo rinunciare anche a un'opera di carità, posso offrire a Gesù la mia rinuncia che sarà più ac-

[pag. 050]

cetta e più benefica, di qualsiasi altra carità."

(appunti spirituali Santa Chiara)

Mi sembra che Gesù voglia molte volte anche il nostro sacrificio, la nostra sofferenza fisica. Servirlo senza consumarsi è nulla per Lui, è un servirlo freddamente. Nella sofferenza invece l'anima nostra si affina. Mi sembra che Gesù lo voglia, anche in riparazione, perché tante, anche fra persone a Lui consacrate, lo servono con troppa tiepidezza, con troppo amore alla comodità. Noi vogliamo essere apostole, ma il primo apostolato deve cominciare ai piedi del Tabernacolo. Qui dobbiamo attingere la forza e anche imparare a consumarci, se è necessario, per amore del nostro Sposo.”

(appunti spirituali Santa Chiara)

Da questa sorgente profonda scaturiva spontaneamente il suo zelo apostolico, come acqua a getto continuo: acqua fresca, limpida, viva, pura da ogni terrena incrostazione, ma “semplice e casta”, senza pretese, senza grandi progetti; ravvivava e fecondava il terreno lì dove si trovava, piccole cose fatte con grande amore: nella Scuola ogni insegnamento, illuminato dalla fede e ravvivato dall'amore, era apostolico.

Si aggiungeva l'accurato insegnamento della Religione, come la catechesi ai piccoli e ai grandi, le giornate di preghiera e di ritiro, le adunanze ai vari rami di A[zione] C[attolica], l'associazione degli adoratori, per estendere “con lavoro silenzioso e nascosto, ma con moto perseverante e crescente, la rete di adoratori a Gesù in Sacramento. “(Cost. '33 art. 280).

C'erano poi iniziative particolari nei tempi forti dell'anno, iniziative mariane in tutte le feste della Madonna, in particolare nel mese di Maggio.

[pag. 051]

Rimase incancellabile a Tricarico il ricordo del mese di Maggio per i bambini, organizzato da Suor Laura all'uscita dalle Scuole. La Chiesa di S. Chiara, tante volte in due turni, era gremita da quei monellucci che restavano attenti, quasi attoniti, a sentire il breve pensiero e soprattutto il racconto che essa aveva preparato per loro e che presentava con l'arte e la vivacità che le erano proprie...

C'erano poi quei contatti personali, semplici e frequenti, fatti di bontà, di accoglienza, di comprensione... tante volte anche di una parola affettuosa e di un semplice sorriso che le attirava tanta simpatia e che era sempre un dono d'amore.

Durante gli anni che lei passò a S. Chiara, ci fu una data memorabile nella Congregazione: il “decennio di fondazione”, 4 ottobre 1933.

Una celebrazione intima, familiare, ricca di gioia e di fiducia, piena di calore e di semplicità.

Suor Laura, che amava immensamente la sua Congregazione e che era legata da una devozione eccezionale al Padre e alla Madre, visse quell'ora con tutto il suo entusiasmo; preparò i canti, improvvisando quasi sempre versi e musica: canti semplici, che esprimevano i sentimenti gioiosi delle Suore:

“Un decennio noi oggi cantiamo...”

“O Gesù tue Discepoli siamo...”

Poi... discorsetti, dialoghi per le più piccole, tutti pieni di gratitudine e di amore. Il Padre si commuoveva sino alle lacrime e concludeva sempre con la sua parola di umiltà:

“Tutto quello che è stato fatto l’ha fatto Lui solo; io non ho fatto nulla. Il Signore ha operato giorno per giorno.”

(Trattenimenti pag. 116)

[pag. 052]

Quanta povertà e quanta gioia in quel refettorio senza intonaco, senza pavimento e senza finestre, con le lunghe panche accostate ai vecchi tavoli e che a un certo punto funzionarono da ponte improvvisato per fare entrare il Padre, la Madre e Mons. Santorelli !...

La gioia di quel giorno era stata preparata da un triduo solenne, in cui Gesù era rimasto esposto notte e giorno sul nuovo trono della vecchia chiesa di S. Antonio.

Fu la preparazione e fu la conclusione di quella festa indimenticabile.

A conclusione infatti si iniziò l’esposizione quotidiana del SS. Sacramento e l’adorazione delle Discepoli divenne pubblica e solenne.

Dopo pochi mesi, nel gennaio 1934, anche la Casa di S. Chiara ottenne dal Padre lo stesso privilegio; l’ottenne dopo molte insistenze, perché il Padre non dava “primaria” importanza per le sue Discepoli al culto solenne dell’esposizione: per lui l’essenziale era lo spirito di adorazione, alimentato dalla fede in Gesù vivo e presente anche nel nascondimento del tabernacolo e dalla volontà di assimilarsi alla sua vita di immolazione e di silenzio.

L’adorazione solenne fu in ogni modo un dono, uno sprone al fervore e soprattutto un mezzo per l’apostolato eucaristico essenziale per la nostra vocazione.

Le attività a S. Chiara acquistarono un respiro nuovo.

Ma proprio in quel decennio si preparava per Suor Laura una nuova missione.

Mons. Santorelli, da tempo tanto amico della Congregazione, alla quale aveva affidato sin dal 1930 l’opera da lui fondata a S. Croce di Magliano, veniva ora a farci la proposta di accettare la Casa di Boiano, in cui fin dal 1925 funzionava una Scuola di Metodo con annessi Asilo Infantile e Convitto femminile.

[pag. 053]

La Scuola, in quell’epoca, era in gravi difficoltà per scarsità di alunne e le Suore Battistine, che l’avevano diretta con amore e competenza sin dalla prima ora, non avevano la possibilità di incrementarla con personale proprio.

Il Vescovo perciò, tramite Mons. Santorelli, si rivolgeva alla nostra giovane Congregazione, che avrebbe dovuto impegnarsi a mandare ogni anno un gruppo di Suore a *frequentare* la Scuola. Era un impegno che allora si poteva assumere e che costituiva anche un mezzo molto valido per la formazione religiosa e per

la preparazione professionale delle giovani Suore.

L'offerta fu accettata. E Suor Laura fu scelta come Superiora della nuova comunità.

La Casa si aprì il 5 settembre 1934.

Il 3 settembre aveva fatto a 5. Chiara la sua professione perpetua e si era preparata a un distacco che le costava moltissimo, specialmente per il doversi allontanare dai Superiori e dalla Casa Madre.

Anche questa intima sofferenza fu feconda di grazie.

[pag. 054 bianca]

[pag. 055]

A BOIANO
settembre 1934 - agosto 1946
*“Da questo conosceranno tutti
che siete miei Discepoli se avrete
amore l'uno per l'altro”*
(Gv. 13,35)

[pag. 056 bianca]

[pag. 057]

La Casa di Boiano era bella, ampia, luminosa.

Nella facciata principale, accanto al grande e decoroso ingresso, c'era la Cappella costruita con gusto, accogliente e raccolta.

La parte posteriore dell'Istituto si apriva sull'ampio giardino, da dove sembravano toccarsi con mano le belle montagne del Matese, alle cui pendici si arrampicavano i villaggi limitrofi.

Ariose e ben disposte le aule scolastiche. Nel piano superiore, il piccolo appartamento delle Suore, che si riduceva a una stanzetta, a un dormitorio per non più di cinque persone ed un accogliente stanza di soggiorno.

Accanto c'erano gli ampi dormitori delle convivtrici che, nei primi tempi, furono in parte usufruiti dalle Suore.

I sacrifici non mancavano.

Il clima era molto umido per le numerose acque sorgive del posto; la nebbia si lasciava squarciare dal sole a tarda mattinata. L'impianto dei termosifoni, che era stato installato, non funzionava in quei primi anni e la temperatura invernale era molto rigida. Quando poi le piogge sovrabbondavano c'era l'invasione delle acque nei seminterrati, dove i locali erano adibiti a cucina, dispense, refettori... e l'umidità cresceva.

Quando la Casa si aprì, anche le opere erano in difficoltà.

[pag. 058]

La Scuola di metodo e il Convitto si stavano quasi estinguendo; c'era inoltre una piccola Scuola Elementare, il Corso Preparatorio, un Laboratorio e, molto meglio funzionante l'Asilo Infantile.

Tutto si doveva riorganizzare ed incrementare.

Direttrice della Scuola di Metodo, fin dalla fondazione era la Sig.na Prof. Maria Maiorino, una grande educatrice, colta, intelligente, ma soprattutto sensibilissima ai valori della persona umana e interamente dedita con solerte impegno e con vivace entusiasmo alla sua missione.

Essa aveva collaborato con le Suore Battistine con grande stima ed affetto ed aveva molto sofferto per la loro partenza.

Ci volle poco tempo però perché tra lei e Sr. Laura si stabilisse una collaborazione fraterna e più ancora, una vera amicizia costruttiva di bene.

Sr. Laura dalla Sig.na Maiorino ebbe l'aiuto per conoscere le particolari esigenze educative di quel tipo di scuola e per potersela sbrigare nelle numerosissime pratiche di segreteria che competevano a lei e nelle continue e minuziose relazioni da mandare all'Associazione Educatrice, da cui la scuola dipendeva.

La Signorina riceveva da Sr. Laura la comprensione e la condivisione nei suoi ideali educativi e la luce per una visione di fede di quei valori umani che essa sentiva tanto profondamente.

Fu un cammino che fecero insieme e che dette all'Istituto e anche alla Comunità l'impronta dell'unità, nella solidità dei principi, nella serietà e fermezza della disciplina e; particolarmente, nella vitalità e nella crescita delle opere.

La Direttrice fu intelligente collaboratrice di Sr. Laura anche nella formazione culturale delle Suore: ebbero in comune l'intuito per scoprire le personali inclinazioni e l'

[pag. 059]

impegno a valorizzarle e svilupparle, incontrando difficoltà e sacrifici. Certo è che da quelle prime studenti, quasi improvvisate, in pochi anni non solo si formarono maestre d'asilo ben preparate, ma vennero fuori le insegnanti di musica, educazione fisica, economia domestica e finanche di matematica e scienze per la Scuola di Metodo, che ebbe così sempre meno bisogno d'insegnanti laici.

La Comunità di Boiano, che di anno in anno, cresceva di numero per l'ingresso di nuove Suore studenti, pur essendo formata da soggetti tanto diversi per età, capacità, temperamento e mansioni, divenne una vera Comunità educante che faceva insieme un cammino di formazione spirituale e culturale e ne rendeva partecipi alunne, bambini, famiglie e tutte le persone dell'ambiente in cui si irradiava la sua presenza apostolica.

Era una Comunità strutturata, con compiti definiti, con l'assistente, l'economista,

le consultrici, che formavano il Consiglio della Casa, a cui si aggiungeva, nei primi tempi, anche l'ammonitrice; i vari uffici erano ben distinti.

C'era un'osservanza esattissima con gli orari bene stabiliti: le ore di preghiera, l'adorazione a turno tutto il giorno, e molte volte anche la notte, l'Ufficio, la lettura spirituale tutti i giorni, il Capitolo delle colpe tutti i venerdì, il ritiro mensile, le ore di silenzio., e tanto impegno apostolico dentro e fuori di casa. C'era il lavoro materiale ben diviso tra tutte le Suore, che s'impegnavano per il rassetto di tutti i locali, per l'aiuto in cucina, al guardaroba, in lavanderia... Ma tutto questo era vivificato e unificato da un grande amore, era animato da entusiasmo e da gioia crescente.

Difetti ce n'erano: caratteri difficili ed esigenti, piccole gelosie e risentimenti, suorine debolucce e sempre occupate dei loro mali, persone vacillanti nella fedeltà e imma-

[pag. 60]

ture affettivamente.

Tutte però si sentivano amate, comprese, sostenute, aiutate, anche con fermezza e con rigore, quando ce n'era bisogno, ma sempre con maternità, rettitudine e spirito di Dio.

La radice era sempre quella:

“Io voglio non essere, voglio in ogni istante morire a me stessa, perché Tu solo viva in me...”

E poi un esame di coscienza inesorabile:

Detesto la fretta, la distrazione, la trascuratezza avuta nel passato.

Dammi vero spirito di adorazione, di riparazione, dammi la vita interiore...

Concedimi o Gesù, amore alla cristiana mortificazione, generosità in modo che io possa ripetere con S. Paolo “Il mio corpo è crocifisso con Gesù”.

Detesto il mio troppo amore alle comodità, le eccessive condiscendenze ai bisogni del mio corpo, la mancanza di mortificazione.

Concedimi o Gesù, spirito di unione a Te, in tutte le azioni del giorno, in modo che le compia con lo sguardo fisso al Cielo, in spirito di preghiera, con ordine, con calma.

Detesto le mie distrazioni, il mio disordine, il poco spirito di pietà messo nelle mie azioni.

Concedimi, o Gesù, luce per conoscere i miei doveri di Superiora e adempierli con amore, con zelo, con costanza, con spirito di sacrificio.

Detesto le mie trascuratezze o per quanto riguarda le Suore o per il convitto o per le altre persone addet-

[pag. 61]

te alla casa: trascuratezze nei loro bisogni spirituali e temporali.

Concedimi o Gesù, grande amore alla Regola, spirito di esatta osservanza,

specialmente del silenzio.

*Detesto le mie inosservanze, le mancanze di puntualità e di silenzio.
Fa inoltre o Gesù che in quest'anno progredisca nello spirito della mia
vocazione, nello spirito di unione con Te nello spirito di preghiera.*

E sopraggiunge dolce e ferma la:

“Parola del PADRE”

febbraio 1937

*“La gradazione dei tuoi doveri deve portare all’apice la cura della tua
perfezione e quella delle Suore e postulanti a te affidate, poi vengono le altre
cose prima spirituali e poi temporali.”*

21 aprile 1937

*“Prega sempre Dio perché ti faccia conoscere sempre
meglio il tuo nulla, ma sia sempre serena e confidente l’anima tua.
Tu stai costà per ubbidienza non per tua volontà e dove
tu non arrivi Dio provvede con la sua onnipotenza e misericordia.”*

Boiano, 12 - 10 - 1937

L’anima sua si dilata nella fiducia e nell’offerta:

*“O Gesù, potessi durante quest’anno infiammare le anime che mi hai affidate,
del Tuo santo amore e renderle Serafini dell’Eucarestia. Maria, Tabernacolo
del Dio vivente, concedimi questa grazia. Potessi, presentando a Te quelle mie
figliuole, presentandole ai Superiori dire: “Mancanze ve ne sono, ma tutte
hanno spi-*

[\[pag. 062\]](#)

*rito di umiltà e buona volontà.”Io ti offro tutta me stessa o Gesù, per ottenere
questa grazia. Disponi pure di me come a Te piace.”*

Boiano, 26 ottobre 1938

*Signore, per le anime più deboli e imperfette che mi hai affidate, io Ti offro
tutta me stessa, accetto con amore tutte le croci che Tu vorrai mandarmi...
Rinnovo il mio amore per Te e in Te amo in modo particolare queste povere
anime.*

*Appoggiata al Tuo cuore, sorgente inesauribile di misericordia, guidata
dalla Madonna Addolorata, io voglio aiutarle, sostenerle, sollevarle... Non mi
lasciare mai sola... sii sempre Tu, dolce Maestro a parlare a loro, attraverso
la mia misera persona... Dammi la Tua pazienza, la Tua prudenza, la Tua
gravità, dammi il Tuo cuore, Gesù, perché possa conquistare a Te queste
anime. Pensa che sono Tua.*

Ritiro - 11 novembre 1939

Signore Gesù, in questo mese ti prometto più amore per le mie

consorelle... Devo amarle assai assai fino alla fine, come Te... con amore di compatimento, avendo sempre compassione delle loro debolezze, con amore paziente, non stancandomi mai delle loro mancanze, con amore di dedizione, andando incontro a loro, non abbandonandole quand'anche non vedo il frutto del mio lavoro, come Te, Gesù, che mai abbandoni la povera anima mia.

Le Suore malate di spirito, deboli, inosservanti, di cattivo carattere!... Come mi devono essere care! Sono i doni di Gesù!

[pag. 063]

Come ho cure speciali per le malate di corpo, le visito spesso, così devo fare con le malate di spirito, ricordandomi che non hanno bisogno del medico i sani, ma gli ammalati.

La figura di Suor Laura Superiora risulta viva dai ricordi delle Suore.

Le difficoltà dei primi anni non furono poche, sia per la scuola che per la comunità: vi furono molte malattie fra le suore ed anche difetti e debolezze tra noi più giovani.

Non l'ho vista mai turbata né avvilita, mai che mostrasse di non curarci, di essersi stancata di noi...

Quando si accorgeva di qualche cosa che non andava bene, con parole dolci ce lo faceva capire; però si vedeva che soffriva molto e che si frenava, perché si faceva rossa in viso.

Era dolce, si faceva tutta a tutte, compativa, comprendeva, ma non tralasciava mai di avvisarci, perché sentiva la responsabilità delle nostre anime.

Da molte suore non era compresa nei suoi nobili ideali.

Vi erano caratteri difficili; ed erano queste che avevano le sue preferenze. Ognuna di noi si sentiva amata e seguita in modo particolare...

Eravamo quasi sempre una trentina di suore affidate alle sue cure, ma il suo particolare impegno era per le più deboli, le più recalcitranti...

*Oh la sua mirabile **pazienza** nell'aspettare l'ora della grazia! Era in camera. Si bussava alla porta continuamente ed essa rispondeva sempre con serena calma «Avanti.» Se stava scrivendo, posava la penna ed aspettava.*

*Spesso l'affetto verso di lei veniva dimostrato con sentimenti di gelosia..., e lei, con profonda umiltà e anche con **fermezza** smascherava l' "io" e mostrava le vie di Dio. Non nascondeva mai la verità.*

Capitò anche a me una volta: Mi ero lasciata prendere dal risentimento verso di lei, perché mi ero vista trascurata. Compivo il mio dovere ma con faccia oscura...

[pag. 064]

Lei mi capì e un giorno mi chiamò e disse: “Lei si fa vincere troppo dal suo amor proprio, non sente vergogna? La sua virtù è appena paragonabile a quella di una novizia!”

Ero suora da cinque anni e quelle parole dette con fermezza mi penetrarono nell’anima e mi furono medicina salutare. Ne soffrì molto ma da quel giorno intensificai il mio esercizio nella virtù e soprattutto nella gioia abituale.

Portava le suore più piccole ad avere rispetto e aiuto verso le anziane. Non permetteva mai che si censurassero: le scusava sempre, anche quando il difetto era evidente.

Nel suo governo non aveva preferenze. Dava a ciascuna in particolare tutto l’affetto, l’aiuto di cui avevamo bisogno, tanto che ognuna di noi si sentiva la preferita del suo cuore materno. Se qualche preferenza c’era, era per le meno virtuose, per quelle che più le davano da fare; per queste aumentava le cure, le attenzioni, offriva tutta se stessa.

*Più volte, vedendomi ripiegare su me stessa mi diceva: Il dolore di testa che sento oggi l’offro per lei perché diventi buona e generosa col Signore. Ho sperimentato in me stessa quanta pazienza, **dolcezza**, tanto aveva con i caratteri più difficili. Compativa sempre pur vedendo miserie e difetti. Otteneva tutto con la sua imperturbabile calma.*

Il bene che ha fatto ad ogni anima è incalcolabile: certe sfumature, certe delicatezze, chi le ha viste le ha apprezzate ed ammirate, ma non sa ridirle.

Quando qualche volta facevamo osservazioni su qualcuna e dicevamo che non si poteva andare avanti, lei rispondeva: io non voglio scegliere le suore, ma voglio curare ed amare quelle che mi affidano i Superiori. Senza occasioni non possiamo farci sante.

Delle volte, lasciandomi sopraffare dalla natura in certi piccoli inconvenienti mi agitavo ed andavo dalla Superiora. Lei mi ascoltava, mi lasciava parlare e più volte mi diceva: In questa occasione lei ha veramente ragione, ma la pratica della virtù richiede compatimento, adattamento, generosità... Non vedendomi presa di fronte, io cedeva, facevo quello che lei

[pag. 065]

mi consigliava; mi passava ogni angustia, mi entusiasmavo per la virtù.

Molte volte ho sentito la Superiora ripetere sia in pubblico che in privato questa frase: Che io sia uno strumento di pace o Signore...

Nella vita di comunità succedono piccoli scontri... Alla Superiora nulla sfuggiva e che non faceva per rappacificare le sorelle?

I mezzi che lei usava erano semplici, ma tanto penetranti. A volte, sentendosi stanca, diceva quasi tra sé: Che importa che mi esaurisco, che salgo e scendo mille volte le scale come una bambina? Tutto è niente purché in casa ci sia la pace. Questo io desidero. Aveva cura delicata per le inferme e curava il corpo per portare l'anima a Dio.

Con quanta delicatezza ed umiltà si accostava alle suore a tavola e domandava se ciò che c'era nel piatto le facesse male. Dava alle più bisognose quello che veniva dato a lei (per la sua salute) e, se la suora diceva: Superiora lei ha più bisogno di me, lei rispondeva: Zitta, ubbidisci e ti farai santa.

Quando qualche suora era inferma, lei subito cedeva la sua stanzetta e molte volte per mesi interi dormiva nel dormitorio comune.

Lasciava libere le suore nei diversi uffici... ma, nonostante le sue molteplici occupazioni, ci seguiva una per una, momento per momento: il suo sguardo scrutatore sapeva penetrare in noi... Ci vigilava, ma non ci opprimeva: passando, dava uno sguardo nel nostro ufficio e ci incoraggiava con una parola ed un sorriso. Noi desideravamo la sua furtiva visita: era l'angelo che passava tra noi.

Ero assistente del Convitto. Quando non riuscivo a calmare o a correggere qualche ragazza, la mandavo da lei ed ero sicura della riuscita. Delicata e comprensiva, quando le ragazze ricorrevano a lei per permessi, le rimandava a me e non contraddiceva che raramente e con ragione ciò che io avevo consigliato. Chiedeva consiglio alle suore con bella, semplicità e molte volte cedeva al loro parere.

[pag. 066]

Amava la gioventù di vero cuore: nelle adunanze e nella scuola dava tutto il suo ardore... Le giovani l'amavano. Il solo suo apparire riempiva i cuori di gioia. Non ci si stancava... Il tempo volava... Dopo, le si correva dietro per dirle una parolina, per ricevere il suo consiglio.

Era sempre nella gioia intima che emanava dal suo sguardo puro e penetrante...

Amava la musica e il canto: era veramente un'anima canora. La sua vita, mi sembra, fu un inno continuo allo Sposo eucaristico. "Canta, canta", mi diceva, "Quando si ama il Signore, niente può renderci tristi perché niente ci può separare da Lui!"»

Era l'anima delle conversazioni. Chi parlava con lei era avvinta dalla sua amabile semplicità. Per lei non c'era distinzione di persona, ricca o povera, buona o cattiva: amava, amava senza misura.

Da questo grande amore, come da unica sorgente, scaturiva la comunione fraterna e l'irradiazione apostolica, ricca e feconda, in tutto l'ambiente: un apostolato fatto di accoglienza, di ascolto, di bontà, di carità verso tutti.

Come casa di studio e come casa grande, specialmente l'estate, c'era sempre movimento di suore e di ragazze privatiste.

La Superiora ci riuniva e ci dava opportune istruzioni, perché l'accoglienza fosse veramente fraterna. Le parole che mi sono rimaste più scolpite nella mente e nel cuore sono:

*Facciamo sentire con la nostra **accoglienza** che stanno in casa loro che le amiamo, che formiamo un'unica famiglia... Diamo a tutte il nostro amore e la nostra gioia...*

A tale proposito una Suora ricorda:

In un pomeriggio estivo del 1940 giunsi a Boiano per sostenere gli esami di abilitazione.

Entrata nell'Istituto, fui presentata alla Superiora Suor Laura
[pag. 067]

ra, che conoscevo solo di nome. La sua squisita accoglienza mi offrì la possibilità di sentirmi subito a mio agio. Nella casa non c'erano le comodità di oggi, ma la figura nobile, affabile ed affettuosa della carissima Suor Laura rendeva l'ambiente piacevole e soprattutto veramente religioso.

Quella sera, nel piccolo refettorio eravamo in tante; eppure la piccola folla, somigliante alla grande folla che sfamò Gesù, ebbe tutto il necessario per rifocillarsi. Suor Laura cedette il suo posto, il suo piatto, e come una mamma premurosa, chiedeva ad una ad una come poter soddisfare le varie necessità. Questo gesto di squisita carità, di cortesia, non fu solo quella sera, ma si ripeteva ogni giorno, a pranzo e a cena.

Non mancò il suo interesse e il suo incoraggiamento per tutte le candidate agli esami.

Nei brevi contatti con l'ottima Superiora, si scopriva santa letizia, umiltà, spirito di sacrificio e il suo esempio era una luce che illuminava le nostre menti. Quanta comprensione per noi, quanta maternità!

Lasciando quella Casa, non nascondo che invidiavo un po' quelle consorelle di quella comunità... E, partendo per Tricarico, portavo nei miei occhi e nel mio cuore il volto sorridente e sereno della carissima Suor Laura...

Se si trattava di persone esterne diceva: in noi devono vedere Gesù; pensate se Gesù negava nulla a quella gente che con fiducia ricorreva a Lui...

Ognuna dia quell'aiuto che può, ma siate sempre gentili, caritatevoli, generose. Aiutate le privatiste. Fa tanto bene una parola, un sorriso, un bicchiere d'acqua dato con gentilezza.

A qualunque ora arrivavano ospiti in quella Casa, non si scoraggiava mai, non s'impazientiva, ma tutta festante accoglieva sorridente e diceva alle suore: Accogliete con amore, preparate una buona cena, date tutto quello che desiderano... E lei era sempre pronta a cedere la sua stanza.

Quando la domenica suonava la campana del catechismo, lei per prima scattava in piedi e diceva, tutta ardente di amor di Dio: Suore, presto, corriamo con gioia. Ed era lei la prima, anche con la neve e col freddo, ad uscire di casa.

[pag. 068]

Quando parlava di Gesù Eucaristia, il suo volto diveniva raggianti come il sole... diceva sempre: «Amiamo Gesù Eucaristia, diffondiamo il culto dell'adorazione, cominciando dai bambini dell'asilo.

Il suo ideale era tenere l'esposizione tutti i giorni e tanto pregò che l'ottenne. Il suo cuore allora fu al colmo della gioia.

Nella nostra Casa era stata organizzata con grande amore, l'associazione degli adoratori. Lei li curava molto, anche personalmente.

Diceva: Le persone devono essere curate una per una e con costanza.

Era attenta a far trovare agli adoratori libri adatti e qualche volta sceglieva per alcuni anche i passi che dovevano leggere...

Più volte l'ho vista uscire dalla chiesa con gli occhi brillanti di gioia...

Più volte è capitato che i bambini dell'asilo hanno fatto il loro turno di adorazione mentre lei faceva La sua.

Uscendo di chiesa, mi veniva a trovare e mi diceva: Ho passato un'ora di paradiso... Com'erano belli quei bambini! Chissà Gesù come ha goduto nel vedere i piccoli ai suoi piedi. Curali, curali assai i bambini! Forma in essi una pietà eucaristica-mariana.

*Oh il suo zelo per il culto della Madonna! Quando parlava dell'**Eucaristia** e della **Madonna**, tutta si accendeva in viso e non c'era niente che la saziasse nel tributare a questi due amori tutta se stessa.*

Quando si parlava con lei della Madonna sembrava l'avesse vicina.

Sempre ricorreva alla Madonna sia nelle grandi che nelle piccole necessità. Quest'amore e grande devozione l'abbiamo vista rifulgere in lei specialmente nelle ore più difficili.

Ricordo le giornate mariane organizzate da lei. Tutto era disposto e preparato a far sorgere nel cuore delle alunne e delle giovani, o donne o suore, una fervorosa devozione alla Madonna: poesie, canti, dialoghi, ore

di preghiera, tutto era preparato con cuore veramente devoto, con sacrificio, con completa dimenticanza di sé...

[pag. 069]

E le belle chiusure del mese di maggio con le mamme e i bambini dell'asilo? Il suo cuore era traboccante d'amore e lo trasfondeva...

Dove sorgeva una miseria, una sofferenza portava un rimedio... Quanto pane dato a persone che a lei ricorrevano! Più volte ho visto che conservava l'uovo per darlo a quella tale persona ammalata.

Spesso mi diceva: Se non ci sono più posti non devono essere i bambini poveri ad essere rifiutati; mi raccomando: questi li devi accettare tutti, perché i poveri sono la benedizione di Dio.

Non si è risparmiata mai per aiutare le vocazioni sacerdotali: ai seminaristi dava lezione di francese, sacrificando il riposo o qualche minuto libero, anche durante le vacanze.

In tempo di guerra, un seminarista povero non poteva entrare in seminario perché gli mancava la sottana. La Superiora non ci pensò due volte. Prese la stoffa che con molti stenti le suore erano riuscite ad acquistare per fare un vestito di cui aveva estremo bisogno e la dette al seminarista.

Questo amore per tutti, che si traduceva in donazione totale di sé, scaturiva dalla sua intima, costante unione con Dio.

Scriveva durante un corso di esercizi nel 1936:

“Penetrami o Gesù, in questi giorni del pensiero che tu solo, al di sopra di tutto sei necessario, che zelare la tua gloria, essere una santa adoratrice deve essere il mio pensiero dominante.

Devo crescere nella fede e devo vivere di fede.

Quest'anno deve essere un anno di indissolubile unione con Dio, per dipendere tutta e in tutto da Lui...

Egli deve essere il motore, l'animatore di ogni mio pensiero, parola, azione.

[pag. 070]

La preghiera sarà la mia forza, il mio rifugio, l'arma di cui io mi servirò per raggiungere la mia santificazione e quella di molte anime...

Le suore non sono come dovrebbero essere? Più amore, più unione a Gesù, più sacrificio e, verso di esse più pazienza, più carità..., più comprensione...

Devo riempirmi di Te o Gesù, del tuo spirito, per infonderlo nelle altre. Ricevere e dare sempre...

Io devo essere il serbatoio che scorre sempre, a cui tutti possano attingere, che per sé non cerca, non conserva niente...

Una sola cosa: Dio, le anime.”

Nel ritiro del marzo 1941 annota le direttive datele in proposito dal Padre:

Dal mio PADRE

Ritiro - 3 marzo 1941

“Per riuscire meglio devi stabilire delle soste momentanee nelle diverse ore del giorno per elevare la tua mente e il tuo cuore a Dio, fargli un atto di amore e una protesta di voler operare solo per Lui. Al principio di ogni ora, quando il campanello ti chiama in chiesa o al refettorio, quando chiami le suore o le ragazze all’udienza, quando viene una visita o hai qualche cosa che ti fa soffrire... Alla constatazione di non saper riuscire ancora ti lamenterai amorosamente con lo Sposo, perché non ti insegna ad amarlo molto più e non rende energica la tua volontà a starti unita con Lui e gli chiederai con più insistenza la grazia.”

10 luglio 1941

Il Padre mi ha detto di continuare a esercitarmi nell’unione con Dio.

Quando mangio ogni boccone of-

[pag. 071]

frirlo a Dio, pensando di farlo per la sua gloria, quando cammino, quando lavoro, ecc... Quando si presentano giornate straordinarie di lavoro, di preoccupazione, proprio allora devo rinnovare l’offerta a Dio e protestargli di fare tutto per Lui.

“Devo far diventare Gesù Eucaristico il centro della mia vita, dividendo la mia giornata in due parti, una di ringraziamento, una di preparazione alla celebrazione della Messa.

Devo vivere lo spirito della nostra Congregazione trasformando in adorazione tutte le mie azioni.”

Se comprendessimo bene cosa significa anima adoratrice! Non si tratta di andare a passare un’ora avanti a Gesù, perché la Regola ce lo impone o di andare a fare semplicemente un’ora di preghiera, di meditazione, ma adorare, dare cioè a Gesù quell’omaggio totale del nostro io, che Egli si merita, a cui Egli come Dio ha diritto, che Egli chiede... Dovremmo andare più per dare che per ricevere... È errato perciò cercare le ore più comode... perché in tal modo il fine diventa io non Dio... È un servizio d’onore e dobbiamo renderlo intero, senza riserva.

Le stesse nostre meditazioni, gli esami... devono concorrere a formare di noi una buona adoratrice. L’anima adoratrice deve essere come la lampada che si consuma solo per Gesù...

La sua vita deve essere una continua immolazione, un’offerta continua, una donazione senza misura.

Concedimi o Gesù che io perfezioni la mia vita eucaristica, per poter essere vera Discepola e zelare la tua gloria. [pag. 072]

Mi propongo di lavorare di più tra le mie Suore per renderle ferventi anime eucaristiche e a questo io riuscirò soprattutto amandole di più... E necessario che io muoia a me stessa, che distrugga ogni risentimento di amor proprio, che comprenda meglio la natura, la debolezza, i bisogni di ogni suora, che le compatisca, le sostenga, le incoraggi, perché solo vivendo nella gioia esse potranno effondere il loro cuore all'amore per Gesù.

E necessario che io sia crocefissa in ogni istante, che impari a tacere, a sopportare, a compatire, a pazientare.

Gesù Maestro, donami una scintilla del tuo amore.

E poi, verso gli altri, verso le alunne per portarle a Gesù, devo andare incontro a loro, sorpassare le barriere che da esse mi dividono, attrarle dolcemente a me per attrarle a Gesù, insinuare dolcemente nei loro cuori l'amore all'Eucaristia.

Questa interiore spiritualità eucaristica si irradiava in ogni suo atteggiamento, trasfigurava tutta la sua vita.

Dal suo esterno abbiamo sempre capito che non c'è stata la più piccola azione senza che lei non l'animasse con il più profondo spirito soprannaturale.

Io in tanti anni non l'ho mai vista agire naturalmente.

Aveva sete ardente della virtù, specialmente dell'umiltà e della carità. Spesso era la prima ad accusarsi nel capitolo della comunità e a baciare i piedi delle consorelle.

Chiedeva di essere avvisata nelle sue manchevolezze dalle sorelle più anziane; fui testimone del modo con cui accettava tali avvisi e come cercava di correggersi.

Quando la si festeggiava, non aveva niente di affettato, di falsa umiltà. Accettava tutto con semplicità; la lode la

[pag. 073]

faceva arrossire, ma non diceva parole per schermirsi. Faceva festa insieme con le sorelle, come se fosse stata un'altra la festeggiata.

Amava servirsi da sola e, potendo, serviva le altre. Quando il tempo glielo permetteva non tralasciava di aiutare nei servizi materiali: trasportare la legna, fare la pulizia in cucina e per la casa, nè voleva che altre la supplissero.

*Raccomandava l'**ordine**, mentre accusava se stessa di essere disordinata per natura. Sorridendo raccontava che una postulante le aveva fatto trovare un biglietto su cui aveva scritto: Pieghi il velo prima di andare*

all'adorazione. Questo avviso le era stato molto gradito.

*Per sapere come osservare il voto di **povertà** con perfezione, bastava guardarla: i suoi vestiti erano tutti toppe, i suoi veli aggiustati in mille modi, le sue scarpe.... delle barche... la suora guardarobiera cercava di provvederla, ma... calze, cuffie, maglie..., subito passavano alle suore che ne avevano bisogno.*

Se nel corso del giorno notava che nel parlare si alzava la voce o che si parlava in tempo di silenzio, si mostrava addolorata e richiamava le colpevoli in forma indiretta: col parlare lei a voce bassa, con l'evitare di dire anche cose necessarie, con la scelta di brani da leggere alla lettura riguardanti tale argomento, in modo che ognuna rientrava in se stessa e cercava di correggersi, anche perché, più che parlare del difetto faceva vedere la bellezza del silenzio: il nostro portamento, diceva, dev'essere silenzioso e raccolto. Se siamo raccolte Gesù parlerà al nostro cuore.

*Delle volte incontrandola per le scale o per la casa mi fermavo soltanto, cedendo il passo, ma non salutavo col nostro bel motto "**Magister adest**"... allora lo faceva lei per prima. Capii che era un rimprovero e le chiesi se bastava solo fermarsi. Mi rispose: Se non sente lei il bisogno di salutare, lo sento io specialmente quando c'incontriamo per la prima volta la mattina... Lo scambio del saluto ci unisce, ci fa superare noi stesse ed è sempre un atto gentile.*

[pag. 074]

*Vero canale strettamente unito alla sorgente, portava le suore all'**unione** affettuosa verso i **Superiori Maggiori**: imitarli, farli imitare, seguire le loro direttive fedelmente era il suo ardente desiderio «Così vuole la Madre... Questo è il desiderio del Padre...» non aveva altra mira che quella di fondere le suore con i Superiori Maggiori.*

Quante piccole e sante industrie per riuscirci!

*Con che fervore ci preparava per la venuta della Madre!
Durante le letture ci esortava ad essere aperte, semplici. Diceva: È una grazia la venuta della Madre; diciamole i nostri bisogni, i desideri, le difficoltà, le cadute... Io sono tanto contenta che la Madre veda le mie deficienze: così mi avvisa e posso migliorare.*

Se oggi io venero la mia Congregazione e i miei Superiori, lo debbo a lei, a Suor Laura. che nei primi anni di mia vita religiosa me ne ha dato splendido esempio e ha saputo infondere nei nostri animi la confidenza, la fiducia, la

venerazione per essi.

Il pensiero di Suor Laura a riguardo è espresso molto chiaramente in un appunto autografo da lei preparato per la revisione delle Costituzioni. In esso si respira pienamente il clima dell'età di fondazione.

*Magister adest et vocat nos!
Mater mea fiducia mea!*

I membri della nostra Congregazione devono formare un cuore e un'anima sola e lavorare per i fini che le sono propri.

Per riuscire a ciò è necessario avere grandissima unione con i Superiori, dimenticanza di sé, rinuncia delle proprie vedute, dei propri interessi... Le piccole Case non devono pensare di avere una vita a sé, ma devono sentirsi fortemente unite alla Casa Madre e vivere della sua vita; esse non sono alberi secondari tra-

[pag. 075]

piantati in un terreno diverso, ma rami dello stesso albero, tralci della stessa vite.

Tutte le suore devono essere intimamente penetrate da questa unità d'ideali, d'interessi e sentirsi da essa animate a superare le difficoltà, a lavorare solo e sempre per la gloria di Dio, per il bene della Congregazione.

A questo deve concorrere in modo particolare la Superiora. Essa deve essere l'anello di congiunzione fra le suore e i Superiori Maggiori. Deve sapere sempre più scomparire, sentirsi povero e indegno strumento nelle mani di Dio, non voler mai diventare centro ed essere qualche cosa... Deve sapere ispirare sempre più nelle suore, anche in quelle che non lo sentissero, l'amore, la confidenza, la devozione per i Superiori; portarle a loro, per portarle a Dio...

“Chi guida sia come chi serve “.

La Superiora deve intimamente sentirsi l'ultima... colei cioè che è stata messa a quel posto per servire Dio, la Congregazione, le anime, per servire le sorelle nei loro bisogni spirituali e temporali. Se in tutte è necessaria la dimenticanza di sé, in lei deve essere continua, completa, deve alimentarsi nel sacrificio quotidiano, fatto con gioia e con amore; deve sentirsi come la sorella maggiore che aiuta la mamma nella guida delle sorelline, ma deve d'altra parte avere per queste amore materno, delicato, sollecito, specialmente in quelli che sono i bisogni fisici.

Quella grande carità che regna fra la nostra Madre, il nostro Padre e tutte le figlie, che forma una delle note più belle della Casa Madre, deve diffondersi anche nelle piccole Case, anzi essa deve essere più forte, deve essere alimentata dal sacrificio della lontananza,

[pag. 076]

dal desiderio di consolare i Superiori.

Ogni suora deve sentire che uscendo dalla loro diretta tutela acquista una responsabilità più grande... Per l'amore di Dio, per l'amore alla propria vocazione, alla Congregazione ed ai Superiori, la Superiori deve amare assai indistintamente tutte le sorelle, deve compatirne i difetti, giudicarle con carità, sapersi armare secondo le occasioni, di prudenza, di pazienza, precederle sempre con l'esempio, aiutarle col consiglio, incoraggiarle nelle difficoltà, animarle all'amore alla regolare osservanza e per lo spirito di sacrificio.

A tale programma si orientano i suoi personali propositi:

“La Superiora dev'essere piena di Dio, molto spirituale.

Le consorelle accolgono tutto da un'anima che sente solo la passione del bene, la carità.

Poter dare, col proprio contegno, alle sorelle questo mezzo, per facilitare l'obbedienza è un gran bene.”

(appunti spirituali 1939)

Ritiro - Boiano, 14 febbraio 1939

Devo elevare in me il concetto della carica di Superiora e considerarmi come rappresentante di Gesù, i, mezzo alle sue Spose.

Devo coltivare in me lo spirito di raccoglimento e di preghiera.

Devo essere più ferma con quelle che ricercano se stesse, che cercano di interessare e di essere curate.

Devo essere più vigilante, per rendermi meglio conto dell'andamento di tutta la Casa e delle varie opere.

[pag. 077]

Devo riuscire a stabilire l'ordine nell'amministrazione e rendermi conto che sia mantenuto giornalmente.

Devo fare in modo che sia osservato meglio il silenzio, l'ordine, la puntualità.

Devo alimentare assai nelle suore lo spirito di carità.

Devo curare i bisogni spirituali di tutte le suore, con soavità e fermezza.

Devo anche avere maggiore cura dei bisogni corporali delle suore specialmente più deboli.

Ogni anno Suor Laura tornava a Tricarico, per ritemprarsi negli esercizi spirituali, nella vicinanza del Padre, della Madre, nella partecipazione alla vita della Congregazione.

Era l'anima delle varie ricorrenze che si celebravano in quel periodo. Si fermava

quasi sempre sino al 12 settembre per festeggiare l'onomastico della Madre in quel caratteristico clima di famiglia, pieno di affetto, di semplicità, di gioia.

Soprattutto collaborava alla revisione delle Costituzioni che "alla fine del 1942" furono presentate a Roma per l'approvazione pontificia.

Ricorda nei suoi appunti:

“Poiché Gesù mi ha fatto la grazia di chiamarmi alla revisione delle Costituzioni accanto ai miei amatissimi Superiori, m'impegnerò io per prima a meditare e vivere in particolare i punti che riguardano lo spirito; mi eserciterò con amore nella regolare osservanza e in tutti i sacrifici che la vita religiosa richiede e cercherò di far comprendere alle suore che nell'osservanza integra dei voti e delle Costituzioni consiste il vero spirito di vittima che noi possiamo e dobbiamo vivere, senza andare in cerca di promesse speciali.”

[pag. 078]

L'approvazione arrivò il 29 maggio 1943.

Fu un giorno indimenticabile di gratitudine e di esultanza.

Era però il periodo più cruciale della guerra, che si stava chiudendo con una terribile sconfitta, mentre le forze alleate avanzavano in Sicilia.

In molte nostre Case, specialmente nel Napoletano, la guerra si era sentita terribilmente; non però a Tricarico e neppure a Boiano e nel Molise.

L'approvazione pontificia fu celebrata a Tricarico molto intimamente, con i Sacerdoti e le Suore del posto, il 25 luglio, ricorrenza della Consacrazione episcopale del Padre. Ci fu una celebrazione eucaristica solenne con la lettura del "Decreto di Lode». Ci fu un intimo trattenimento in cui si manifestò la gratitudine, l'affetto, la gioia. La sera si chiuse con una fervorosa processione eucaristica.

Suor Laura era presente e animatrice sempre.

Ma, quella stessa sera, la radio comunicò una notizia molto grave: Mussolini era stato costretto a dimettersi. Il Fascismo era caduto.

Cosa sarebbe accaduto in Italia in quell'ora così tragica?

Il Padre fece ripartire subito le poche suore che erano venute da fuori.

Ripartì anche Suor Laura con alcune consorelle di Boiano.

Ma era molto preoccupata.

Si temeva uno sbarco degli alleati nella penisola. Tricarico era sulla via Appia, vicino a Taranto...

“Come vorrei portarmi il Padre e la Madre a Boiano...” disse partendo.

Pensava che lì, tra i monti del Mose, ci sarebbe stata più sicurezza...

Ma proprio sulle montagne degli Abruzzi e del Molise si erano fortificati i Tedeschi.

[pag. 079]

Trascriviamo il racconto dettagliato dalla Cronistoria della Casa di Boiano:

DALLA CRONISTORIA DELLA CASA DI BOIANO

*Colui che confida nell'aiuto dell'Altissimo
vivrà sotto la protezione del Dio dei cieli.
Il male non si avvicinerà a te
e i flagelli non si avvicineranno
alla tua dimora.
(cfr. Salmo 90)*

Nel turbine della guerra

La sera dell'otto settembre giunge inaspettata la notizia dell'armistizio. Alle prime comunicazioni della radio essa si diffonde, si ripete di bocca in bocca con una specie d'incredulità, di ansia, di muta domanda: Che significa per noi l'armistizio? E' il preludio della pace?... Sarà apportatore di giorni sereni?... Dal cuore si leva spontaneo un inno di ringraziamento alla Vergine Santa che ha voluto darci tale dono nel giorno della Natività, ma la voce assennata di persone prudenti ci avverte: Non abbandonatevi alla gioia, l'ora è gravissima..., non sappiamo che cosa ci porterà il domani. E la radio conferma tali dolorose previsioni.

L'Italia ha chiesto l'armistizio in un momento assai difficile. Essa attraverserà una settimana cruciale.

10 settembre - La vita si svolge in modo normale nella nostra quieta cittadina che non ha sentito fin'ora il fragore della guerra... I bimbi della scuola materna giocano sereni nel giardino e nelle classi si svolgono le lezioni del corso estivo di preparazione agli esami.

Ore dieci... un enorme aeroplano ricognitore passa fragorosamente sul nostro Istituto e sembra sfiorarlo... pochi minuti dopo, proveniente dal Sud, si avvicina una formazione aerea.

[pag. 080]

Guardiamo meravigliati, i bimbi gridano: aeroplani! Ma ad un tratto ci colpisce un sordo fragore, ci sentiamo scossi come da terremoto e avvolti da un denso fumo... le bombe!

Le alunne fuggono dalle classi, le convittrici si rifugiano spaventate presso la Superiore e l'abbracciano piangendo... i bimbi gridano terribili... al piano superiore le alunne del laboratorio si sentono come di botto gettate in terra... sono attimi angosciosi; sembra che la casa stia per cadere... attendiamo la morte. Poi ci si riprende. Quasi senza rendercene conto, come trasportate da una forza superiore, ci ritroviamo tutti negli scantinati... Suore, alunni, bambini. Cominciano ad arrivare le madri, i padri spaventati, angosciati per la sorte dei loro piccoli. Dal paese il nostro Istituto si era visto avvolto nel fumo e già si era sparsa la voce di

qualche grave disgrazia.

E le suore dell'adorazione? Suor Patrizia, che faceva l'adorazione con Sr. Serafina, ci descrive l'impressione provata: "Sento a un tratto un rumore assordante che fa tremare tutta la chiesa, poi un tuono fortissimo: non avevo l'idea delle bombe. La chiesa si riempie di polvere, si odono grida disperate per tutto l'Istituto. Mi sentivo forte, non mi voltai neppure per vedere la chiesa crollata... pensai chi sarà stata vittima?

A un tratto vedo finalmente la Superiora con suore, ragazze, bambini, genitori tremanti e piangenti. Intonammo il Rosario... dicemmo con fervore grandissimo le preghiere della buona morte, le litanie dei Santi.

Ore undici - Due suore fra le più coraggiose vanno a dare il cambio all'adorazione. Le altre rimangono ancora negli scantinati incerte sul da farsi... Si teme il passaggio di una seconda ondata di aeroplani. Intanto giungono le prime notizie: 50 bombe sono cadute sulla nostra piccola cittadina.

Gesù Eucaristico l'ha salvata dall'orribile distruzione: le bombe sono state sganciate un attimo prima che gli apparecchi arrivassero sul centro abitato e sono cadute quasi tutte sulla campa-

[n. 16 pagine di fotografie e fotocopie di testi autografi di Suor Laura]

[pag.081]

gna a pochi metri dalle case.

Si contano solo una ventina di vittime.

Una grossa bomba è caduta nel terreno dietro la scuola elementare a circa 50 metri dall'Istituto: il terreno umido per le recenti piogge ha salvato le case vicine.

Il rev. Arciprete Don Angelo Colacci, vero angelo tutelare di questa cittadina, fa un giro di ricognizione per apportare i primi soccorsi; viene anche all'istituto e ci consiglia di allontanarci, tanto più che una famiglia amica ci ha già offerta ospitalità nel proprio casino in campagna. Si prevedono altri bombardamenti... l'Istituto, a pochi passi dalla stazione, sulla via nazionale, è molto esposto. La Superiora non vorrebbe allontanarsi; le costa abbandonare la casa, la cara cappella, dove con tanto sacrificio è riuscita a stabilire l'adorazione perpetua a Gesù solennemente esposto... ma l'Arciprete insiste: c'è la responsabilità di 19 convittrici che bisogna mettere in salvo, di tante giovani suore. Ci decidiamo ad allontanarci. Gesù viene deposto dal suo trono, si prende in fretta qualche cosa più necessaria e si parte.

Dal 10 settembre al 4 ottobre - Casino Velardo

Il graziosissimo casino, costruito e mobiliato con eleganza e gusto moderno, è situato a mezza strada tra la collina di Monteverde e quella di Colledanchise, in una incantevole posizione da cui domina la vasta pianura boianese e presenta allo sguardo tutta la linea dei monti diramantisi dal Matese.

Già la numerosa famiglia Velardo, con tutta la parentela, circa 40 persone, avevano occupato il primo piano... Per noi rimaneva un'autorimessa stanza a pianterreno, illuminata dall'alto da un finestrino, e un salottino adiacente... Viene operata la miracolosa moltiplicazione dello spazio e ci sistemiamo in 40 persone; 19 suore, la Direttrice, 15 convittrici, 3 ragazze di servizio...

[pag.082]

Giorno per giorno la compagnia si viene scemando... dai paesi vicini e lontani, perfino da Torino, vengono le mamme, i babbi, gli zii a ritirare le convittrici... Solo tre di esse rimango con noi fino alla fine e dividono con le suore sofferenze, ansie, privazioni.

Il terrore dei bombardamenti non diminuisce... Arrivano notizie strazianti da Isernia... Una seconda, una terza, una quarta incursione. La cittadina è quasi distrutta. Si parla di circa quattromila morti.

Le comunicazioni sono tutte interrotte.

La nostra Direttrice non riesce ad avere notizie dalla famiglia e vive ore di angoscia... che sarà dei suoi cari? Dopo qualche giorno riceviamo una dolorosa comunicazione: la farmacia Maiorino è stata distrutta... il cognato della signorina è rimasto vittima delle bombe, lasciando nella desolazione la moglie i figli... il resto della famiglia è salvo... La signorina s'inginocchia e fra le lacrime adora e ringrazia il Signore.

Non si vive più... gli apparecchi passano sempre più numerosi, formazioni spaventose si aggirano e volteggiano sul nostro capo in tutte le ore del giorno e della notte sembra che abbia preso di mira il casino... ci rifugiamo in qualche angolo più nascosto con l'illusione di trovarvi una certa sicurezza, suore, ragazze, bimbi che strillano, mentre si ripetono con angoscia supplichevole le preghiere: litanie, rosari, giaculatorie le più impensate.

Dalla radio ci giungono nelle varie ore le notizie della battaglia che si svolge nell'Italia meridionale. L'avanzata è lenta: una armata alleata è ancora nella Lucania, mentre un'alt avanza nel salernitano e punta su Napoli... aspettiamo con a sia i nomi delle città e dei paesi.

Potenza... Accettura... che sarà di Tricarico? del nostro Noviziato? del Padre, della Madre?... Come li sentiamo vicini in questa ora di angoscia... Anche là avrà infuriato la battaglia? Anche il nido delle tenere colombine verrà sbandato dalla bu-

[pag. 083]

fera?

Signore, salvali; accetta, Maestro buono, la nostra agonia perché la Congregazione fiorisca, dia frutti abbondanti di vita spirituale... Proteggi i Superiori, custodisci e salva il Noviziato.

Ma anche il conforto della radio ci viene tolto dopo qualche giorno. Un ordine del Comando tedesco impone la consegna di tutti gli apparecchi e due suore, non giudicandosi prudente per gli uomini esporsi nel paese, assumono

l'incarico di fare la consegna.

Partono su un carretto, attraversano la strada mentre nel cielo volteggiano gli apparecchi. Si presentano al Comando di Boiano... La cittadina è deserta. I soli tedeschi camminano imperterriti padroni della situazione.

La vita per noi, lassù al casino, continua immutata. Pur nello spazio ristretto e sotto l'incubo della paura, abbiamo la gioia di osservare tutti i punti della nostra santa Regola, di sentirci più che mai religiose. Alle sei del mattino un piccolo campanello dà il segno della sveglia: ci leviamo dai nostri giacigli e in pochi momenti siamo pronte per la meditazione che facciamo all'aperto. Alle sei e mezzo cominciano i preparativi per la Messa. Ci avviamo a scaglioni per evitare assembramenti che potrebbero suscitare sospetti; in ultimo rimane la squadra più paurosa capitanata dalla Superiora... Quanti palpiti lungo la strada! Monteverde è gremita di camion tedeschi, uno di essi è piazzato dinanzi alla porta della chiesa. Ma con quale fervore preghiamo lungo il cammino, nella bella chiesetta e al ritorno, dopo la Messa e l'ora di adorazione specialmente quando si avvicina l'ora del consueto passaggio degli aeroplani! Affrettiamo il passo... "Aeroplani!" si sente gridare ogni tanto con voce terrorizzata, e tutti giù in un fossato fino al cessato allarme, per riprendere, con nuovi palpiti, il cammino verso il casino.

La mattinata trascorre nelle faccende domestiche, nella preparazione della cucina, imprese divenute tutte difficili e complica-

[\[pag.084\]](#)

te per la ristrettezza dello spazio e la deficienza dei mezzi.

Due volte al giorno, per il pranzo e per la cena, il nostro dormitorio viene trasformato in refettorio; i materassi vengono arrotolati lungo le pareti e fanno da sedili...le scenette comiche avvengono la sera, mentre si consuma in fretta la magra cena, e la cuciniera, situata nel centro, distribuisce le porzioni. Una suora è posta a guardia della porta d'entrata che dà sulla campagna. Ogni volta che si apre bisogna spegnere la luce e se per caso ce ne dimentichiamo, risuonano dal di fuori grida spaventose; Spegnete! passano gli aeroplani.

Soavemente mistica e ricca di dolci emozioni è l'ora del tramonto... Al suono del campanello ci riuniamo tutti nel vasto spiazzale prospiciente al casino. Sono con noi uomini, donne, bambini, che fanno devota corona. S'intona il S.

Rosario, si cantano le litanie, si prega per la pace, per i combattenti, per i prigionieri, per i morti, per quelli che sono lontani, per quelli di cui non abbiamo notizie... Ogni preghiera, ogni litania, ogni novena termina con la giaculatoria che è divenuta per noi l'invocazione più spontanea del cuore: "MADONNA MIA PENSACI TU!"

Pochi giorni prima del bombardamento, si era svolto nella nostra cappella un corso di esercizi per giovani e alla chiusura il Padre Predicatore ci aveva narrato un fatto mariano bello, impressionante, che ci aveva fatto sentire la potenza di questa breve preghiera recitata con fede. Essa divenne la nostra preghiera.

La ripetono i vecchi e i bambini con voce ancora incerta e con pronuncia confusa... “Madonna mia” nei momenti più gravi, nelle situazioni più insolubili, quando il cuore è sospeso e sembra ci voglia mancare la vita, quando ogni umano sostegno ci viene meno, ti diciamo con fiducia infantile: “pensaci Tu!” Dal casino salutiamo ogni giorno il nostro Istituto: ogni mattino è ad esso rivolto il primo sguardo trepido... È salvo, le finestre sono chiuse... più tardi un gruppo di suore va a disbriga-

[pag. 085]

re qualche faccenda più urgente: biancheria da lavare, il giardino, i maiali... si fa una rivista... tutto è a posto. Una visita più lunga a Gesù che ci attende e poi via... come fuggitive.

Ma verso la fine di settembre e i primi di ottobre il nostro quieto romitaggio viene preso di mira da pattuglie tedesche, che si vengono arrampicando sempre più su e si appostano lungo la campagna.

Una mattina, mentre noi eravamo alla Messa, si presenta un primo camion, ma la Signora Velardo riesce a commuovere il comandante: ha due bambini per mano e un altro in braccio ancora sonnecchiante e piangente.

Una seconda volta sono i piccoli che scongiurano l’occupazione del nostro rifugio: un rigido ufficiale tedesco chiede di visitare i locali perché ne ha urgente bisogno per l’incalzare delle operazioni belliche ed entra senza ascoltare ragioni..., ma nell’anticamera i bambini sono tutti in ginocchio davanti a un altarino da essi stessi composto e pregano con fervore... due piccole candele ardono dinanzi alla statuetta della Madonna... L’Ufficiale si commuove, s’irrigidisce sull’attenti... prega forse?... poi saluta militarmente e si allontana. La mattina dopo ci viene chiesto il sacrificio di rinunciare alla Messa...

I tentativi di occupazione si ripetono, ma la vista di tante suore commuove i duri capitani. Ne facciamo trovare qualcuna a letto ammalata, impossibilitata a muoversi. Si continua così per qualche giorno. Ma le visite si ripetono. Non siamo più libere di recarci nel boschetto... ci accorgiamo di movimenti insoliti... impianto di telefono a pochi passi dal casino.

Il 4 ottobre alle ore 13, ci eravamo appena sistemate per il pranzo, quando abbiamo una chiamata improvvisa: un camion è entrato nel viale e il Capitano ha l’intenzione di occupare il casino. Tutti i tentativi riescono infruttuosi ‘Pour plaisir ayez pitié de nous, nous sommes des paure femmes, voyez ces petits

[pag. 086]

enfants...” ma il comandante è duro: Noi occupare primo piano, voi restare superiore... e alle nostre insistenze egli sorride con compatimento: Vous avez de la grande peur, nous ne sommes pas des furfantes.

Visto inutile ogni tentativo, ci prepariamo alla partenza. Suor Annunziata corre in fretta ad affittare due carretti e le provviste messe in salvo con tanta cura fanno mesto ritorno ai patri lidi, esponendosi per la strada al pericolo di assalti e ruberie. Ognuna di noi si arma di fagotti e prima del tramonto prendiamo la via di Boiano... Le campane suonano l’Ave Maria.

4 ottobre!... Quanti ricordi!... Il pensiero vola a Tricarico, ai Superiori, alle suore e alle novizie, forse riunite in festa intorno al Padre e alla Madre per commemorare la fondazione della Congregazione, Ma siamo di nuovo a casa nostra e ci sentiamo felici, pur nell'angosciosa trepidazione dell'ora grave.

Alcune suore ricordano altri particolari su Suor Laura:

Durante il tempo di guerra è stata l'esempio vivente per noi tutte e per il popolo boianese.

...Dal 10 settembre sino al 4 ottobre al casino Velardo, con tutte le incursioni, non ha mai trasgredito la Regola; ogni giorno si faceva la lettura spirituale, la funzioncina serale puntualmente, mancava solo la benedizione eucaristica. Ogni mattina percorrevamo quattro chilometri di strada per andare e tornare dalla borgata di Monteverde, dove ascoltavamo la S. Messa e facevamo l'ora di adorazione.

Il cammino era faticoso e tanto rischioso; avevamo tanta paura... ma la Superiora era sempre felice, perché si sentiva arricchita dalla grazia eucaristica.

La Superiora pregava e ci faceva pregare: noi ci stringevamo a lei dominate dalla paura... Ma lei sapeva ben condurre le cose e spesso il boschetto si trasformava in Cappella dove tutte insieme, e a volte sole, facevamo l'adorazione...

Il suo volto, addolorato e stanco, s'illuminava di santo ardore e spesso diceva: Come sono belle le adorazioni fatte in

[pag. 087]

questi posti! Io sento la potenza e la grandezza di Dio che ci sostiene in questa prova eccezionale e mi sento portata ad abbandonarmi totalmente al suo amore.

La cronistoria continua...

4 - 15 ottobre - Ritorno all'Istituto

Fu paterna, amabile disposizione della divina Provvidenza il nostro forzato ritorno all'Istituto. Questi pochi giorni ci servono per mettere in salvo qualche cosa... I sacchetti tedeschi prendono proporzioni sempre più spaventose; ne usciremo salve? Suor Emilia scopre un nascondiglio impensato: il vuoto sotto il palcoscenico. Riempiamo valigie e casse di biancheria fuori uso, d'indumenti di lana ecc... e in breve tempo l'ampio ripostiglio è riempito: niente di visibile all'esterno. I piatti, la porcellana, un po' di marmellata e qualche altra provvista viene messa in uno stanzino della lavanderia e la porta è nascosta da una grande catasta di legna.

La nostra vita si svolge negli scantinati.

Il refettorio dei bambini funziona da dormitorio: i materassi vengono stesi a terra, uno accanto all'altro. Tutte le finestre e le porte sono ermeticamente chiuse. Il rumore dei bombardamenti si avvicina sempre più, diventa ogni giorno più cupo, più minaccioso e ci trova tutte rannicchiate nel corridoio dove la volta è più spessa e il pericolo meno grave.

Comincia anche qui la guerra difensiva contro gli attacchi tedeschi. Una buona signora austriaca presentataci da D. Angelo, viene in nostro aiuto e per qualche sera dorme con noi. Essa si fa nostra intermediaria e riesce ad ottenere che un camion deciso a occupare l'Istituto si fermi nel viale del giardino e non ci dia alcun fastidio. Ma dopo qualche giorno la buona signora è costretta ad allontanarsi e rimaniamo sole alle prese con gli assalitori... siamo in vedetta giorno e notte.

[pag. 088]

L'intrepida Suor Patrizia fa la guardia dai finestrini dell'asilo. La notte, mentre le altre riposano, una suora veglia in adorazione a turno.

Ogni tanto siamo in allarme: "Superiora, corra, i tedeschi" e la Superiora corre, mentre le suore s'inginocchiano e cominciano la litania con le braccia in croce. "Padre, se è possibile, allontana da noi questo calice... non si faccia però la nostra volontà ma la tua." Mai, come in questi giorni, abbiamo sentito l'efficacia di questa bella preghiera, la preghiera di Gesù. Essi rendeva più forti, più temprate nella lotta, più serene.

I tedeschi si commuovono. La Superiora prudentemente non apre la porta, parla dalla finestra, prega, implora. Qualche volta la lotta si svolge in due campi: mentre un assalto è stato scongiurato dalla porta esterna, un altro gruppo di tedeschi picchia al cancello del giardino. Non vedendosi aperto, taglia violentemente la rete del recinto, entra nel giardino, sale le scalette, picchia allo spogliatoio dei bambini.

La Superiora si affaccia al balcone ma non apre le persiane... arrivano altre motociclette, la battaglia sembra perduta, ma ad un tratto le belve sono miracolosamente ammansite, si scambiano un segno, mutano rotta.

Un pomeriggio si ode una forte scampanellata... solito segnale di allarme:

"Un tedesco!" siamo costrette ad aprire. Un ufficiale avanza con prepotenza... Ci guardiamo terrorizzate: dove sarà diretto? La Superiora cerca di arrestarlo, ma egli insiste: ha bisogno di biancheria per i feriti.

Suor Annunziata, che non ha capito niente del lungo discorso in francese, si mette avanti e cerca d'impedire il passo: riceve dal duro soldato una violenta spinta accompagnata da queste parole: "Parlo con una sola" e avanza.

La Superiora, vista la mala parata, lo accompagna al secondo piano. Il guardaroba delle Suore è vuoto: i nervi dell'Ufficiale cominciano ad alterarsi. Per fortuna c'è qualcosa nell'armadio

[pag. 089]

delle convittrici. Si viene ad un accordo: il tedesco si contenta di 10 lenzuola, ringrazia, chiede scusa e si allontana.

Un'altra sera, alle ore dieci, nuova, improvvisa chiamata. Da fuori sentiamo le Guardie di Finanza di Boiano che ci assicurano: Superiora, aprite, non temete. Un giovane tedesco con la faccia sbalordita si esprime con i gesti e ci fa capire che vuole la radio per sollievo dei feriti negli ospedali: "Blessès... bombe..." Pur di liberarci al più presto dal pericoloso visitatore, consegniamo in tutta fretta la radio della Direttrice che era a portata di mano.

Il 14 ottobre arriva all'improvviso una dolorosa notizia: il primo cannoneggiamento avvenuto a Campobasso ha colpito il nostro amato Vescovo, Mons. Secondo Bologna. Egli è morto e, con l'offerta della sua vita, ha salvato la sua città. Pochi giorni prima, dopo avere invano tentato di convincere il comandante tedesco a risparmiare la popolazione di Campobasso, aveva dal pulpito della cattedrale assicurato il suo popolo: "Non temete, figli dilette, niente di grave accadrà."

La sua bell'anima aveva già fatto a Dio dono totale di sé. L'annuncio doloroso accresce lo sgomento delle suore. D'accordo con D. Andrea, il nostro cappellano, decidiamo di trasportare la Cappella in una delle dispense e là, vicino al Sacramento, ci rifugiamo nei momenti più gravi.

Il cannoneggiamento si avvicina sempre più; alcune sono dominate dalla paura, non ragionano più, non hanno la forza di resistere ancora; pensiamo di trasferirle in un luogo ritenuto più sicuro, la casa di D. Andrea, sotto la montagna. Un ultimo gruppo con la Superiora rimane ancora sul posto qualche giorno, poi si ricongiunge con le sorelle.

16— 18 ottobre — Casa di D[on] Andrea

Il nostro povero cappellano vede a un tratto assediata la
[\[pag. 090\]](#)

sua solitaria dimora. Non abbiamo dove muoverci. Ci hanno detto che questo è un luogo più sicuro, ma noi guardiamo con un certo terrore le mura sottili, la costruzione debole... e pensiamo al nostro massiccio e solido Istituto.

La mattina del 17 sentiamo più vicino che mai il sibilo delle cannonate. La casa trema. La mattina del 18 convinciamo il nostro Cappellano a celebrare la S. Messa; è con noi anche D. Angelo che non celebra più in Cattedrale. Bisogna andare a prendere i paramenti, il calice e si fa un po' tardi... Una certa ansia trepida ci tiene tutti perplessi. S'inizia la Messa. Siamo tutti raccolti in una camera del secondo piano. Molti vicini di casa sentita la campanella della Messa, sono venuti ad ascoltarla. La celebrazione procede tranquilla sino al Sanctus... mentre il Sacerdote eleva l'Ostia Santa si odono i primi colpi di cannone, i primi rombi degli aeroplani... Il fragore aumenta... facciamo trepidando la S. Comunione, forse l'ultima... La voce del Sacerdote è tremante e

commossa... le cannonate si susseguono violentemente... gli apparecchi sganciano le bombe... a un tratto sembra che la parete di destra si apra, si vede una fiamma, i vetri cadono in frantumi, le mura sono scosse. Il Sacerdote arriva a fatica a terminare la Messa. Non abbiamo la forza di fuggire, ci rincantucciamo nella stanza attigua, a terra, dietro qualche mobile quasi a ripararci dalla tempesta che ci sovrasta e che non accenna a finire. D. Angelo e D. Andrea danno l'assoluzione in articulo mortis.

Dopo mezz'ora ci ritroviamo tutti nel portone di rimpetto. Il pericolo imminente è passato; ci guardiamo intorno: la scala della casa di D. Andrea è caduta in parte ed è caduto pure un muro del nostro rifugio, tutta la parete esterna del terrazzino pensile è distrutta... Le case d'intorno non ci sono più... La S. Messa ci ha salvati tutti!...

Ma non è possibile restare qui... Don Angelo dirige la comitiva sbandata e terrorizzata... Don Andrea guarda piangendo la

[pag. 091]

sua casa e ci segue. Abbiamo preso qualche coperta, una cesta con pochi viveri e partiamo... Verso quale meta ?...

18 - 24 ottobre - Casino Colacci

L'importante è per ora di allontanarci dall'abitato. Attraversiamo le borgate di Mucciarone, di Pincieri... per la strada c'incontriamo con numerosi gruppi di profughi. Boiano è completamente evacuata. Circa 3.000 persone sono sparse sulla collina di Civita, qualche altro migliaio su S. Egidio; ognuno fugge con i bimbi in braccio, col fagotto sulle spalle, col volto spaurito... Dove andremo noi? D. Angelo ci ricorda che il Dott. Colacci si è ritirato nel suo casino, sulla montagna che domina Castellone e ci propone di cercare lassù un momentaneo ricovero.

La divina Provvidenza ci accompagna. Il dottore ci accoglie con la sua consueta cortesia e mette a nostra completa disposizione la stanza da pranzo a pianterreno, con una cucina dietro stante. Siamo in un vero sito di villeggiatura: accanto a noi il bosco, la campagna lussureggiante, alberi di castagno che saziano un po' la fame di quei giorni di privazione... ma chi si accorge di queste bellezze? chi ne gode? Alcune suore hanno paura anche di affacciarsi a respirare l'aria salubre, non si muovono dal loro cantuccio, non hanno più la forza di parlare. Il loro stato di eccitamento si comunica anche alle altre, la posizione diviene insostenibile. La Superiora decide di mettere in salvo almeno quelle che non hanno la forza di resistere e le affida a Sr. Emilia perché si dirigano a Sepino insieme con la famiglia di D. Liberato Spina che parte con la moglie e i bambini.

La mattina del 18 alle ore quattro D. Liberato si avvia e si ferma a mezza strada in una capanna; nel pomeriggio la cognata Margherita viene ad invitarci. Sr. Emilia e le suore si preparano, prendono qualche provvista e si avviano; è già

buio.

[pag. 092]

Raccontano le suore:

Quando eravamo ricoverate al casino Colacci, alcune di noi restavano per ore ed ore pietrificate dalla paura in un angolo della casa.

La Superiora ci guardava e cercava di sollevarci col sorriso, con una parolina, ma il suo materno cuore intuiva i nostri bisogni e allora chiamava ora l'una ora l'altra, cercando di farci distrarre.

Infine decise di farci partire. Eravamo sedici suore con a capo Suor Emilia. "Mio Dio, accompagnale Tu" disse la Superiora. "Madonna mia le affido a Te!" e si raccolse in preghiera.

Era la sera verso le ore diciassette quando ci mettemmo in cammino per Sepino; pioveva, c'era buio e si sentiva il rimbombo delle cannonate... perdemmo la strada e poi, con tanti stenti, riuscimmo a trovare la capanna dove ci attendeva D. Liberato con la sua famiglia: era una capanna bassa, stretta e ci pioveva dentro... Quanta solitudine, quanta pena, quante preghiere in quella notte! Verso mattina riprendemmo la strada per Sepino. Eravamo senza guida. Non conoscevamo la strada...

D. Liberato è scoraggiato ma quasi miracolosamente trova ai suoi piedi una medaglia della Madonna, protettrice dei viaggiatori; la raccoglie, è commosso: "Ebbene, coraggio," ci dice "sarà questa la nostra guida". Bacia la medaglietta e... si va avanti.

Scendere e salire montagne che sembravano interminabili, sotto l'incubo degli apparecchi che passano ad ogni istante, attraversiamo il campo di battaglia all'aperto, corriamo perché il pericolo è grave...

Quella sera ci fermammo in una grotta nel bosco di Guardiaregia.

Riprendemmo il cammino alle tre... e dopo molte ore arrivammo finalmente a Sepino.

Quanta commozione nella Cappella delle Suore!... eravamo salve !...

Ma, mentre ringraziavamo il Signore di averci assistite e

[pag. 093]

guidate con tanta provvidenza, pensavamo con ansia alla Superiora, alle sorelle rimaste ancora nel pericolo: Madonna mia, pensaci Tu! — ininterrotta era la nostra preghiera per loro...

Il problema per noi era quello del vitto. Anche in questo la Provvidenza ci venne incontro: la famiglia Velardo ci aiutò moltissimo. Nulla ci mancò...

Così passò il nostro soggiorno a Sepino, col cuore rivolto sempre a Boiano e nella speranza di ricongiungerci presto con la nostra comunità.

EROISMO E CARITÀ

Al casino Colacci sono rimaste le più coraggiose alcune delle quali danno esempio di vero eroismo. Ogni mattina alle cinque partono, vanno all'istituto per fare qualche provvista, per mettere qualcosa in salvo... Partono accompagnate da mille raccomandazioni: Tornate subito, state attente, non vi esponete. Ma la loro assenza dura due - tre ore. Dal nostro posto di vedetta assistiamo allo svolgersi della battaglia, e sono ore di agonia mortale, per le suore che aspettano, per la Direttrice, per la Superiora che sente tutta la gravità del pericolo, tutta la responsabilità. Ogni mattina si ripete la solita scena: le suore vogliono andare ed espongono la propria vita per provvedere al sostentamento delle sorelle... La Superiora finisce col cedere e le attende in ansia con il Rosario in mano.

La mattina del 20 ottobre nuovo terribile bombardamento e poi riceviamo la dolorosa notizia: la nostra Cattedrale caduta.

D. Angelo piange come un fanciullo...

La Cattedrale! il sogno della sua giovinezza, il palpito più intimo della sua vita sacerdotale, la bella chiesa che sotto la vigile e generosa cura del solerte parroco, era diventata un gioiello di eleganza, di decoro. La bella Cattedrale, che tante volte ha riunito il popolo in raccolta e solenne preghiera non è più. Il

[pag. 094]

Sacro Ciborio è seppellito sotto il cumulo di macerie. Alcune anime generose vanno a liberarlo.

Scendono anche le nostre Suore a Boiano, per mettere in salvo il Santissimo della Cappella del nostro Istituto dal pericolo di qualche profanazione. E' una spedizione emozionante... Noi aspettiamo in preghiera...

Esse arrivano all'Istituto, si accostano commosse e tremanti al Santo Ciborio, prendono il Tabernacolo, lo avvolgono in un panno; Suor Giorgina se lo pone in testa e si avviano lungo la montagna, sotto l'infuriare delle cannonate. Per la strada incontrano una donna, che ha coraggiosamente salvato la pisside della Cattedrale... Suor Ida se la fa consegnare, se la stringe al seno, l'avvolge col mantello e in muta, commossa preghiera continuano il cammino. Sulla strada incontrano D. Angelo che le fa inginocchiare e le comunica: si comunica anche lui... e le fortunate portatrici di Gesù continuano il loro cammino.

Alcune suore che sono in vedetta le scorgono da lontano andiamo tutte incontro: Sr. Ida ha le lacrime agli occhi, le tremano le mani, Sr. Giorgina arriva sorridente e felice di aver salvato il Santo Tabernacolo.

D. Andrea è commosso, quasi esaltato... chiama vicini e lontani perché vengano a fare la Comunione. Qualcuno si scusa perché non è confessato. "Non importa, egli dice, il momento che attraversiamo è gravissimo! Dio ci salvi! Siamo per lasciare questo mondo ingannatore, Dio solo è buono, Signore, salvaci!" e la voce diventa sempre più alta e commossa...

"Signore salvaci, ripetiamo con i discepoli colpiti dalla tempesta, salvaci, siamo perduti!" piangiamo tutti.

I tedeschi intanto si preparano alla ritirata e negli ultimi giorni compiono saccheggi, ruberie, distruzioni...

Una mattina il nostro vicino di casa, che aveva assunto l'incarico di sorvegliare il nostro Istituto si presenta col volto disfatto: "Sorelle, i tedeschi hanno sfasciato la porta e poi, con voce

[pag. 095]

piagnucolosa: - Sr. Annunzià i poveri porcelluzzi se li sò presi!... - Le solite suore, le più coraggiose si offrono anche questa volta.

Cedo la parola ad una di esse, Suor Patrizia:

"Al sentire questa notizia, mentre ero rannicchiata ad un angolo della stanza, balzai di scatto dicendo: Vado anch'io. — Tra i sì e i no della Superiora, mi trovai alla porta, buttando a terra sciarpa, copricuore e mantellina per essere più svelta a trottare. Sr. Ilde ha un passo da carabiniere, Sr. Ida prega, Sr. Giorgina non può camminare perché ha le scarpe rotte. Sr. Eufrosina sorride e avanza di corsa dicendo giaculatorie.

La strada è lunga; ci accompagnano due uomini pieni di coraggio quando non c'è pericolo, paurosi al momento bello...

Quale spavento quando arrivammo avanti al nostro portone. Avevamo la chiave, ma non potevamo aprire. Lo spostamento di aria aveva fatto abbassare il portone: ci fermiamo e sentiamo con pena che i tedeschi rovinano tutto. Che fare?... I nostri cavalieri impauriti, ci lasciano dicendo: "I tedeschi a voi non faranno nulla, a noi potrebbero prenderci" e se ne vanno. In un primo momento ci sentiamo avviliti, ma le preghiere di Mamma Laura non potevano non essere esaudite...

Giriamo dalla parte del giardino, tremando, perché dobbiamo passare su pietre e mattoni che uno spezzone aveva fatto precipitare, mi armo di coraggio e faccio strada... I tedeschi per miracolo, escono come gatti dalla finestra... Che rovina!... Giriamo esterrefatte, non sappiamo cosa prendere. Carichiamo valige e sacchetti sulle spalle. Vorremmo portar via tutto, ma come fare?... avevamo appena due ore di tempo concessoci dalla Superiora. Era già tardi. Finalmente uscimmo dalla parte del giardino.

Appena fuori dell'Istituto, sul nostro capo vediamo una nuvola di aeroplani... ricoveri non ce ne sono; ci guardiamo intorno: non c'è che una casetta bombardata già mezza caduta. Preghiamo per qualche minuto., gli aeroplani si allontanano. Siamo salve. Due passi ancora: una seconda ondata: una casa più ro-

[pag. 096]

vinata della prima ci rifugia. Ci sentiamo avviliti, ma la Madonna per la seconda volta ci protegge. Di nuovo fuori una terza volta ... arrivano gli aeroplani più impetuosi di prima lasciamo cadere di botto valigie, sacchetti e pentole... il Crocifisso stretto fra le mani, un atto di dolore, un breve esame, una giaculatoria e l'unica speranza: Vedere presto Gesù in Cielo. A terra vedevamo strane fiammelle senza capire nulla. Che cosa? Mitragliano, disse una sorella.

Siamo salve per miracolo; la Madonna, le preghiere di Mamma Laura ci hanno aiutate.

Il fuoco è finito. Di nuovo ci carichiamo e... via di corsa. La strada quel giorno era più lunga, le gambe tremavano, la testa non era più la nostra; ci accompagnavano i fischi terribili delle cannonate che ci facevano saltare; tremavamo, pregavamo, ridevamo; in certi momenti ci fermavamo nell'impossibilità di poter andare avanti.

Finalmente siamo a casa; la Superiora con la Corona in mano ci viene incontro e sorridente ci accoglie. "Siamo salve per miracolo!" È l'esclamazione di tutte.

Guardiaregia -24 ottobre - 1 novembre

La guerra non accenna a finire: ormai si svolge a casa nostra, nella vallata di Boiano; gli alleati sono appostati nella selva di Campochiaro, dove pochi giorni prima erano i tedeschi che ora dominano la collina di Colledanchise. Tra i due campi un infuriare di cannonate...

La mattina del 23 una cannonata cade a pochi metri dal nostro casino, nel giardino prospiciente. Decidiamo di allontanarci anche noi e la sera, verso il tramonto, prendiamo la via della montagna.

Sono le 22 quando arriviamo a S. Egidio, la storica chiesa meta di tanti pellegrinaggi, ora trasformata in ricovero. Al no-

[pag. 097]

stro arrivo si accende qualche fiammifero, qualche accendi sigaro e ai fiocchi sprazzi di luce riconosciamo qualche amico... Uomini, donne, bambini, visi sparuti, emaciati, irriconoscibili... Ognuno racconta le sue sventure: chi ha finite le provviste, chi non mangia da tre giorni. Per fortuna viene fatto anche per noi un piccolo spazio per passare la notte in piedi, appoggiate ai bastoni...

La Superiora non ha più forza. Trova un cantuccio: l'aria è irrespirabile, il pavimento sudicio, ma non importa: butta a terra una coperta e vi si getta sopra. Si guarda intorno: c'è niente da mangiare? Alcune suore previdenti avevano messo in tasca qualche pera. È presto fatta la divisione. Un quarto di pera per ciascuna con tutta la buccia, con i semi... nulla di più buono. E la Superiora si addormenta.

Alle ore 5 del 24 si parte, sotto la protezione di S. Raffaele. Valichiamo la maestosa catena che domina la vallata di Boiano e di Campochiaro e verso le 17 raggiungiamo Guardiaregia. Intanto ci giunge notizia che proprio in quel giorno, mentre noi ci allontanavamo, gli alleati hanno occupato Boiano.

A Guardiaregia lo squallore era completo. Troviamo una casa disabitata, priva di qualsiasi arredamento. La sera stendiamo a terra le coperte portate con noi e così prendiamo un po' di riposo. Ben presto la magra provvista di pane finisce e bisogna girare in cerca di un po' di provvidenza, che non ci viene mai meno. La popolazione ci viene incontro... D. Angelo gira per noi ed

è tutto felice quando può procurarci qualche chilo di patate, qualche sacchetto di castagne.

Eppure quella vita ha il suo lato bello e commovente: ci sentiamo veramente povere, veramente Discepoli di Gesù.

Quando la mattina dividiamo in 10 porzioni una fetta di pane avuta in carità, quando accogliamo con giubilo festante una fetta di carne, di cui assaggiamo un boccone per ciascuna, quando le sorelle tornano sorridenti e stanche dalla questua, quando facciamo il turno per lavarci con una sola brocca d'acqua, un so-

[pag. 098]

lo pezzo di sapone, un unico asciugamano... i vincoli di affetto diventano più forti, più intimi. Viviamo tutte insieme in una sola stanzetta, in una stessa occupazione, in un solo palpito. Ognuna partecipa alla vita delle sorelle, ne divide le gioie, i dolori, le avventure...

Chi può dimenticare quella mattina, quando avevamo avuto in carità un chilogrammo di grano ?... Quale ricchezza! Ci affanniamo in cerca di un macinino e tutto il giorno: gira e macina. Come esce? E' buona? Si potrà usare? Finalmente la sera la focaccia dura, senza sale, senza lievito, era cucinata. Niente di più squisito.

In quei giorni passarono tutti i mal di stomaco, tutte le debolezze, tutte le sofferenze.

Imparavamo veramente ad adattarci, ad essere contente, a riconoscere ad ogni momento la mano della divina Provvidenza.

Dai ricordi personali delle suore:

Mi sembra di vederla ancora nel lungo e penoso tragitto che facemmo a piedi per dodici ore, con solo due soste di circa mezz'ora, tra le montagne del Molise: il vestito tirato su, una coperta sotto il braccio, un bastone in mano per aiutarsi nelle salite, le scarpe mezze rotte e via... stanca sì, ma sorridente sempre orante.

Il suo sguardo incoraggiava tutte, faceva dimenticare il pericolo, disponeva l'animo ad ogni sacrificio, anche alla morte...

Per circa tre ore ebbe la pazienza di fermarsi quasi ogni quarto d'ora per legarsi la suola di una scarpa che si era staccata... Alcuni uomini si toglievano le funicelle dagli stivali per fargliela legare ... E sorrideva, o meglio ogni volta dava in una fresca risata.

In ultimo non ce la faceva più per la stanchezza e si appoggiava ogni tanto a una suora più forte.

Con quanta alacrità di spirito sopportò e ci fece sopportare la privazione di cibo per dieci giorni...

Amava, compativa, incoraggiava le suore più stanche, le

[pag. 099] *più diffidenti e vegliava su tutte.*

Prendeva con sé i bambini e pregava con loro; giocava, cantava con una semplicità uguale alla loro.

Pensava a tutto e a tutti, nascondendo nel suo grande cuore ogni pena, ogni preoccupazione... e a tutti dava il senso della pace e della fiducia in Dio.

RITORNO A BOIANO - 1 Novembre

I giorni passano e decidiamo di ritornare a Boiano.

Il 31 ottobre un gruppo di suore fa un primo tentativo; arrivano a S. Polo, ma là l'infuriare delle cannonate le arresta e le costringe a tornare indietro.

Il 1 novembre si rifà il tentativo: tre suore partono al mattino piene di entusiasmo e di speranza. Sr. Patrizia narra questo viaggio emozionante: "Quella mattina alle quattro e mezzo la Superiora si affacciò per vedere che aria spirasse. Si vedevano da lontano le cannonate come lampi in arrivo e in partenza. Rientrando disse: E' impossibile, non andate. Arrivò l'ora della Messa. Dopo la Comunione ci sentimmo più forti. Una donna si avvicinò e disse: Suore, se volete compagnia, noi andiamo a Boiano. Ci avviammo di corsa, senza badare alla pioggia, senza pensare a prendere niente. Quanti progetti facevamo per la strada!... Prima di tutto volevamo mandare provviste alle sorelle.

L'acqua scendeva abbondante e ci bagnammo fino alle ossa. A mezza strada fummo colpite dal bagliore del terribile fuoco di cannonate degli inglesi che stavano a pochi passi da noi.

Terrorizzate, ci facemmo un po' di coraggio e ci avvicinammo ai soldati, domandammo se fosse possibile arrivare a Boiano. Risposero: - Fare svelte; mezz'ora prima che tedeschi rispondano; ieri niente rispondere; oggi speriamo fare in tempo perché tede-

[pag. 100] schi scappare via.

Ci avviammo di corsa... E anche questa volta fummo salve per miracolo, perché una cannonata sfiorò quasi le nostre teste.

Eravamo stanche, sfinite, bagnate fino alle ossa e la fame ci dava in testa... Finalmente arrivammo a Boiano...

Che spettacolo! Il ponte precipitato, case bombardate, strade piene di fossi causati dalle bombe, grida di soldati, macchine... che movimento! Ad ogni passo ripetevamo: Madonna mia pensaci Tu, accompagnaci Tu, aiutaci Tu!...

Siamo all'istituto. Centinaia di macchine, feriti, soldati, tutti schierati per il giardino e davanti al portone.

Ci facciamo coraggio ed entriamo. Non avevamo più l'aspetto di suore: sembravamo zingare sporche, infangate. I soldati ci vengono incontro: — Sister, ospedal, niente civili, andare via. Noi qui ospedal. E noi a pregare,

a intercedere, inutile, nessuno si commuove...

Infine, cedendo alle nostre suppliche e perché eravamo in condizioni tristissime ci fanno restare in dispensa.

Girammo un po' nel piano di sopra: i soldati con scope, pale vanghe, tiravano biancheria, libri, quaderni, tutte le nostre cose che i tedeschi avevano buttate a terra... Di nuovo cominciammo a lamentarci: - Per carità, siamo povere, tutto perduto, niente più avere, lasciateci questa miseria che ci è restata... - Si commossero e gettarono tutta quella roba nel laboratorio.

Scendemmo e ci mettemmo alla ricerca della roba in giardino e per le stanze. Nessuna di noi pensò che eravamo bagnate fradice e digiune fino alle tre pomeridiane. Non sapevamo come fare, entrammo in dispensa e cercammo nei cassetti: pochi ceci abbrustoliti, pochi fichi impolverati, uva secca... eravamo affamate e ce li divorammo. Mi ricordai che una volta avevo nascosto un vasetto di marmellata nello stipo della cucina in alto. Corsi, senza curarmi dei soldati che cucinavano e tutta allegra lo portai [pag. 101] alle sorelle.

Com'è grande il Signore!

I soldati commossi la sera ci dettero da mangiare. Per dormire andammo da un signore vicino casa. Accese un fuoco grandissimo e ci fece riscaldare, poi ci accompagnò nell'appartamento del figlio facendoci portare un braciere di fuoco. Non sapeva più che gentilezza usarci. Noi ci sentivamo assai grate e commosse: avevamo tutte un nodo alla gola.

Il giorno dopo, di nuovo alla ricerca della roba... Era molto presto, eravamo tutte intente al lavoro quando ci sentimmo dire forte: "Magister adest!" Era la Superiora che aveva saputo tutto da un Boianese ed era venuta di corsa con alcune suore. Che gioia! La paura cessò."

Comincia ora la lunga serie delle Vie Crucis al Commissariato americano. Il Commissario si mostra gentile e convinto delle nostre necessità, ci accompagna egli stesso dal comandante dell'ospedale inglese che occupa l'istituto. Il Comandante inflessibile: le suore devono lasciare l'Istituto. Né le suppliche della Superiora, né le parole persuasive del Commissario possono rimuoverlo dalla sua idea. Malgrado ciò rimaniamo nel nostro stanzino prigioniere.

A mezzogiorno e la sera sembra che i soldati si siano commossi: ci portano il pranzo e la cena. La nostra povera cucina trasformata in cucina inglese. Dalla mezzanotte comincia il lavoro in cucina: grossi fornelli a benzina funzionano giorno e notte con fragore assordante. La mattina alle cinque già si sente un profumo solleticante: crema, frittelle, contorni aromatici, ogni ben di Dio.

Ogni tanto, come ladri usciamo dal nostro rifugio e facciamo un giro d'ispezione.

La nostra bella Cappella eucaristica è diventata magazzino di deposito,

sala di chirurgia e di pronto soccorso. Tutta la casa è trasformata... quale squallore! Tutto quello che ingombrava

[pag. 102] è stato gettato via o trasportato nel laboratorio, dove c'è un ammasso di carte, biancheria, vestiti, maglie, tutto ammonticchiato alla rinfusa. Cerchiamo di fare uno scarto, ma ci vorrebbero giornate intere e ogni volta che qualche ufficiale t'incontra, ci guarda di traverso se pure non ci obbliga a tornare indietro. La Superiora gira, si raccomanda, discute, corre a destra e a sinistra armata del suo vocabolario inglese che le fa da interprete.

La sera del secondo giorno si presenta un lungo ufficiale: parla francese ed è facile intendersi. Ha in mano l'orologio e mostra un cipiglio severo — Avete ricevuto l'ordine di partire, come mai non avete obbedito al Comandante? Vi do mezz'ora di tempo. Se fra mezz'ora non lasciate l'Istituto, in carcere! — Mogie, mogie andiamo a riunirci alle nostre sorelle ospitate in due anguste camerette in casa Terriaca...

E' l'ora dura della prova ... siamo state cacciate dalla nostra casa. Fino a quando?... Signore, sia fatta la tua volontà. Non si vede uno spiraglio di luce. La guerra è lunga e l'ospedale così bene impiantato non se ne andrà per ora.

Le suore di Sepino stanno per tornare. Dove staremo, dove passeremo il lungo e duro inverno, prive di casa, d'indumenti, di danaro? Quando potremo riprendere le nostre attività? L'avvenire è buio, l'ora è triste, ma l'anima fidente è quanto mai vicina a Gesù nell'agonia del Getsemani; ne divide il tedio, l'oppressione, l'angoscia. Lo sente vicino, Angelo di luce, di forza, di gioia divina; e con Lui ripete: Fiat, fiat! Signore, confido in Te, nulla temo, perché sono nelle tue mani. Fiat sempre, in tutto.

Mai Ora Santa fu più sentita e raccolta, mai come quella sera l'anima ne uscì corroborata e serena, pronta ad affrontare nuove prove, nuove umiliazioni, nuovi disagi.

Dopo qualche giorno da casa Terriaca passiamo a casa Velardo.

Abbiamo tutta la palazzina per noi, ma è sempre tanto picco- [pag. 103] la ...manca lo spazio, mancano i letti, mancano le coperte... passiamo così i primi mesi invernali. Si lavora, si gira, si cerca di mettere in salvo la nostra roba dalle opere di distruzione dei soldati.

Siamo diventate tutte facchini e trasportiamo banchi, sedie, mobilio dell'asilo, materassi, tutto quello che ci riesce prendere. In casa Velardo otteniamo il permesso di fare una Cappellina e così non ci manca il conforto della Messa quotidiana e dell'adorazione.

La divina Provvidenza ci assiste. I soldati cominciano a rivolgersi a noi per la lavatura e la stiratura della biancheria, per lavori vari: distintivi, emblemi, ecc.; pagano lautamente, offrono scatolette di carne, pane, qualche volta sono i cuccinieri stessi che ci portano un po' di minestra o di carne, avanzo della loro cucina.

A principio di dicembre si ha il primo cambiamento di guardia. Il primo grande ospedale inglese si trasferisce altrove, ma un soldato rimane a guardia dell'istituto. Noi approfittiamo del breve interregno per trasportare altra roba; dopo due giorni arriva un nuovo squadrone di truppe occupanti. Il Comandante questa volta è più mite e ci viene incontro, ma non può cederci alcuna stanza: tutto è occupato dai soldati.

Prima della fine del mese nuovo cambiamento. Suor Eleonora è sempre alle vedette, vigilante a tutte le ore, senza risparmiare fatiche, sacrifici, umiliazioni, rinunzie... si presenta ai soldati e offre il lavoro delle suore, si raccomanda ai comandanti, va in cerca di viveri, sorveglia perché non avvengano soprusi ... anche questa volta riesce ad ottenere tre piccole stanze per uso delle suore, ma come entrare?

Presto fatto: viene praticato un buco che dà sulla sacrestia, poi il fortunato gruppetto di suore prescelto, ogni giorno, con l'aiuto di una scala a pioli, attraverso il buco praticato, entra in casa e si dà con ardore a ripulire, scorticare, ordinare. Riman-[pag. 104]gono lì dentro chiuse come prigioniere, ma felici di aver rimesso il piede in casa.

Tutte le altre suore rimangono in casa Velardo.

Così passa il S. Natale, triste Natale di guerra, senza la Messa di mezzanotte, senza le belle funzioni degli anni precedenti e col dolore della recente, penosissima scomparsa del nostro Arciprete.

E ci accora la mancanza di notizie dei nostri Superiori. Le comunicazioni sono tutte interrotte; il fronte è ancora poco lontano da noi, sulla via di Cassino. Siamo in zona di operazioni e non c'è nemmeno permesso di recarci a Campobasso senza una speciale autorizzazione dell'ANGOT che non è facilmente concessa.

Ma la gioia non manca nel cuore, la gioia della rinunzia, la gioia che si trova nel compimento della divina volontà.

Per il 6 gennaio le suore che erano all'Istituto preparano la Befana... Arriva la cara vecchietta e rimane assai male perché non ci trova all'Istituto.

*Qual disagio, quale affanno
sfidar bombe e cannonate,
e che dirvi... qual sorpresa
non avervi lì trovate?*

e ci porta i suoi doni a casa Velardo.

Intanto, pur nella massima ristrettezza dei locali, abbiamo cominciato a riprendere le nostre attività... Qualche bambino dell'asilo e dell'elementare. Riprendiamo pure le lezioni della Scuola Magistrale, benché in forma ridotta.

Già qualche convittrice fa ritorno fra noi... le camere da letto funzionano

anche da aule scolastiche.

[pag. 105]

Ricorda Suor Annunziata:

Dopo pochi giorni che stavamo alla casa Velardo, la Superiora cadde ammalata con forte debolezza. Non dava segno di vita, rimetteva sempre e non poteva sentire il minimo rumore. Il dottore non riusciva a darle rimedi adatti.

E noi eravamo assai preoccupate perché la sua salute era stata sempre molto debole: sempre aveva sofferto di forti dolori di testa e di stomaco e non si era mai concessa niente, non si era mai curata. Il suo male lo teneva sempre nascosto... era il suo tesoro per il Cielo!

Tutti gli strapazzi, le angosce, le privazioni dei terribili giorni di guerra l'avevano del tutto sfibrata.

Ora, cosa potevamo fare?

Non avevamo niente, neppure i soldi per comprare le uova...

Dopo la morte di D. Angelo, la sorella ci aveva dato una scatola d'immaginette, noi ci avviammo per le campagne e borgate: offrivamo immaginette ai soldati e avevamo qualche offerta per poter comprare delle uova...

Dio solo sa quante lacrime versavamo, con quanto fervore pregavamo la Madonna Santa perché eravamo senza un sollievo...

Per grazia di Dio si riprese. E la Provvidenza ci aiutò con il lavoro che ci dettero gli stessi soldati.

Dal 24 gennaio al 13 giugno

Il 24 gennaio nuovo cambiamento di guardia. Otteniamo tutto il secondo piano e un'aula della Scuola Materna con l'entrata dalla parte del giardino.

È giorno di festa... Con entusiastico fervore iniziamo l'ultimo trasporto e la nostra roba, dispersa nei vari punti di Boiano, si ritira in casa.

Lavorano solerti le suore, lavorano e cantano:

Su, colomba, ritorna al tuo nido,

Gesù Ostia attende il suo trono...

e due giorni dopo Gesù Ostia ritorna sul suo trono malgrado tutte le difficoltà, malgrado il pericolo ancora vicino, malgrado [pag. 106] le proteste di D.

Andrea, che giudica la cosa prematura e imprudente.

Rondinelle di bianco vestite,

su, venite, adorate il Signore

e ritornano pure gli adoratori e le adoratrici, risorge la bella opera eucaristica, interrotta dal turbine della bufera.

Nel mese di febbraio, alle truppe inglesi succedono quelle polacche.

Con esse il Cappellano che ogni mattina celebra nella nostra Cappella. Quanta fede in questo popolo così eroico e così provato!

La mattina si schierano tutti nel giardino per elevare al Signore una soave preghiera cantata.

*Era preghiera e mi pareva lamento
d'un suono grave, flebile, solenne,
tal che sempre nell'anima lo sento...*

Ogni mattina hanno una speciale funzione religiosa; la domenica tutti inquadrati assistono alla S. Messa; nella chiesa danno esempio di raccoglimento, di rispetto, di fervore.

Una settimana prima di Pasqua ci viene detto di ospitare il Vescovo castrense polacco col suo segretario ed il Cappellano decano.

Il Vescovo, S. E. Josef Garlina una bella e nobile figura:buono, cordiale con tutti, attivissimo, zelante. Il Decano è un'anima ardente, un'anima di preghiera. La sera arriva stanco, trafelato, dopo una giornata di viaggi e di fatiche e si ritira solo, nella Cappella, ai piedi del SS. Sacramento. E' stato un anno prigioniero in Russia, esiliato in Siberia, gettato in due carceri, sottoposto a tutte le sevizie e le persecuzioni... Egli non parla di queste cose, ma gli altri ce le raccontano; ha l'aureola del martire.

Un giorno, interrogato da noi, ci racconta un'impressione provata quando, liberato dal carcere, entrò per la prima volta in [pag. 107] una chiesa cattolica, l'unica ancora esistente a Mosca... Quando rivide il SS. Sacramento, quando poté celebrare, sorretto dal suo soldato, perché le forze gli venivano meno.

I polacchi sono stretti tra loro da fraterno affetto, generali e soldati, superiori e inferiori; il ricordo della Patria lontana li anima, li sorregge, li infiamma.

Il Decano si è affezionato alle suore, all'Istituto, alla casa. S'interessa di noi e anche quando si sarà allontanato verrà di passaggio a visitarci.

Belle le funzioni della Pasqua polacca!

Il giovedì santo c'incaricano di preparare l'altare della Reposizione, che essi tengono tutto il venerdì, custodendo le Sacre Specie nell'Ostensorio coperto da un tulle. Quattro soldati fanno per turno la guardia al Santissimo e gli altri si alternano all'adorazione.

Nel pomeriggio del sabato santo si svolge una funzione solenne e devota.

Nella Cattedrale diroccata sono disposti i cordoni. Nel centro si raccoglie l'alto grado dell'Esercito, ai lati sono schierati i soldati. La popolazione rimane fuori. Solo le suore sono invitate a prendere parte alla funzione, in mantello e tulle bianco.

Il Vescovo funziona. Il SS. Sacramento è portato in processione intorno alla Cattedrale. La cerimonia è suggestiva e commovente. Avanza la processione tra

le mura diroccate della Cattedrale, nello spiazzale ancora coperto di pietre e di macerie.

La popolazione assiste silenziosa e piangente.

Fitte file di soldati fanno ala lungo il tragitto. La processione gira per tre volte, grave e solenne, intorno alla Cattedrale, al canto di inni religiosi polacchi.

Nel pomeriggio dovemmo preparare una cena asciutta nella sala del Vescovo: uova, torte, salame, marmellate, vino e caffè abbondante. Tutto apparecchiato elegantemente su di un tavolo intorno a cui si riunirono i invitati che in quel giorno presenta- [pag. 108] rono gli auguri pasquali a S. Eccellenza: usi polacchi.

Bellissima fu la Messa al campo, a cui assistette il generalissimo delle forze polacche e tutto lo Stato Maggiore.

Dopo Pasqua, per pochi giorni, l'Istituto è occupato dai neozelandesi, gente buona, semplice, caritatevole.

Segue un piccolo ospedale da smistamento polacco.

Nel mese di maggio infuria la battaglia di Cassino. Gli aeroplano passano a migliaia. Davanti al nostro Istituto è un continuo sostare di auto-ambulanze che trasportano feriti; si fermano all'ospedale, ricevono un po' di ristoro e ripartono. Ne arrivano migliaia al giorno per tutto il periodo della battaglia.

Il lavoro delle suore aumenta: cucina degli ufficiali, confezione d'indumenti, lavatura, rammendo, stiratura, ecc...

E arriviamo così al mese di giugno.

Ormai il fronte si è allontanato, il nostro ospedaletto riceve l'ordine di trasferimento. La notte del 12 giugno è un continuo movimento di camion.

La mattina del 13 giugno gli ultimi reparti si allontanano e possiamo rioccupare tutta la casa.

S. Antonio ci ha ottenuto la grazia.

Anche questo è giorno di care, intime, memorie... Il Noviziato, la bella chiesa del vecchio convento, la tredicina, la solenne processione...

Mentre a Tricarico si svolge la festa del Santo, noi riprendiamo la vita di un tempo, col cuore colmo di gratitudine per il Dio delle misericordie, che nei giorni della tribolazione, ci assistette con la sua mano provvida e onnipotente.

Continua Suor Annunziata:

Come traboccava di gioia il suo cuore quando malgrado tutte le difficoltà e i contrasti, si fece l'esposizione solenne del SS. Sacramento, non appena tornammo all'Istituto!

[pag. 109] Tutto era paradiso intorno a lei, quando vedeva la nostra chiesetta gremita di soldati e di adoratori che pregavano con tanto fervore ... aveva raggiunto il suo ideale.

Durante la battaglia di Cassino, la nostra casa era piena di feriti. Ricordo che andavamo a visitarli; a tutti lei dava conforto e sollievo spirituale, si

tratteneva con ognuno ed essi ringraziavano commossi e dicevano: Suore tornate di nuovo, siamo tanto contenti della vostra visita.

Proprio in quel periodo la Superiora si sentiva tanto triste, perché a Boiano si progettava di abbattere i resti della Cattedrale e fare una piazza per il mercato coperto.

Essa si dette subito da fare. Si consigliò con il Vescovo polacco e con una delle loro macchine si fece accompagnare ad Isernia dove risiedeva il Vescovo Mons. Carinci. Poi riunì le donne di A. C. e organizzò vari gruppi che, con a capo le suore, tra cui lei per prima, giravano in paese e per le borgate a chiedere offerte per ricostruire il tempio di Dio.

La Cattedrale fu ricostruita e la sua gioia fu completa.

Una grande gioia: la visita del Padre.

Durante tutto questo periodo cruciale, le comunicazioni furono totalmente interrotte: il Padre, la Madre, tutte noi vivevamo in ansia continua.

Le prime notizie si ebbero dalle Case del Napoletano, ma da Boiano niente.

Nel novembre 1943 il Padre partì e, attraverso varie peripezie, riuscì ad arrivare a Napoli e visitò quelle comunità, recandosi a piedi da una Casa all'altra.

Sarebbe voluto arrivare a Boiano, ma non gli fu concesso: era ancora zona di guerra. Però riuscì a farvi andare un giovane Cappellano militare ed ebbe le prime notizie... Così sapemmo che le suore erano tutte salve.

La visita si attuò nell'ottobre del 1944.

Ce ne parla Suor Laura in una lettera del 18 ottobre:

“Avrei voluto scriverle prima per farla partecipare [pag. 110] alla consolazione che il buon Dio, per intercessione della Madonna Santa ci ha concessa, al gaudio che ha riempito i nostri spiriti in quei due santi giorni in cui Gesù stesso e la Vergine Santa hanno voluto, attraverso il Padre nostro, visitare questa casa...

Avevamo tanto pregato, specialmente la Madonna. Ogni sera, dopo le preghiere, dicevamo un intero rosario di giaculatorie: Madonna mia pensaci Tu... e io avevo dato proprio a Lei l'incarico di portarcelo, sempre però se era per il maggior bene... Ché, se per il bene della Congregazione o per altri fini, Dio avesse voluto la nostra offerta, già glielo avevo fatta.

Il giorno 2 mandai la prima volta un camioncino che spesso va da Boiano a Napoli... La sera l'attendemmo e mi misi a dormire nel salottino per essere più pronta al picchiare della porta... ma arrivarono solo le suore... Il Padre era ancora a Casamicciola e mi fu detto che difficilmente sarebbe venuto. Non mi scoraggiai e il 4 ritentai la prova. Questa volta l'autista s'incontrò col Padre che in quel momento arrivava a

Capodimonte da Casamicciola e doveva ripartire per Roma l'indomani. Disse egli stesso all'autista che se la domenica seguente, 8 ottobre, sarebbe tornato da Roma, il 9 lunedì sarebbe venuto a Boiano.

Nuova spedizione, lunedì e nuova attesa... Ci mettemmo tutte nel salottino la sera e non so dirle l'ansia... Si fecero le dieci e il camion non veniva... Non le dico la mia agonia... Il pensiero che il Padre avesse potuto rimanere in mezzo alla strada mi tormentava, sebbene avessi fiducia che la Madonna non l'avrebbe permesso. Diminuita un po' la speranza, andammo a dormire. Suor Emilia ed io ci mettemmo nel salottino e alle undici sentimmo un colpo fragoroso... [pag. 111]

Il Padre era tra noi, bello, sereno, tranquillo, come se non avesse fatto quel lungo viaggio. Suonarono le campane e in un momento furono giù suore e convivtrici... Accompagnammo il Padre a cenare e poi andò a riposare. Mi chiamò un momento in camera e mi fece vedere la copia delle "Costituzioni"..

E' rimasto due giorni sempre con noi. La mattina era in Cappella prima della comunità; pregava con noi, con noi faceva la meditazione e recitava l'Ufficio. A pranzo ci sedevamo tutte accanto a lui e gli facevamo compagnia, poi passeggiavamo un poca in giardino o ci fermavamo nel salone. Ci raccontavamo scambievolmente le peripezie avvenute ed egli aveva sempre la sua parola soprannaturale... Le Convittrici gli facevano festa e anche per loro aveva la sua parola. Ha avuto tempo per tutti: per le suore, per le persone esterne... Si è trattenuto due giorni e due volte ha riunito la comunità ed ha parlato con parola interiore, intima, che viene da Dio, come Lui sa parlare.

Oggi risentiamo tutti il benefico influsso di questa visita e ne ringraziamo commosse il buon Dio. Anche io mi sento spiritualmente più forte, più unita al Signore... e questo mi basta."

Dopo la visita del Padre Suor Laura si preparò a rinnovare la sua totale consacrazione alla Madonna Santa il giorno della festa di S. Raffaele, 24 ottobre:

"Atto di consacrazione alla Madonna:

Vergine Santissima Addolorata, mia tenera Madre, io Suor Laura, rinnovo oggi nelle tue mani, con particolare ardore e confidenza, i miei voti religiosi e l'of-[pag. 112] ferta di tutta me stessa al mio Sposo e Maestro Gesù, per seguirlo, portando con amore la sua croce.

Rinnovo in particolare il voto di totale obbedienza al Padre mio, perché possa lui vedere sempre la divina Volontà nei riguardi dell'anima mia e seguirla con umile, pronto, cieco, incondizionato, assoluto abbandono.

O Maria, sono tua figlia e voglio esserlo nella più totale estensione della parola; voglio esserlo, imitando e seguendo Gesù, il Figlio tuo primogenito.

A Te mi abbandono e mi dono interamente; Ti consacro il mio corpo e l'anima mia, i miei beni interiori ed esteriori, il valore stesso delle mie azioni passate, presenti e future, lasciandoti intero e pieno diritto di disporre di quanto mi appartiene e mi è caro, senza eccezione, secondo il tuo beneplacito per la maggior gloria di Dio, nel tempo e nell'eternità.

E Tu sii Madre e degnati di mettermi tra quelli che Tu ami, ammaestri, guidi e proteggi come tuoi figli.

O Madre Santa, sii vicina nella vita e nella morte, sì che io possa fra le tue braccia dolcemente spirare; rendimi vera Discepola, vera adoratrice e riparatrice; proteggi e guida la Congregazione, tua figlia, fa che sia fedele allo spirito del Padre Fondatore e concedi che io, imitando le tue virtù, giunga per tua intercessione e a tuo esempio, alla gloria del Paradiso.

Suor Laura D. G. E.

Negli ultimi due anni passati a Boiano, avanzò tacitamente nel cammino dello spogliamento e del dono di sé e nel totale abbandono alla volontà di Dio:

[pag. 113] *“Quello che più mi attira e che Tu m'insegni, Gesù, dal tuo tabernacolo è lo spogliamento di tutto... spogliarmi, distaccarmi, vuotarmi, per essere piena di Te...*

Sento lo zelo della tua gloria, ma deve essere uno zelo spoglio, distaccato; lavorare dove Tu vuoi, come Tu vuoi, fin quando Tu vuoi, senza attaccarmi a niente, amando per me e per le suore il silenzio, il nascondimento, l'oblio. Qualunque altro desiderio non è puro e deve essere mortificato.”

Si preparava così al distacco dalla Casa di Boiano:

“Quando la Madre mi ha accennato a qualche possibilità che io fossi allontanata da Boiano, ho accettato con amore la volontà di Dio in qualunque modo essa possa manifestarsi, ma ho provato due impressioni: mi sono preoccupata della Casa che lascio, ho pensato alle qualità che dovrebbe avere chi dovrebbe succedermi specialmente in rapporto alle suore, alle più giovani, che hanno tanto bisogno di formazione.

Ho sentito il rimpianto di lasciare questo campo di lavoro tra le anime, per cui sento molta attrattiva.

Questi pensieri mi sono ritornati più volte durante il giorno e mi hanno dato occasione di fare frequenti e ferventi atti di unione a Dio.

Ho riflettuto pure quanto potrebbe essere utile all'anima mia il distaccarmi dal mio campo di lavoro.

Per quanto io cerchi di lavorare con purità d'intenzione, la lunga dimora in uno stesso ambiente fa sì che la natura trovi un certo accomodamento, un certo riposo.

Ho pensato che non è facile guardare sempre puramente a Dio e desiderare solo il suo beneplacito... Ma [pag. 114] questo io desidero... Se Egli mi volesse nella inabilità, nella malattia, attraverso questa impotenza dovrei glorificarlo.

Se mi volesse assegnare un lavoro arido, del tutto contrario alle mie disposizioni, dovrei farlo con amore, senza rimpianti.

Io mi metto nella disposizione di compiere momento, per momento, la divina Volontà, pronta a lasciare tutto in ogni istante, per fare quello che Egli vorrà da me.

Non sarà forse questa la migliore disposizione per prepararmi alla morte?

Il vivere distaccati è un continuo morire, è l'attendere la divina chiamata, che può venire in ogni tempo, quando il Signore vuole."

[pag. 115]

VICARIA GENERALE

1946 - 1951

"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici."

(Gv. 15,13)

[pag. 116 bianca]

[pag. 117]

Nell'agosto 1946 la Congregazione celebrò a Tricarico il suo primo Capitolo generale.

A unanimità di voti fu confermata Superiora generale la Madre Maria Machina.

Suor Laura Parisi fu eletta Vicaria generale.

La scelta fu accolta con grande gioia da tutta la Congregazione a cui dette una nuova carica di fiducia e di speranza per l'avvenire.

Molta commozione e sofferenza per la comunità di Boiano; e per lei personalmente, il penoso distacco e l'inizio di un cammino nuovo, che sarebbe stato l'ultimo, nella via del rinnegamento e del dono di sé.

Nella vita religiosa, i compiti di responsabilità ad alto livello, espressione della stima e della fiducia della Congregazione, richiedono un servizio nutrito di umiltà, di nascondimento e di interiore solitudine, nell'immolazione di sé, per un dono d'amore noto tante volte a Dio solo e per niente gratificante.

Il compito di Vicaria generale, poco definito nel suo ruolo specifico, è in modo particolare un umile servizio di occasionale sostituzione e collaborazione,

che richiede grande prudenza e discrezione e una generosa disponibilità alla dimenticanza di sé.

Per Suor Laura quella missione, durata meno di cinque anni, segnò il compimento dei particolari, misericordiosi di-[pag. 118] segni di Dio nella sua vita. Essa l'accolse come dono, la valorizzò con tutto il suo impegno generoso, la visse sino all'ultimo giorno, consumando se stessa ed irradiando intorno a sé luce, amore, fiducia e sempre tanta gioia.

In quell'epoca la Casa Generalizia non aveva ancora una sede bene organizzata. Le Consigliere avevano anche altri impegni. Léi si trovò quasi sempre sola accanto alla Madre, alla quale dette la sua collaborazione filiale con devozione e fedeltà incondizionata, in tutti i campi: corrispondenza, disbrigo di affari, interventi in situazioni più difficili, aiuto nell'organizzazione, visita alle suore ammalate...

Ebbe con tutti contatti personali, affettuosi, fraterni: seppe ascoltare, comprendere, confortare, incoraggiare; seppe soprattutto valorizzare, scoprire i lati buoni di ognuna, dare fiducia, servirsi dell'aiuto di tutte.

Così in breve si conquistò l'affetto e la fiducia di tutta la Congregazione.

Leggendo alcuni dei suoi appunti spirituali di questi anni, si rileva quale fosse il suo atteggiamento e il suo impegno interiore e si scopre la radice della fecondità del suo lavoro e del suo fascino spirituale: una radice continuamente irrorata dall'offerta della sua sofferenza fisica, che non compare, ma che in realtà aumentava giorno per giorno.

Ecco il suo programma, tracciato dopo il Capitolo:

“Madonna mia, la croce che mi hai dato? assai pesante, ma, presa dalle tue mani, portata dietro a Gesù, diventa dolce, soave.

Io la stringo al mio cuore con amore; non voglio staccarmene, finché non lo vorrà l'obbedienza.

O dolce Mamma, in grande umiltà di cuore, nel più intimo annientamento, mi stringo a Te.

[pag. 119]

Il mio programma?

1° Fiducia illimitata nella mia celeste Mamma, verso la quale renderò più intima, più filiale, la mia consacrazione.

In tutti i dubbi, in tutte le necessità. invocherò la Madre del Buon Consiglio e le dirò umilmente, filialmente: “Madonna mia, pensaci Tu .“

2° Mi manterrò in grande umiltà, umiliandomi nella conoscenza del mio nulla, delle mie miserie, umiliandomi alla presenza del mio Dio “quia respexit humilitatem ancillae suae.”

3° *Per quanto riguarda la mia vita spirituale, vivrò più praticamente, più intensamente, la mia obbedienza al Padre.*

Per quanto riguarda il governo, mi ispirerò sempre alle sue direttive, fidando nella luce specialissima che il Signore a lui concede, come a Fondatore della Congregazione.

4° *Con la Madre sarò unitissima; la rispetterò internamente ed esternamente, ne manterrò il prestigio con le Suore del Consiglio e con le altre suore; le esporrò il mio parere, anche quando è discorde dal suo; non mostrerò di approvare quello che non approvo.*

5° *Con le Suore del Consiglio, cercherò di stabilire vera unione, di evitare assolutamente quelle cose che generano pettegolezzi, che dividono gli animi, che non sono di edificazione.*

[pag. 120]

6° *Con le Suore tutte cercherò di essere di esempio: nell'umiltà, nell'osservanza, nella carità, ricordando che se prima ero osservata solo dalle suore della mia Comunità, ora lo sono dall'intera Congregazione; e se prima avevo il dovere di non appartenermi, ora devo dimenticarmi...*

7° *Cercherò di rendere più intima la mia unione con Dio perché Egli sia l'unico movente della mia vita, la mia luce e la mia forza."*

Il 1947 fu contrassegnato dalla malattia della Madre: una bronchiectasia che la tenne a letto più di due mesi. Suor Laura stette sempre accanto a lei, a S. Antonio e mantenne i contatti con tutte le suore.

Quando la Madre si riprese, andarono insieme a Mugnano per un periodo di riposo, da giugno ad agosto.

Ai primi di novembre ebbe l'opportunità di fare alcuni giorni di ritiro spirituale:

4 - 11 - '47

"Servire Dio" essere tutta consacrata al suo servizio. Questo deve essere lo scopo della mia esistenza. Le condizioni in cui oggi mi trovo sono le migliori per esercitarmi in questo servizio divino, perché ho l'occasione ogni momento di rinunciare a me stessa, ai miei gusti, alle mie preferenze, al mio tempo, alle mie vedute, alle soddisfazioni che alimentano l'amor proprio.

Posso, se voglio, essere in ogni istante la "serva fedele" del mio Signore che vedrò in chi lo rappresenta per me, "la serva fedele" della Congregazione che servirò col mio lavoro e con la impotenza, secondo il Si-[pag. 121] gnore dispone, col sacrificio, con l'offerta, col compimento esatto in me della

divina Volontà.

La giornata di ieri, in cui Tu o mio Dio, mi hai messa nell'impotenza fisica di meditare, è stata una lezione per me e io te ne ringrazio. Accetto con gioia, Signore, tutto quello che disponi per me, la salute o l'infermità, la vita o la morte. Concedimi la grazia di essere sempre preparata.

È necessario, o Signore, che col tuo divino aiuto, io mi fondi davvero nell'umiltà.

Quest'aiuto Tu non me lo neghi anzi me lo dai in tutti i modi, mi metti nella condizione di impotenza, di inferiorità anche fisica ed è questo un dono del tuo Amore.

Signore, di tutti i pensieri avuti in quest'anno, contrari all'umiltà, ti chiedo perdono. Aiutami Tu a distruggerli.

Le Costituzioni mi dicono che devo applicarmi per essere alle altre suore modello di regolare osservanza. Questo è il mio primo dovere. Come l'ho adempiuto? Forse qualche volta invece di essere di esempio sono stata di scandalo e ho dato occasione a mormorazioni.

5 novembre, 1947

Ieri, rileggendo le Costituzioni, la cui meditazione avevo un po' trascurata, mi ha colpita la parola di Gesù: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore". Com'è vivente questa lezione, come la sento ripetersi dall'Ostia, dove Egli rimane nel silenzio, nell'ombra, tutto per noi.

Oh, se avessi imparato da Lui, dal mio Dio!...

Chi sono io per credermi qualche cosa?

[pag. 122] Tu, o Signore, continui a mettermi nell'impotenza e mi fai fare gli esercizi dell'umiltà e della volontà di Dio. Te ne ringrazio e ti chiedo perdono se questa notte ho avuto un momento di ribellione a questa adorabile volontà. Forse solo in questi giorni di ritiro posso in qualche modo apprezzare la grazia della nostra vocazione eucaristica, la grazia di questa Chiesa, di questo Coro, dell'esposizione perpetua. Sei Tu, o Gesù che dal tuo Trono silenzioso reggi la casa.

Com'è bello riflettere che mentre si svolge ogni specie di attività, le tue Discepoli vengono, due per volta, ad adorarti.

Se io amo e cerco veramente Dio solo, non comprendo perché ancora non ami e non preferisca a tutto il mio ufficio, che, essendomi stato dato da Dio, deve essere per me, finché non mi viene tolto, il più caro. E' segno che io non sono ancora tutta di Dio e che nelle mie preferenze ci sono ancora motivi umani.

O Signore, fa di me, in ogni istante, tutto quello che vuoi.

L'animo mio, o Signore, è ricolmo di commozione e di gratitudine ripensando alla bellezza, alla sublimità della mia vocazione. A questo fine, o Divin Padre, mi creasti fin dall'eternità. A questo fine mi ricolmi ogni giorno di grazie.

Come ho corrisposto finora ai miei doveri di adoratrice?... Tutto voglio offrire da questo istante per il trionfo di Gesù Eucaristia nell'anima mia, in tutte le anime.

Che l'opera dell'adorazione 'perpetua si estenda, si [pag. 123] affermi, sia curata dalle Discepole.

Signore, concedimi che la mia morte, quando Tu vorrai chiamarmi, sia un'offerta per il trionfo del tuo Regno!... Che io sia sempre preparata a questo passo!... Se vorrai umiliarmi con la malattia, con l'impotenza, con l'inazione, che io sappia tutto ciò trasformare in offerta per il tuo trionfo!...

7-11

Aiutami Tu, Vergine Santa, in questo giorno che io consacro a Te, a fare buoni ed efficaci propositi.

Perché Gesù Eucaristico regni in me e in tutte le anime, mi eserciterò nella pratica dell'umiltà, tenendo presenti i seguenti punti:

- *Diffidare di me, del mio giudizio, del mio amor proprio.*
- *Essere più proclive ad ascoltare che a parlare.*
- *Esercitarmi nella dipendenza, lavorare con ordine (senza intromettermi nell'ufficio delle altre).*
- *Quando sarò richiesta del mio parere, darlo dopo aver riflettuto, con semplicità, umiltà e rispetto, pronta a rinunziarvi, senza attaccarmici.*
- *Accettare con gratitudine qualunque umiliazione il Signore voglia inviarmi.*
- *Praticare con più fede e abbandono l'obbedienza verso il mio Padre.*

13 - 11 - '947

E che cos'è oggi il mio richiamo in Casa Madre vicino ai miei Superiori, se non una grazia di predilezione, tutta particolare? [pag. 124]

Quante occasioni ho qui per conoscere me stessa, per umiliarmi. Quanti aiuti ricevo momento per momento.

17 - 11 - '47

Il Padre mi ha raccomandato di lavorare nel silenzio, nel nascondimento; combattere la mia tendenza a provvedere direttamente, subito, quando mi pare che una cosa andrebbe bene. Questo non posso farlo. Cercare d'influire perché si facciano ogni mese le circolari. Siamo all'anno giubilare e prima di tutto dobbiamo lavorare per il rinnovamento spirituale della Congregazione. Questo lavoro deve precedere ogni manifestazione esterna. Le circolari devono pure

servire per informare le Case della vita della Congregazione, del lavoro che in essa si svolge, dei suoi bisogni, ecc...

6 - 12 - 1947

Devo in quest'anno ad ogni costo vincermi di quella specie di preoccupazione che mi assale per il da fare, e che fa sì che io sia dominata da una certa fretta e agitazione, talvolta anche nelle pratiche spirituali, quando ritardano o si prolungano oltre il necessario. Non deve essere più così. Nulla è necessario; il mio lavoro più che mai non è necessario.

Purché io volontariamente non perda tempo, devo rimanere tranquilla. Il tempo in più che passo accanto al Signore è il migliore speso, l'unico veramente speso bene. Fa, o Signore, che io comprenda queste cose e le pratici. Rendi la mia pietà più solida, più seria. Madonna mia, aiutami Tu!...

[pag. 125] Questo lavoro interiore continua, inesorabile, anno per anno, sotto la guida forte e spesso esigente del Padre che, sapientemente coadiuva l'azione della grazia in questa sua "grande" figlia, chiamata ad incarnare in sé il suo carisma, il carisma della "vera" Discepola, che loda e ringrazia il Signore per tutto quanto dispone... che accetta "con gioia" le umiliazioni e contraddizioni, perché le riconosce come dono dell'Amore, perché alla scuola dell'Eucaristia, ha imparato a dare sempre torto a se stessa, a non credersi mai "vittima" degli altri.

15- 1-'48

O Signore, mantienimi nella santa umiltà. Che io senta sempre bassamente di me e sia cauta nei miei giudizi. Dammi Luce.

Custodisci la mia lingua, perché io la moderi quanto più è possibile e intervenga con la mia parola, solo quando ciò è veramente necessario.

O Maria, o Giuseppe, insegnatemi voi la virtù del silenzio.

18 - 1 - '48

Imparerò ad amare e servire sempre meglio la mia Congregazione nella rinuncia di me stessa, nel distacco. Quanto più c'è di rinuncia, tanto più c'è d'amore.

Amore grande a Te, mio Sposo, ai miei venerati Superiori, alla Congregazione, a tutti i membri di essa, dedizione senza limiti, senza riserva, ma distacco da tutto quello che non sei Tu e soprattutto da me stessa.

Aiutami, o Gesù diletto, a raggiungere il mio fine. [pag. 126]

Dammi un basso concetto di me, mandami ogni giorno, ogni ora, ogni momento, tutte quelle umiliazioni, mortificazioni che faranno bene al mio spirito.

Io devo godere che i miei difetti siano conosciuti; devo essere contenta quando non sono apprezzata, quando si mostra poca fiducia in me, poca stima delle mie capacità... devo essere convinta che il giudizio delle creature è sempre inferiore alla realtà.

Ripeterò con S. Agostino: "Signore, noverim Te, noverim me!..."

30 - 1 - '48

Lavorare quanto più possibile nel nascondimento, nell'oblio di me.

- *Non parlare mai di me stessa, né in bene, né in male.*
- *Non scusarmi mai, anche quando mi sembra che a torto mi si attribuisce qualche colpa. Non preoccuparmi della cattiva figura che potrò fare, del basso concetto che si faranno di me, anzi goderne almeno con la volontà.*
- *Non attribuirmi mai la buona riuscita di qualche cosa.*
- *Quello che vorrei correggere negli altri, cercherò prima di tutto di correggerlo in me.*
- *Mia unica ambizione deve essere far contento il mio Sposo.*
- *Nulla desiderare, nulla rifiutare. Vivere in un totale abbandono. Lasciare che i Superiori possano disporre di me sempre, e in qualsiasi modo.*

[pag. 127]

3-2-'48

Oggi, più che mai, le Religiose hanno bisogno soprattutto di esempio. Concedimi la grazia, o mio Gesù, di essere esemplare in tutta la mia vita.

12-2-'48

Niente di grande so fare per te, o Gesù. Sappia io almeno fare le piccole cose, quelle che capitano ogni momento e che possano darti tanta consolazione. —c Nascondere le mie piccole sofferenze, anche fisiche, perché le conosca Tu solo, perché, esse acquistino il merito di sacrificio. — Vivere come se dovessi morire oggi. Il pensiero della morte mi sia sempre presente.

15-2-'48

Mia buona Madre, modello ed esempio di umiltà, insegnami ed aiutami ad essere veramente umile.

18-2-'48

Devo imparare a mantenermi serena, a conservare uguaglianza di umore, raccoglimento, nella varietà degli eventi, a vedere Dio sempre e in tutto, anche in quello che mi sembra perdita di tempo, anche quando non riesco a fare nulla

di quello che mi ero proposto, anzi quando sento la mia impotenza, la mia incapacità a combinare nulla di buono.

Accetto tutto, o Signore, e voglio solo quello che vuoi Tu.

[pag. 128]

17-3-'48

Il Padre mi ha raccomandato di essere molto severa con me stessa sul fatto di non riferire senza necessità, specialmente cose di cui non si è sicuri, giudizi che tante volte non rispondono a verità, ma sono frutto di impressioni, di fantasia.

5-4-1948

Non col parlare di politica io farò un lavoro proficuo per le prossime elezioni, ma col silenzio, con la preghiera, con l'offerta e col lavoro di apostolato, nascosto ed efficace ogni volta che ne avrò l'occasione.

Posso evitare di distrarmi a guardare manifesti, a chiedere notizie.. per mantenere il raccoglimento e il silenzio.

13-4-'48

Tante piccole cose mi costano? Sento tante punture di spillo?

E' ben poco, se io considero la grazia di poter servire in un modo più diretto la mia Congregazione, di stare più vicino ai miei Superiori.

Grazie di tutto, Gesù. Sono contenta, voglio essere sempre più contenta di tutto. "Rinunzia" è il programma datomi dalla mia Madre. Possa viverlo in pieno, in ogni istante della mia vita.

"Umiltà"- Essere in tutto sottomessa ai Superiori. Devo stare attenta a non lasciarmi troppo guidare dal concetto che mi formo delle persone ma guardare e giudicare le loro azioni senza preconcetti.

[pag. 129]

5-5-48

O se io comprendessi la responsabilità che ho verso Dio e verso la Congregazione per il posto che occupo! Solo umiliandomi assai, annientandomi, potrò piacere al mio Dio, unirmi a Lui, divenire strumento docile nelle sue mani, ottenere per la Congregazione le grazie di cui ha bisogno.

Parlerò meno con gli uomini. Parlerò di più con Dio.

Sotto la tua guida, o dolce Maestra mia, il lavoro di questo mese deve essere per me lavoro di spogliamento. Spogliarmi un po' per volta del mio io, delle mie esigenze, della mia sensibilità, del mio amor proprio, delle mie tendenze naturali, per divenire atta a ricevere la divina grazia, perché la luce di Dio possa entrare direttamente nell'anima mia...

Sii la mia Maestra amorosa e forte... Non mi risparmiare niente; umiliami,

distaccami, formami in modo che io possa piacere a Te...

Serviti dei miei Superiori... Fa che essi agiscano sull'anima mia con libertà... che io sia docile a tutte le operazioni della grazia.

3-6-'48

Sì, io cercherò, con l'aiuto della Madonna e sempre sotto la sua ispirazione, di compiere i miei doveri meglio che posso, di accettare con gioia qualsiasi umiliazione purché essa possa giovare alla Congregazione ma soprattutto devo sforzarmi di divenire io una vera Discepola. Quale forza acquisterò allora con la potenza comunicatrice della preghiera, per il dogma così conso- [pag. 130] lante della comunione dei Santi; quale forza acquisterò con la potenza trascinatrice dell'esempio.

Gesù questo vuole soprattutto da me.

Il lavoro non deve essere che un'emanazione della mia vita interiore.

4 – 6 - '48

Non alimenterò mai abbastanza nel mio cuore la gratitudine per quanto il Signore ha fatto in me insieme a una illimitata confidenza in Lui. Che cosa sarebbe stato della mia vita, con la mia natura incostante, facile a lasciarmi trasportare dagli eventi esteriori se Egli non mi avesse trascinato dietro di sé?

In che modo potrò meglio rispondere alla mia vocazione di riparatrice, se non accettando con amore tutte le occasioni che mi si presentano durante la giornata?

L'articolo delle Costituzioni, che voglio meglio vivere durante quest'anno, perché mi sembra che più di ogni altro contenga l'essenza della nostra vocazione è questo:

“Accetteranno con gioia le contrarietà, le umiliazioni, le mortificazioni, da chiunque e in qualsiasi modo loro inflitte, in riparazione degli oltraggi, delle profanazioni, delle irriverenze, delle quali Gesù è oggetto e vittima nel SS. Sacramento ‘

Come sarà bella la mia vita se riuscirò a viverla così: tra le braccia della Madonna, con lo sguardo fisso a Dio, per cercare Lui sempre, in tutto, vivendo ogni momento come se dovesse essere l'ultimo della mia vita, ma operando con zelo e interesse come se dovessi vivere sempre.

[pag. 131] Nell'agosto del 1948 si celebrò a Tricarico il 25° di Fondazione: una festa eucaristica indimenticabile, ricca di calore e di entusiasmo, che si concluse con la solenne processione del SS. Sacramento al canto del nuovo inno della Congregazione:

Sei qui Maestro...

No, per amarti non ci basta un cuore...

Suor Laura, come sempre, ne fu l'anima gioiosa e giovanile... mentre nel suo cuore si faceva sempre più vivo il pensiero della morte vicina:

“La grazia particolare che io chiedo alla Madonna è di tenermi sempre preparata alla morte, in modo che in qualunque momento essa venga non sia mai improvvisa...”

Nel 1948-49 la Madre e Suor Laura si fermarono a Chiaiano, sempre nei mesi invernali. Da Chiaiano Suor Laura andava su e giù nelle varie case del napoletano, dove poteva essere utile la sua presenza rasserenatrice. Nel gennaio 1949 ricominciò a funzionare la Casa dei Granili, ricostruita dopo la distruzione della guerra e nell'ottobre di quello stesso anno si cominciò ad impiantare lì la Casa Generalizia.

La comunità era in pieno fermento di opere: le scuole, ripopolate in modo che si richiedevano due turni; la vicina caserma gremita di sfollati, bisognosi di assistenza e di aiuto spirituale...

Suor Laura non poteva non essere animatrice e coordinatrice di tanto lavoro, ma lo faceva con estrema delicatezza e prudenza, per lasciare spazio alle altre e sempre in [pag. 132] umile devota dipendenza dalla Madre.

Nei suoi appunti spirituali di questo periodo, risalta l'impegno crescente alla rinuncia di sé, all'umiltà, fino all'annientamento.

Epifania, 1949

Tutto non è che un mezzo: Vivere in ogni istante della giornata la mia missione di adoratrice e riparatrice. Deve essere questo l'unico mio ideale. L'amore rende bello qualunque ufficio, qualunque missione... In tutto porterò grande amore.

Come imparerò, nella varietà delle occupazioni, degli affari, delle preoccupazioni, a rimanere sempre unita a Te, sempre tranquilla, abbandonata, in pace, senza agitazione?... Rinunciando a me stessa in ogni piccola cosa vivendo tra le braccia di Maria, vedendo anche in ogni minimo avvenimento la prova del Tuo infinito amore, accettando con gioia le umiliazioni, le contraddizioni che mi uniscono a Te.

12 gennaio '949

Il mio spirito di adorazione deve accompagnarmi durante tutta la giornata... Mi manterrò unita a Gesù e lascerò agire Lui in me, il suo spirito, la sua dolcezza, la sua soavità... Anche nelle ricreazioni lo scherzo prolungato non edifica, non fa bene.

L'anima adoratrice, vivendo sempre alla presenza di Dio, in totale dipendenza da Lui, non si preoccupa, non si affanna nelle occupazioni, tranquilla, fa tutto con calma, tutto in spirito di adorazione.

[pag. 133] *In questo devo correggere molto la mia natura difettosa e anche in questo prenderò esempio dal Padre, dalla Madre.*

24-1 - '49

Io non ti chiedo, o Signore, che Tu mi dia grazie speciali di preghiera, di contemplazione, di unione a Te. Una sola è la mia domanda: Si adempia perfettamente in me la Tua volontà!

8-2- '49

Mio Sposo Gesù, rendimi umile!

Quale virtù può maggiormente attirare la tua grazia, il Tuo amore, se non l'umiltà? Con essa io mi stabilisco nella verità, nel mio niente; con essa mi spoglio di me stessa per riempirmi di Te!

Mio Gesù, rendimi umile. Mandami tutte le umiliazioni che nel tuo infinito amore Tu giudichi utili all'anima mia. Se voglio amarti, santificarmi, essere vera adoratrice e riparatrice, mi abbandono a Te, mio buon Gesù.

10 - 2- '49

Umiltà, sempre e in tutto; amore alle umiliazioni. Rinuncia, amore al sacrificio. Volontà di Dio.

26 - 2 - '49

Uniscimi a Te, mio Dio, nell'offerta amorosa del mio sacrificio costante.
[pag. 134] *Disponi in ogni istante di tutta me stessa, senza risparmiarmi... Il sacrificio, la rinuncia, la umiliazione, la mortificazione, sono stati compagni inseparabili della tua vita... Essi purificano il mio spirito, lo esercitano nell'amore. Ad essi si sente attratta l'anima mia, per unirmi a Te, per compiere la mia missione di adoratrice e riparatrice.*

12-3-'49

Insegnami, Gesù, la via del puro amore senza ricerche personali, senza considerazioni personali. Te solo, e in tutto. Gesù, comprendo che questa via comincia con l'umiltà, continua con l'umiltà, si basa solo sull'umiltà.
Insegnami, Gesù, ad essere umile.

Oggi mi sono meravigliata pensando alle infedeltà di altre anime religiose, che avevano ricevuto tanto dalla loro Congregazione. Senza la tua grazia, Gesù, io non farei peggio? Non sarei forse capace di tradire la Congregazione, mia Madre, di tradire il tuo amore? Conservami la tua grazia, conservami nell'umiltà.

Mio Gesù, come mi è cara l'umiliazione interiore, quella che mi fa scendere nel mio nulla, che mi dà la cognizione della mia miseria. In pace voglio riconoscere quello che sono, in pace riconoscerò di non essere umile, in pace accetterò tutte le umiliazioni che nella tua bontà vorrai mandarmi.

Gesù, lo so che sono piena di me stessa, che molte volte nella mia vita religiosa mi sono lasciata trasportare dall'amor proprio...

Concedimi di riparare nella vita che mi rimane... di passarla nella vera umiltà... Sono nelle tue mani... Tu Vergine Santa conosci i miei intimi desideri, Tu sai che il mio ideale è uno solo. Si adempia in me intera, in ogni istante, la divina Volontà... Sono tutta tua... Voglio rinnovarti la mia offerta in ogni palpito del mio cuore...

Gesù, umiliato, annientato nella SS Eucaristia rendi il mio cuore simile al tuo! Tu me lo fai vedere o Gesù, che il mio giudizio tanto spesso è errato, eppure molte volte mi ci attacco ancora... Dammi, o mio Sposo, l'umiltà di giudizio, l'accettazione pronta di quello di chi vede meglio, con più luce di me...

Quanta pace, quanta intima letizia mi dona la conoscenza delle mie miserie... Che io sappia approfittare di questo periodo di grazia, di vicinanza della Madre.

13 aprile

Che io mi fondi bene, o Gesù, nella conoscenza del mio nulla, che io sappia approfittare degli esempi che ricevo ogni momento dalla semplicità e dall'umiltà della Madre... Che la mia anima sia per lei come un libro aperto e che essa possa liberamente lavorare su di me.

27 aprile '949

Tu vuoi insegnarmi che la santità si basa sull'umiltà, progredisce nell'umiltà, si perfeziona nella santa umiltà...

[pag. 136] Solo se sarò umile, il mio spirito sarà illuminato per comprendere e gustare le cose divine e nella beata via dell'infanzia spirituale potrò progredire nella virtù.

Vergine Santa, Madre di umiltà, nel mese che sta per iniziarsi mi affido particolarmente a Te... Tu sai quello che è necessario all'anima mia, perché divenga veramente umile... Tu sai di quale cibo ho bisogno... Non ti dico altro. Sono abbandonata nelle tue mani.

25 maggio

Impara, anima mia, a contentarti di tutto, a preferire per te il meno che il più, il peggiore piuttosto che il migliore, quello che ti umilia, a preferenza di

quello che ti esalta, a valutare tutte le cose alla luce di Dio, alla luce della Eternità.

6 - 6 - '49

Insegnami, o Maestro, la tua carità... Che io fugga tutto quello che può anche minimamente offuscare questa virtù, che sappia essere strumento di pace, di amore.

Insegnami a vedere le virtù nelle mie sorelle, a compatire i difetti, a scusare, a dimenticare, ad amare.

Che le mie conversazioni siano sempre animate dalla carità e non mi fermi a rilevare i difetti delle sorelle se non quando devo farlo per ragioni di ufficio, cioè per un motivo superiore di carità.

10 - 6 - '49

È assai difficile, o Gesù, conoscere se stessi. L'amor proprio m'impedisce molte volte di conoscere i miei di-[pag. 137]fetti, mentre con tanta facilità, mi accorgo di quelli degli altri.

Devo dare importanza a qualunque rilievo mi viene fatto, non solo dai miei Superiori, ma anche da qualsiasi sorella. Devo aver sicurezza che gli altri vedono in me quello che purtroppo io non sono capace di vedere.

La strada dell'amor proprio è strada di perplessità, di angustia. La strada dell'umiltà è strada di serenità, di pace.

11 - 6 - '49

L'umiltà è la virtù dell'anima adoratrice che solo nel totale annientamento di sé può adorare il suo Dio.

31 - 12-'49

Non devo considerare l'ordine come una cosa esterna, ma come la manifestazione di una disciplina interiore che devo impormi e che formerà in me, se saprò impormela davvero, il vero spirito della Discepola. Sarà questo l'oggetto del mio esame particolare e ogni giorno mi eserciterò su questo punto fondamentale della mia vita spirituale.

C'è tanto bisogno di mortificazione e riparazione, non solo per me, ma per tanti peccati che si commettono nel mondo. Quale mortificazione più bella e nello stesso tempo più nascosta per me che l'esercizio costante dell'ordine che imporrà la disciplina al mio spirito, mortificherà la mia natura impulsiva, mi abituerà a dominarmi, anche nelle più piccole cose?...

Comincerò da questa sera, dopo il ritiro e il tempo che [pag. 138] mi sembrerà aver impiegato in più sarà guadagnato per la mia vita spirituale e anche per quella temporale. Considererò spesso che DIO È ORDINE.

21-11-'49

La Madre ci aiuta in tutti i modi per stabilire nella casa la vera regolarità, soprattutto perché l'ora di adorazione venga fatta bene. Come ho risposto io fino ad ora questo dovere essenziale della nostra vocazione? Come ho compiuta la mia missione di adoratrice e riparatrice? Quante negligenze, mio Dio! Ti ringrazio e ti benedico ancora, di avermi introdotta nella tua casa, dove la mia naturale pigrizia viene corretta momento per momento e tutto mi induce a servirti con fedeltà. Ti ringrazio in modo particolare perché mi hai messa accanto a un'anima così fervente il cui solo esempio mi è di continua attrazione a Te... Per dovere particolare dell'anima mia, per l'obbligo che ho di essere di buon esempio alla Congregazione, per riparare tutte le negligenze della mia vita, col tuo aiuto Vergine Santa nel giorno della tua presentazione, ti prometto di essere quanto più posso fedele ai miei doveri, in particolare all'adorazione e poi a tutti i punti dell'osservanza regolare... Aiutami, Vergine Santa ad avere le disposizioni interiori della vera adoratrice, distacco da me stessa, dal mio giudizio, dal mio amor proprio, vero annientamento del mio io nella più profonda umiltà del mio spirito... Accetto con gioia, o Gesù, tutte le umiliazioni che nel tuo infinito amore vorrai concedermi e che mi aiuteranno a stabilirmi nella vera semplicità del cuore e nell'infanzia dello spirito.

[pag. 139]

14- 12

Il Padre mi scrive:

“Se lavorerai seriamente per divenire ordinata, il tuo spirito di preghiera diventerà molto più intimo e raccolto”.

Ho fede, mio Maestro, nella parola del Padre come se uscisse dal tuo Tabernacolo. Lavorerò con serenità, ma con costanza e soprattutto con amore e il mio lavoro sarà' preghiera, sarà continua adorazione a Te mio buon Maestro.

23-12

Mio piccolo Gesù, concedimi la santa umiltà che sola può avvicinarmi a Te. Scenda io nel conoscimento di me stessa, nel mio nulla.

Non mi permetterò di giudicare la maggiore o minore spiritualità di una mia consorella, non avendo io, né il dovere, né la capacità di farlo. Mi sentirò invece umiliata considerando quanto sarà bella quell'anima allo sguardo di Dio, quanto meschina la mia!

Mio Dio, mantieni me nella santa umiltà.

L'umiltà deve manifestarsi anche nell'esterno, nel modo di parlare, di presentarsi, di discutere.

27 - 12

Dalla culla all'altare, mio Gesù, mi dai le tue sublimi lezioni di umiltà. Dammi innanzi tutto la vera e profonda umiltà interiore, perché io scenda nel conoscimento del mio nulla e mi ci fermi con convinzione, con pace. Quanto più scenderò nel mio nulla, tanto più Tu trionferai in me. [pag. 140] Godrò in tutte le umiliazioni che Tu mi invierai, in tutte le occasioni in cui la mia miseria sarà conosciuta.

Sarò umile nel portamento, nella parola e soprattutto nel silenzio, nell'obbedienza, nell'arrendevolezza, nella docilità, nel lavoro. Modera, o Signore, la mia impulsività nel parlare anche quando devo dare un parere, esprimere un giudizio. Sappia innanzitutto tacere, sappia parlare a tempo opportuno con umiltà, con distacco, senza ostinazione. Lo spirito umile si mantiene sempre calmo, sereno.

9 - 1 - '950

Saprò esserti fedele almeno oggi, mio Gesù?

Prenderò parte al consiglio coi sentimenti della più profonda umiltà e modestia.

Mortificherò la mia tendenza a parlare, interrompendo le altre, specialmente quando chi parla è la Madre.

Parlerò solo quando sarò richiesta del mio parere o quando lo riterrò necessario nel Signore. Lo farò con umiltà, con modestia, senza attaccarmi al mio giudizio. Soprattutto mostrerò anche esternamente maggior rispetto e devozione per la mia Madre.

19 gennaio

Il mio nemico, nelle cose spirituali, come in tutti gli altri miei doveri, la fretta. Il Signore non mi chiederà conto di quante cose ho fatte, ma di come le ho fatte. Devo servire Dio nel momento presente, con tranquillità, con calma. Farò bene la mia ora di ador-[pag. 141]azione, bene le mie preghiere, le azioni della giornata per dar gloria a Dio.

Spiritualmente mi sento l'ultima perché nessuna è distratta, svagata come me... Questo deve farmi mantenere in uno stato di vera e convinta umiltà di fronte a tutte.

24 gennaio '950

Solo se sarò umile, veramente umile, potrò progredire nella virtù. Mio Gesù, non sono ancora morta a me stessa, al mio amor proprio. Non risparmiarmi... Dammi tutte le umiliazioni che possono giovarmi, che mi rendono più simile a Te... Istruiscimi, formami alla tua scuola.

25 gennaio

Oh, se la mia preoccupazione fosse solo di amare assai Dio, di amarlo al disopra di ogni cosa, come si vincerebbe questa impazienza naturale, come sarei sempre calma e tranquilla in Dio!

20 febbraio

Si compia in me, Signore, sempre, in ogni istante. intera la volontà tua. Non uscire da questa santa, divina volontà, nemmeno negli insignificanti particolari della mia vita, è il mio più grande, il mio unico desiderio, la mia sola gioia. Non voglio desiderare altro, mio Gesù, se non nulla desiderare, che la tua santa, amabile, misericordiosa volontà.

[pag. 142]

29 - 4 - 1950

Il silenzio custode dell'umiltà. Il silenzio dice sempre di "Sì" a Dio: non parla, non oppone difficoltà alla volontà di Dio, che accetta interamente, con umiltà, come la Madonna: Fiat. L'anima umile e silenziosa comprende il Signore. Ha intuizioni che non hanno le altre anime.

21-12-1950

Nel contatto con i caratteri più difficili, meno formati, con qualche suora che difetta anche di educazione, non devo mai scendere al loro livello, ma trattarle con grande maternità e compatimento.

Solo la bontà e la superiorità spirituale possono vincere e curare certe manchevolezze.

Come la videro le suore

Come la videro le suore durante questi ultimi suoi anni? Come la videro particolarmente quelle che la conobbero e l'avvicinarono, forse per la prima volta, come Madre Vicaria?

Rileggiamo alcuni dei loro ricordi più significativi.

Suor Clelia Menna, che le fu vicina per alcuni anni ai Granili, scriveva al Padre dopo la sua morte:

La vita di quella cara creatura è stata per me una lezione continua: quel dolce silenzio, appreso dal Padre Fondatore, quella dolcezza nell'agire, quel non saper perdere neanche un minuto di tempo, quel saper consolare tutte con tanta carità... Quella carità che le faceva sopportare i caratteri anche più difficili e gli avvenimenti piacevoli e spiacevoli... Quel non mo-[pag. 143] strare mai stanchezza e noia, pur trascinandosi sotto il peso della sofferenza fisica... Taceva: era sempre lieta di offrire qualche cosa allo Sposo divino; tutto era nulla per lei; desiderava solo darsi senza rifiutare la minima cosa a chi gliela

chiedeva...

Mentre io l'aiutavo in qualche lavoro, spesso mi diceva:

“Abbiamo parlato abbastanza; ora facciamo un po' di silenzio, pensiamo al Cielo.” e poi aggiungeva: “Facciamo del bene a tutti, consoliamo chi ci circonda, perdoniamo sempre, specialmente quando ci fanno soffrire assai.”

La sete ardente di quell'anima bella era di perdonare, compatire, incoraggiare. Non ho mai notato in lei il minimo risentimento.

Si sentiva mamma per tutte ed era piena di bontà per le miserie altrui...

Tutto, Padre, nel suo modo di agire era da apprendere e meditare, per poi praticare. Ed era un modo di agire che non stancava per niente, anzi lasciava nell'anima un forte desiderio di starle sempre più vicina.

Il vuoto che oggi si sente in questa Casa è grande. Le sue grandi vedute, lo zelo da lei praticato, quell'accoglienza sorridente per tutti oggi è ricordata anche all'esterno.

Tutte le persone parlano della sua bontà, di quel sollievo che ricevevano anche solo a guardarla, anche senza dire una parola...

Suor Flora Albanese ne aveva sentito molto parlare dalle alunne di S. Chiara, dalle suore di Boiano, ma non l'aveva avvicinata personalmente.

Da principio, scrive, m'incuteva un po' di soggezione e, di natura impressionabile come sono, temevo di esserle poco gradita... La sua vicinanza mi cagionava confusione, disagio...

Fu la mia malattia a rompere il ghiaccio e a disingannarmi. Pian piano ella si fece strada e riuscì a penetrare in me tanto che non mi costò aprirle l'animo.

Sapeva appianare ogni difficoltà, risolvere ogni problema. Mi dimostrava come Gesù mi aveva prediletta inviandomi la croce; mi consigliava di amare l'umiliazione, di esercitarmi assai nella santa umiltà.

Tutte le volte che dai Granili veniva qui a Mugnano con la venerata Madre, era la prima a venirmi a trovare. S'interessava della mia malattia, delle mie disposizioni spirituali; mi [pag. 144] spronava, ma con una tale discrezione, che un occhio meno acuto avrebbe creduto che ella non faceva che assecondare il mio desiderio, alla generosità, alla rinunzia, al totale abbandono.

Con la stessa delicatezza e discrezione smascherava il mio amor proprio... Se le confidavo qualche mio personale risentimento o giudizio, ella sapeva sempre fare in modo che la carità ne uscisse illesa e l'animo rasserenato, anzi confuso e pentito...

M'incoraggiava nell'unione ai Superiori, ma mi esortava a non ricercare me stessa e accontentarmi dell'aiuto che essi potevano darmi.

Fu oltremodo felice dell'apostolato eucaristico che io facevo e gioiva nel vedere la nostra chiesa tanto frequentata dagli adoratori.

Che dire degli esempi di virtù religiose da lei datemi continuamente!

La vidi calma, tranquilla, umile sempre anche nei momenti più difficili...

Era tanto povera che quando doveva uscire erano le altre suore a portarle la spazzola e la crema per le scarpe, quelle scarpe tanto vecchie e rattoppate...

A refettorio il suo sguardo passava di piatto in piatto: ci squadrava tutte e, se poteva farlo, si alzava e dava del suo a qualcuna più bisognosa...

Per il freddo le guance si facevano livide... ma la serenità e la pace che vi erano impresse coprivano la sofferenza che doveva provare.

Era obbedientissima e puntuale; gli ordini dei venerati Superiori erano vangelo per lei e non c'era verso di farla deviare di un millimetro. Quanto le sono grata del bene che mi ha fatto!

Altre suore attestano:

Quante volte, sotto l'incubo di un risentimento, io le raccontavo qualche contrarietà ricevuta. Dopo i suoi consigli vedevo sotto un altro aspetto quello che prima per amor proprio mi aveva fatto soffrire...

Non so che cosa ci fosse in lei che mi faceva sentire così forte l'attrattiva al bene e alla virtù... C'era qualche cosa che somigliava a lei, Padre buono... Sono sicura che la Discepo-[pag. 145]la che meglio aveva incarnato le virtù del Padre era proprio Suor Laura.

Nella sua valigia aveva pochi pezzi di biancheria molto vecchi. Spesso mi mandava a prendere qualche cosa nella sua stanza, e perciò so che era povera, povera, povera.

La sua stanza era sempre a disposizione di tutte e, quando lei era assente, era subito occupata.

L'ultima volta che mi recai a Napoli qualche mese prima della sua morte, mi edificò la sua virtù. Notai che la sua cameretta era sempre disponibile di giorno e di notte a qualche sorella di passaggio, come capitò a me in quel soggiorno ai Granili.

Sempre ha dato esempio di profonda umiltà. In lei non abbiamo mai visto l'atteggiamento di autorità, ma la sorella affettuosa, comprensiva, imparziale, che tende sempre e solo al fine supremo: Dio, lo spirito della Congregazione, l'esecuzione dei minimi desideri dei Superiori.

Mi trovavo nella Casa di... in condizioni fisiche e spirituali un po' preoccupanti.

Dopo l'impegno scolastico, le sorelle erano uscite ed io ero rimasta sola, quando sentii bussare alla porta.

Nell'aprire, con mia indicibile sorpresa vidi la buona Suor Laura, allora Madre Vicaria...

Veniva a rendersi conto del mio stato di salute; e lei era già colpita dalla grave malattia che in breve l'avrebbe portata alla fine...

Che confusione da parte mia!

Con delicatezza indicibile mi rivolse varie domande e poi mi confortò, mi dette tanta pace e soprattutto una edificazione che non si è cancellata più dal

mio animo.

Anno santo 1950

L'anno santo del 1950 fu ricco di doni spirituali: dal pellegrinaggio a Roma fatto con la Madre e con tutto il Consiglio, fino alla proclamazione del dogma dell'Assunta il 1° novembre.

[pag. 146] Per Suor Laura fu il Tabor che precedette il Calvario. Il 1° maggio morì la sorella del Padre, la Sig.na Maria. Suor Laura era a Tricarico con la Madre. Rimase profondamente commossa della fermezza e serenità dimostrata dal Padre in quella occasione. Dopo qualche giorno scriveva:

*“Padre, voglio seguirti nella via luminosa che tu segui e di cui ci tracci il cammino. Sei rimasto sereno, grande, abbracciando la tua croce...
Oggi, la tua anima nobile e bella è irradiata da una luce nuova: da te s'irradia il divino e ci pervade...
Com'è bella, facile e nascosta la tua via luminosa! Vergine Santa, aiutami a percorrerla dietro a lui che mi hai dato per Padre e con la missione luminosa del suo esempio.”*

(appunti spirituali 4- 5 - '950)

Le sue sofferenze fisiche aumentavano:

“Mi propongo, Gesù, di saper meglio valorizzare le mie sofferenze fisiche. Esse sono per me un potente mezzo di santificazione e di riparazione. Cercherò di nasconderle quanto più è possibile agli altri.

A che giova farle conoscere?

A che giova tenere la mano sul capo quando ho mal di testa?

(appunti spirituali 21 - 8 - '950)

Nell'ottobre 1950 chiese alla Madre di venire a S. Antonio per un corso personale di esercizi.

Era molto stanca, sofferente, impotente. In semplicità di cuore lodò il Signore per le sue grazie e si abbandonò al suo amore.

[pag. 147] Esercizi - Tricarico, 16-22 -10 - '950

Il mio animo si apre ai sentimenti della più gioconda gratitudine per il dono grande che il Signore mi ha fatto chiamandomi alla vita religiosa e conservandomi in essa.

Misericordia del mio Dio! Come sei grande verso di me, miserabile creatura! Tu mi ricolmi delle tue grazie. Tutta la mia vita canta le tue misericordie e mi fa considerare nella più profonda umiltà le mie incorrispondenze. Quanta delicata, paterna premura hai usato anche oggi

con me esaudendo un mio intimo desiderio, conducendomi qui, in questo nido di pace, per un breve ritiro. Mai ho sentito attraverso la purezza della natura la tua voce come in questi giorni. Ho rivissuto le origini della Congregazione, il mio noviziato, la mia vita religiosa... ed è commovente ritrovarlo sempre lo stesso, centro fervoroso di vita, nutrice delle vocazioni nascenti, riposo per gli spiriti stanchi e affaticati, dolce nido di S. Antonio... E ritrovare qui la paterna, veneranda figura del Padre sempre giovane nel suo rinnovato ardore, ritrovare la Madre e ammirare la misericordia di Dio che moltiplica le loro energie... L'anima mia si sente rinnovata e rifatta e magnifica il Signore...

22 – 10 - '50

Parole dettemi dal Padre dopo gli esercizi:

“Il Signore ha supplito a quello che è mancato in questo tuo ritiro ed ha lavorato Lui efficacemente nell'anima tua. Egli ti ha fatto cogliere nel segno e ti ha suggerito propositi adatti ai tuoi bisogni.

Ti raccomando specialmente la cura dell'ordine nel cui esercizio darai al Signore vera prova del tuo amore. Ogni [pag. 148] volta che dovrai vincere te stessa, mortificarti per curare l'ordine farai un vero progresso nella virtù. Ti raccomando la Congregazione, la sua eccessiva espansione mi fa paura. Le Case quando non hanno tutti i soggetti adatti non vanno bene. Non accettate nuove case...”

Il Padre ancora la sprona ad impegnarsi nell'ordine...

Sembra impossibile che tale impegno, espressione della sua umiltà, semplicità e generosità, si ribadisca dal primo all'ultimo giorno della sua vita e venga come ratificato e perfezionato nel suo significato più profondo, durante il suo ultimo ritiro terreno, il 7 febbraio 1951.

7 - 2 Ceneri - Ritiro

Signore, dammi la grazia di comprendere e praticare, specialmente in questa Quaresima, quello che da me desidera il mio Padre:

“Rinnova sempre i propositi, con maggiore umiltà e con più insistente preghiera, per ottenere la grazia di mantenerli. In questa Quaresima insisti molto nell'ordine e nella puntualità.”

Voglio vivere nell'ordine e morire nell'ordine, cioè nella tua santa volontà, quando Tu vorrai, mio Dio, come Tu vorrai. Accetta l'offerta della mia vita.

Amerò l'ordine. L'amerò perché Di è ordine. L'amerò perché Egli lo vuole da me, perché il mio Padre me lo addita. Se non riuscirò ad amarlo davvero, mi riuscirà sempre difficile praticarlo. Non dirò più che la mia natura è nervosa,

che ama il disordine, che l'ordine mi dà fastidio. La mia natura non era inclinata nemmeno alla vita regolare che oggi amo assai perché in essa trovo la volontà di Dio su di me, il mezzo potente della mia santificazione. La mia natura oggi non deve esistere più se non come mezzo datomi [pag. 149] da Dio per la mia santificazione, come sgabello alla grazia. La mia natura, con tutte le cadute che mi procurerà, servirà ad esercitarmi nell'umiltà e ciò mi farà tanto bene. M'innamorerò dell'ordine come sono innamorata della Regola.

Gesù, dammi quest'amore. Vergine Santa ottienimi questa grazia, senza la quale non potrò praticare quello che desidero. Mio Angelo Custode assistimi in questo lavoro.

Per questo lavoro che voglio fare con ordine senza ansietà, secondo lo spirito del mio Padre, mi metto nelle tue mani, Vergine Santa.

Tutta la mia vita spirituale la considererò alla luce dell'ordine.

L'obbedienza è ordine. Ordine di autorità e di dipendenza stabiliti da Dio, ordine di disciplina. Chi obbedisce vive nell'ordine, cioè nella santa volontà di Dio.

La Regola è ordine. Basta spostarne un punto per trovarsi disorientati.

Come risplende la vita religiosa, quando si rispetta quest'ordine!

Tutta la vita spirituale è ordine:

Doveri verso Dio.

Doveri verso noi stessi.

Doveri verso il prossimo.

L'ordine è equilibrio. Non è questo quello che soprattutto ammiro nella vita del Padre?

Il 1° novembre 1950 Suor Laura partecipò con la Madre ed altre consorelle alla solenne proclamazione del dogma dell'Assunta.

Fu una partecipazione preparata da tanta sofferenza. Al-[pag. 150]la vigilia si sentiva assai male e diceva: Ci vengo proprio per ubbidienza e per non dare dispiacere alla Madre.

E l'obbedienza la sostenne miracolosamente nel viaggio in pullman durante la notte e poi in tutta la giornata passata a Roma, con tanto conforto spirituale, ma con tanto strapazzo fisico.

Lei godette, stette allegra, piena di entusiasmo e di vivacità.

Godette in modo particolare con lo spirito del Padre che in quel giorno aveva gustato la gioia del Paradiso.

Scriveva nei suoi appunti il 6 novembre:

Com'è tornato felice il Padre da Roma, dopo aver assistito alla proclamazione del dogma dell'Assunta! Il suo volto aveva una gioia di Paradiso! Così dobbiamo vivere le glorie della nostra santa Religione. Anch'io sono stata a Roma, per una grazia particolare della Madonna.

Saprò approfittarne? Anche nel breve soggiorno fatto a Napoli, il Padre mi ha dato esempio di dominio di sé, di regolarità, di vita ordinata, di puntualità, in una parola di quel pieno equilibrio che è la caratteristica della sua vita.

Alla fine del mese il Padre le scriveva da Tricarico:

24 - 11- '50

Mia carissima figlia in Gesù Cristo, non mi fu possibile scrivere ieri e far partire la lettera. Anche qui la festa per la proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria Santissima è riuscita meravigliosamente. Non avrei mai immaginata tanta partecipazione di tutto il popolo. Anche i così detti comunisti vennero al pontificale, alla processione e stettero in ginocchio quando si recitò la [pag. 151] preghiera e si fece la benedizione. Anzi, poiché avevo distribuito le preghiere, leggevano anche essi ad alta voce la preghiera. Il Provveditore dette vacanza alle scuole e venne ad assistere al Pontificale e si scusò che non poteva partecipare alla processione perché aveva gravi impegni a Matera. Verso la metà della processione cominciò una pioggerella leggera leggera; ma nessuno si mosse e la processione continuò regolarmente. La Madonna Santa certamente porterà un risveglio di fede e illuminerà tanti poveretti illusi ed ingannati.

Come stai attuando i tuoi propositi? Stai ordinando le tue cose e le tue occupazioni così da vincere te stessa e guadagnare tempo? Te lo raccomando assai, assai.

Mi consola questo risveglio di vocazioni e insisto nella preghiera che faccio tutti i giorni al Signore perché mandi vocazioni di persone serie e generose decise a combattere se stesse e a farsi tutte a tutti...

Sono sicuro che preghi molto per me; ma io no mi faccio vincere in generosità e prego sempre per te. Non mi hai detto come stai col tuo dolore di testa.

Ti benedico con tutta l'effusione del cuore, mille e mille volte.

+ Raffaello Vescovo

Alla fine dell'anno le rinnova gli auguri natalizi.

In Corde Jesu semper!

Mater mea fiducia mea!

23-2-1950

Mia carissima figlia in Gesù Cristo,

*un rigo per rinnovarti gli auguri per il Natale e per il nuovo anno.
Il Signore ti dia di unirti intimamente a Lui sempre di più e di guardare tutto con occhio soprannaturale. Chiedi questa grazia alla Madonna Santa: è la vera maniera di imitarla e di dimostrarti veramente figlia sua.
Ti ordino poi di non trascurare le cure che ti sono state prescritte perché anche in certi periodi non debba andar soggetta al mal di capo. Molto probabilmente, malgrado le cure, verrà egualmente; ma tu avrai fatto il tuo dovere e [pag. 152] ringrazierai il Signore che ti dà qualche cosa da offrirti.
Specialmente in questi giorni procura che le suore abbiano un poco di riposo e cerca di mantenere sempre e in tutte la santa gioia.*

.....
Ti benedico con tutta l'effusione del cuore.

+ Raffaello Vescovo

ECCE VENIO

Il 28 gennaio 1951 Suor Laura scrive nei suoi appunti spirituali:

*“Ogni mia giornata e ogni momento della giornata deve essere trascorso in modo che sia una preparazione alla morte.
Come vorrei vivere se oggi fosse l'ultimo giorno?
Voglio poter ripetere in ogni istante: paratum cor meum, Deus.”*

Il 26 marzo, giorno del suo cinquantesimo compleanno, si domanda:

*“Cosa vorrà il Signore da me quest'anno?
Oh se sapessi valorizzare le sofferenze fisiche di questo periodo, mi farei santa davvero!”*

Il suo male avanzava giorno per giorno con nuovi, preoccupanti disturbi. L'8 aprile si sottopose ad una visita di uno specialista, che l'obbligò all'immediato ricovero in ospedale. Quel giorno s'incontrò col Padre nella Casa di Capodimonte e gli disse, quasi scherzando: “Padre, ce ne andiamo!” Il giorno dopo, 9 aprile, scriveva:

[pag. 153] *“Mia carissima Suor Angelica, dalla Madre e dal Padre avrà avuto notizie della mia salute..*

Adoriamo la divina volontà, che tutto dispone per il nostro maggior bene. È inutile dirle che anche io la sento tanto vicina nella preghiera, in ogni momento.

Continui a pregare assai, perché sappia approfittare in pieno, con umile e totale abbandono, di queste grazie particolari che il Signore mi concede, perché sappia soffrire con forza, come Gesù vuole che soffrano le sue spose.

Lei sa, che, naturalmente parlando, non ho questa forza ed ho maggiore bisogno perciò dell'aiuto divino che, sono sicura, non mi negherà.

Fino ad ora il Signore me ne sta dando la prova in modo veramente commovente...

Quanta delicatezza ha avuto per me, anche quella di farmi incontrare ieri col Padre... Avrei voluto evitare questa nuova pena a lui e alla Madre, ma il Signore ha disposto così e anche essi abbracciano con amore la Divina Volontà, mentre io, nel mio nulla, tutto offro per loro, per la cara Congregazione, per lei, che nella lontananza mi è più vicina.

Stia tranquilla. Quando le arriverà questa mia, io sarò già in ospedale e... non le mancheranno notizie.

L'abbraccio con fraterno affetto, nell'unione sempre più grande alla Divina Volontà

affez.ma Suor Laura

E fece la sua totale, generosa offerta, disponendosi all'operazione che si sarebbe dovuta fare il giorno dopo.

[pag. 154]

Clinica Pascale, 16 - 4 - '51

Eccomi pronta, Gesù. Per le mani di Maria, rinnovo la mia totale offerta a Te.

Sono felice di unire il mio piccolo sacrificio al tuo grande Sacrificio redentore, di poter meglio cooperare con Te alla salvezza delle anime. Accetto tutto, voglio tutto, senza se e senza ma... Che la tua amabile volontà si compia interamente in me.

O dolce Mamma mia, sono tua, sono a Te completamente abbandonata... Io non mi appartengo... Sei Tu la mia Mamma, la mia Padrona e Signora.

Angeli Santi Custodi, domani, sotto la vostra speciale protezione si compirà il mio piccolo sacrificio di amore.

O Gesù accetta la mia piccola offerta per il Papa e la Chiesa, per il Padre, per la Madre e per tutta la Congregazione, per la diffusione del tuo regno eucaristico e per le anime tutte, per la pace e per la conversione dei peccatori... Voglio col mio amore arrivare a tutte le anime e abbracciarle tutte...

*Eccomi pronta, Signore: si faccia di me secondo la tua volontà.
O Maria, s. Angeli Custodi, anime del Purgatorio, venite in sostegno
della mia debolezza, corroboratemi con la vostra forza...*

In quello stesso giorno, 16 aprile, scrisse di nuovo.

*“Carissima Suor Angelica,
la sua letterina mi ha fatto tanto piacere e la sento assai vicina in tutti i
momenti. [pag. 155] Sono contenta della preghiera che fa per me: è la preghiera
di Gesù e quindi la più perfetta.*

*Io, come sa, sto tra le braccia della Madonna. Chi meglio di me?... Essa mi
ha accompagnata qui, Essa mi assiste come tenera Mamma, Essa mi
accompagnerà domani all’operazione e mi aiuterà ad offrire con grande amore
il mio piccolo sacrificio insieme al grande Sacrificio di Gesù. Mi sono presenti
tutti i bisogni della Chiesa, della Congregazione, delle anime e spero che il
Signore voglia gradire la mia offerta.*

*Il mio desiderio e la mia preghiera è una sola: Si compia in me intera
l’amabile volontà di Dio.*

In essa il nostro riposo, la nostra felicità qui in terra e nella beata eternità.

*Nell’adesione più filiale ed amorosa a questa volontà, le rimango sempre più
unita e la lascio nel Cuore di Gesù e della Madonna Santa.*

Sua affez[ionatissi].ma Suor Laura”

L’operazione non si fece. La data si rimandava di giorno in giorno.

I medici erano perplessi e preoccupati.

Il 18 le scriveva il Padre da Torino.

In Corde Jesu semper!

Mate mea fiducia mea!

18-4-1951

Mia carissima figlia in Gesù Cristo

*stamane ho ricevuto la tua lettera di auguri per il compleanno, mentre
aspettavo notizie dell’operazione che non avverrà prima di sabato. La Messa di
domani la celebrerò sull’altare dove si trova S. Benedetto Giuseppe Cottolengo
e giovedì o dove si trova S. Giuseppe Cafasso o dove si tro-[pag. 156] va S.
Giovanni Bosco. Non ho bisogno di dirti che prego sempre per te: non chiedo
che il Signore ti guarisca (cioè lo chiedo con la mia volontà di povera creatura)
ma chiedo quello che è di maggior gloria di Dio. Maggiore santificazione per
te, per la Congregazione e per me.*

*Tu sai, figlia, come voglio la Congregazione: te l’affido, perché esponga a
Dio i nostri desideri, perché li compia per la santificazione.*

Ieri sono stato alla Consolata a pregare per te.

Ti benedico con tutta l’effusione del cuore mille e mille volte.

+ Raffaello Vescovo

Al ritorno da Torino il Padre andò a trovarla: fu per lei un dono molto grande che le provocò una profonda commozione.

Pur nel più profondo abbandono alla volontà di Dio, il Padre attendeva il miracolo per intercessione di Bartolo Longo, allora servo di Dio. Pregò lui, pregammo tutte, pregò tutta la Congregazione.

Nel frattempo egli continuava a sostenere la sua figliuola con la sua paternità illuminata dalla fede, irradiata di santità. Le scriveva il 6 maggio:

In Corde Jesu semper!

Mater mea fiducia mea!

6 maggio 1951

*Mia carissima figlia in Gesù Cristo,
il Signore ti vuole bene, ci vuole bene! Purifica te e purifica noi con la
sofferenza; ma la parte di protagonista resta a te ed io prego perché tu la
intenda in tutta la sua esperienza e benedica il Signore per tutto quello che
manda a te direttamente e a noi indirettamente.*

*Dilazioni continue, sofferenze crescenti, visite ripetute di medici, premure di
tutti quelli che ti vogliono bene ma che ti stancano, incertezza dell'esito di tutto
quello che si progetta a tuo riguardo. Vedo tutto ciò continuamente e ti rac-
[pag. 157]comando sempre a Gesù benedetto e alla Madonna Santa non perché
ti risparmi, ma perché ti diano la forza di benedirli sempre e profittare di
questi tesori che sono messi a tua disposizione per la santificazione tua e prima
per la gloria di Dio, per la tua Congregazione e per me e poi per tutte le anime
che ne hanno bisogno.*

*Non ti sgomentare, figliuola, se la natura geme, se il pensiero della tua
probabile morte fa fremere la povera tua umanità: tutto questo non dispiace al
Signore il quale non aveva fatto per noi né la morte, né la sofferenza. Sarebbe
non umano il non sentire sofferenza e non avere ripugnanza per la morte; ma è
sommamente meritorio e dà gloria a Dio l'accettare tutto per Lui e benedirlo
anche sentendo sofferenza e ripugnanza.*

*Noi soffriamo con te e dobbiamo offrire continuamente la sofferenza di non
poter avere notizie con la frequenza e l'esattezza desiderata.*

Ti benedico con tutta l'effusione del cuore mille e mille volte

+ Raffaello Vescovo

In quei giorni i medici riuniti in consulto dettero il penoso verdetto: il male non era operabile.

La notizia arrivò a Tricarico il 12 maggio: era il giorno di Pentecoste.

Visto che non c'era più nulla da fare, pur confidando sempre di ottenere il miracolo, il Padre avrebbe voluto che Suor Laura si fosse ritirata a Tricarico, per compiere nella preghiera e nell'offerta i disegni di Dio.

Anche lei aveva espresso questo unico desiderio: andare a morire a Tricarico.

Neppure questo le concesse il Signore!
Ci fu un nuovo specialista... Un nuovo consulto con una conclusione diversa: si doveva tentare l'operazione.

Il Padre, che ancora non aveva avuto notizie, le scriveva il 14 maggio.
E fu la sua ultima lettera.

[pag. 158] *In Corde Jesu semper!*

Mater mea fiducia mea!

14-5-1951

Carissima figlia mia in Gesù Cristo,

come ti purifica il Signore in questo bellissimo mese di maggio! Di che hai paura tu che soffri tanto e che invochi di continuo la Madre Addolorata? Non pensare mai alla lunghezza della sofferenza: non sai quanto essa durerà ed è tuo solamente il momento presente nel quale soffri ed offri e meriti...

Che cosa abbiano detto i medici dopo il secondo consulto non lo so ed io voglio saperlo solo quando al Signore piace.

Tu non ti affannare per quello che dicono. Perfettamente abbandonata in Dio lascia che facciano di te quello che credono, perché l'ubbidienza ai medici è un punto che prescrivono tutte le regole degli ordini religiosi.

Ho saputo che ameresti di essere trasportata a Tricarico per finire qui il corso di tua vita: come lo vorrei anch'io, e sarei felicissimo se i medici autorizzassero tale trasporto. Ma anche in questo quello che meglio piace al Signore!

La Madonna è con te e ti dà forza momento per momento; tu dunque affida ad Essa tutti i tuoi momenti e non domandarle se sono pochi o molti. Ripeto a te quello che dicevo a mia sorella nelle sue sofferenze: né un minuto prima né un minuto dopo.

Ti benedico con tutta l'effusione del cuore e mille e mille volte.

+ *Raffaello Vescovo*

Il 16 fu operata.

Prima di entrare in sala operatoria disse: "Sono pronta a tutto. Sono contenta, contenta, contenta."

Dopo...si sentì come liberata...

Era sorridente, serena, "Madre, disse, il vostro amore mi ha liberata..."

C'illudemmo un po' tutte.

[pag. 159] Ma in realtà aveva una vita solo artificiale che, alle 24 ore si spense.

Erano le ore 10 del 17 maggio.

Le sue ultime parole furono: ECCE VENIO!

[pag. 160 bianca]

[pag. 161]

INDICE

Prefazione	Pag. 5
Cronologia	7
IN FAMIGLIA	9
A TRICARICO	21
Postulante	24
Novizia	33
A "Santa Chiara"	44
A BOIANO	55
Dalla cronistoria della Casa di Boiano	79
Eroismo e carità	93
Ritorno a Boiano	99
VICARIA GENERALE	115
Ecce venio	152

[pag. 162 bianca]

[pag. 163]

Stampato nella Tipolitografia
delle Monache Benedettine
Sant'Agata sui due Golfi NA
18 dicembre 1984

Suor Laura Parisi
Una vera Discepola
di Gesù Eucaristico

Volume di n. 165 pagine
Formato cm 21 x cm 13,3

Copertina: RETRO

Per chi ha conosciuto Suor Laura e l'ha amata è facile giungere d'un fiato all'ultima pagina di questa biografia spirituale, provando stupore dinanzi alla sua esperienza di Dio e sentendosi coinvolta, per identità di vocazione, nell'avventura da lei vissuta nel meraviglioso mondo della santità.

Ma oltre a cogliere i tratti della sua personalità modellata dall' Amore di Dio, scoperto e seguito nella radicalità del dono di sé, tu capisci che queste pagine costituiscono per te Discepola, come lei, del Maestro eucaristico, un libro di meditazione: esse fanno parte, insieme alle Costituzioni, agli scritti del Padre Fondatore, alle lettere circolari e personali della prima Madre Suor Maria, del ricchissimo patrimonio spirituale della nostra Famiglia religiosa.

Attraverso i pensieri di Suor Laura, le sue intuizioni e riflessioni, tradotti in serena esperienza di vita in un lungo itinerario di purificazione ed asceti, noi siamo guidate alla penetrazione della spiritualità del Padre e del senso più genuino e più profondo del carisma dell'Istituto, custodito e ravvivato, oggi, nel nostro testo costituzionale, come pure all'esercizio concreto delle virtù religiose che caratterizzano l'esistenza e la missione delle Discepole di Gesù eucaristico nella Chiesa.

Di questo, come del dono della sua santità offerto alla Congregazione noi le siamo profondamente grate.